

MARIA

**debellatrice delle
eresie**



**AMADIO
TINTI**

P. AMADIO M. TINTI
DEI SERVI DI MARIA

MARIA DEBELLATRICE DELLE ERESIE

Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.
(dal Brev. Romano)

TIPOGRAFIA PISTOIESE - PISTOIA
1960

Ex parte Ordinis nihil obstat quominus Imprimatur.
Bononiae, 20 Julii 1960.

P. JOSEPH M. GHERARDI O.S.M.
Prior Provincialis

Niente osta alla stampa.
Pistoia, 5 Gennaio 1961.

CAN. SERAFINO BONACCHI
Censore Ecclesiastico

Si stampi.
Pistoia, 5 Gennaio 1961.
CAN. MARIO SPINELLI
Vicario Generale

INDICE

Dedica
Presentazione del libro.
Scopo della pubblicazione.
L'Immacolata fonte di fede e di speranza.
Il trionfo di Maria.
Divina Maternità di Maria.
La Madre di Dio e le eresie.
Maria e gli Ebioniti
Maria e i Doceti
Maria e i Manichei
Maria e gli Ariani
Maria e i Nestoriani
Maria e gli Eutichiani
Maria difesa di Gesù
Maria e i Monoteliti
Maria e la Iconoclastia
Iconoclastia e sua condanna
Maria e lo Scisma di Fozio
Maria nel secolo Decimo
La Chiesa e Maria nel secolo Decimoprimo
Glorie di Maria nel secolo Decimosecondo
Esaltazione di Maria nel secolo Decimoterzo
La Madre di Dio e Avignone
La Madre di Dio e lo Scisma d'Occidente.
Maria di fronte al Protestantesimo
La Madre di Dio trionfa sui Turchi.
Il giansenismo e la Madre, di Dio.
La Madre di Dio di fronte all'empietà
Razionalismo moderno.
Guerra alla Religione.
La Rivoluzione Francese e la Chiesa.
Il Terrore
Bonaparte e Pio VII
I mali dell'epoca
Intervento della Madre di Dio
 Lourdes
La Madre di Dio e l'audacia dei tristi.
Trionfi di Maria nel secolo Ventesimo.
Maria ed il Pontificato di Pio XII
Maria «Quasi Aurora consurgens»
Maria SS. ma Madre di speranza.
Conclusione.

AL REVERENDISSIMO PADRE
P. Mo. ALFONSO M. MONTA'

PRIORE GENERALE DEI SERVI DI MARIA DELL'AMORE ALLA VERGINE SANTA
INSTANCABILE SOSTENITORE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM» NEL
COLLEGIO INTERNAZIONALE «S. ALESSIO» DEI SERVI DI MARIA IN ROMA GRAN
CANCELLIERE QUESTO LIBRO DIRETTO AD ESALTARE I TRIONFI DELLA MADRE
DIVINA IN SEGNO DI FILIALE DEVOZIONE P. AMADIO M. TINTI O. S. M. UMILMENTE
OFFRE E DEDICA.

PRESENTAZIONE

Chiunque riesce a scoprire o, perlomeno, a mettere in pieno rilievo un aspetto del complesso ed ineffabile mistero di Maria, è un benemerito della pietà mariana, poiché le offre un nuovo alimento che serve a mantenerla in vigore, a svilupparla e a potenziarla.

Questo pensiero, questa riflessione mi martellava la mente nel leggere le belle e sode pagine che ho il piacere di presentare ai lettori, augurando che siano molti. Tutti infatti sanno - e la liturgia ce lo ripete di continuo - che la Vergine SS. è la grande antagonista del demonio e delle di lui opere, la schiacciatrice del capo del serpente infernale: ha schiacciato anche tutte le eresie, in tutto il mondo: «cunctas haereses sola interemisti in universo mundo». Nessuno però aveva ancora documentato con una esauriente monografia questa mirabile enunciazione, già copiosamente illustrata dall'arte cristiana.

Ciò è stato fatto esaurientemente dal benemerito P. Tinti, col presente suo lavoro elaborato.

Effettivamente. l'apocalittico «dragone rosso dalle sette teste», simbolo vivo e terrificante dell' errore sotto le forme più varie, ha ricevuto, riceve e riceverà ancora, fino alla fine dei secoli, colpi mortali dall'Immacolato piede della «Donna vestita di sole», Maria.

Il lavoro del P. Tinti, evidentemente, non ha pretese critiche e scientifiche. Esso non ha altra intenzione che quella di edificare, di alimentare la pietà e la fiducia filiale dei fedeli verso la loro Madre Celeste. E, ne sono certo, esso non verrà meno al nobile scopo.

P. M° GABRIELE M. ROSCHINI *Procuratore Generale dei Servi di Maria Preside della Facoltà Teologica «Marianum»*

SCOPO DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Mentre l'Italia nostra, il 13 Settembre 1959, durante il Congresso Nazionale Eucaristico, celebrato a Catania, veniva solennemente consacrata al Cuore Immacolato di Maria, si affacciò alla mia mente il desiderio di persuadere i fedeli a riporre tutta la nostra fiducia nell'amore e nella potenza della gran Madre di Dio.

Senza alcuna pretesa di singolarità, mi misi all'opera, con l'intenzione di offrire ai fedeli un modesto aiuto, che sempre più li confermasse nella potenza di Maria SS. ma. Tale, credo, fosse pure lo scopo della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, e cioè, invocare il di Lei valido patrocinio, perché la Chiesa e tutta la società umana venissero liberate dai tanti mali che le affliggono.

A confermare pertanto questa piena fiducia in Maria SS. ma, pensai che non fosse fuori posto richiamare alla mente le varie lotte sostenute dalla Chiesa in ogni tempo, e constatare come in tutti i mali la Madre di Dio sia sempre intervenuta a schiacciare il capo al serpente infernale. E come allora, così oggi e sempre il popolo cristiano deve riporre ogni fiducia nell'amore e nella potenza di Maria.

Sì, anche oggi, purtroppo, la Chiesa non è immune da dolorosissime pene che le feriscono il cuore: combattuta nei suoi divini insegnamenti; ostacolata nel suo diritto divino di espandersi nel mondo; eresie ed errori che si diffondono ovunque...! Si direbbe che per la Chiesa si preparano giorni tristi...! Ma, no..., la Madre di Dio, come in passato, così oggi, sta preparandosi il suo trionfo... Ella stessa, in mezzo alle tante rovine, ha detto: «Il mio Cuore trionferà»!

Dunque coraggio e fiducia.

Ecco lo scopo di questo modesto libro, che si presenta al pubblico nel primo anniversario della solenne Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria: sollevare gli animi, confortare i deboli, scuotere i diffidenti, infervorare i buoni a riporre, dopo Dio, la piena fiducia in Colei che è stata e sarà sempre la debellatrice di ogni eresia e di ogni errore.

L'AUTORE

Collegio «B. Antonio Pucci», Montale (Pistoia) 13 Settembre 1960.

CAPITOLO 1.

L'Immacolata, fonte di fede e speranza

Fu scritto che la Chiesa definendo la B. V. Maria preservata dalla colpa originale, proponeva ai fedeli un oggetto di culto che avrebbe dissipato gli errori di ogni tempo, compendiando in questo privilegio tutte le verità fondamentali della fede.

Infatti se Maria, per un singolare privilegio, fu preservata dal peccato originale, vuol dire che la discendenza di Adamo fu viziata e discesa nella necessità di redenzione. Se Maria fu preservata dalla colpa perché doveva essere la Madre di Dio, vuol dire che il suo Figlio Gesù è una persona reale, vero Dio, ipostaticamente unito alla natura umana. Se Maria fu preservata dal peccato originale in virtù dei meriti di Gesù Cristo, Redentore della umanità decaduta, vuol dire che la missione di Gesù non fu terrena, ma soprannaturale, cioè fu il riscatto dell'uomo dalla morte dell'anima alla vita della grazia, quella grazia che ci fa figli adottivi di Dio. Se per la colpa di Adamo, dalla quale solo Maria SS. ma fu esente, l'umanità è decaduta dallo stato di giustizia originale, vuol dire che quanto ci viene prescritto per tenere a freno le sregolate passioni, per resistere al fomite della concupiscenza e ricorrere agli insegnamenti della fede per supplire al difetto della ignoranza e alla debolezza della volontà, non è una esagerazione, ma saggezza e carità. Se l'uomo ha prevaricato, vuol dire che non era un indipendente, ma aveva una legge superiore a cui era tenuto sottostare; e però le massime, oggi messe in giro, che insegnano avere l'uomo una libertà assoluta, senza limiti, il pensiero indipendente e assoluta sovranità su tutte le cose, sono insegnamenti falsi ed erronei.

Queste sono le verità racchiuse nel dogma della Immacolata Concezione di Maria Vergine. E non sono queste anche le verità fondamentali della fede?

Ora fare presente ai fedeli questi insegnamenti, indurli a meditare questa dottrina, significa dare loro un potente aiuto a conservare l'integrità della fede, che tanto più aumenterà quanto più sarà vivo e sincero l'amore verso la SS. ma Vergine.

Inoltre, la Beatissima Vergine Maria che conobbe personalmente, nella sua vita mortale, le persecuzioni contro la Chiesa nascente, è stata sempre motivo di conforto e di speranza ai perseguitati per la fede. Contro la perfidia dei persecutori, Maria si mostrò sempre invincibile: e la Chiesa non ha mai cessato di presentarla «terribile come un nemico schierato in campo di battaglia», ed invocarla «Debellatrice di tutte le eresie».

La storia conferma le vittorie riportate dalla Immacolata Vergine. In ogni tempo si possono applicare a Maria SS. ma le parole che si leggono nell'Ufficio della Madonna *Auxilium Christianorum*: «Spesso, mentre il popolo cristiano veniva oppresso dalle armi cruenti dell'infernale nemico, scese Ausiliatrice dal cielo la Vergine Maria».

La Chiesa, in una parola, ha sempre attestato che Maria, la Madre di Dio, non solo ha schiacciato il capo al serpente, ma ha anche distrutte tutte le eresie, tutti gli errori e i falsi sistemi che miravano a precipitare gli uomini nell'abisso della corruzione e della rovina. E in ogni lotta, gli oppressi trovavano aiuto e conforto nella materna assistenza di Maria.

Conoscere dunque sempre più la Madonna, studiare i suoi trionfi, invocarla per affrettare, anche oggi su gli errori moderni, il suo materno intervento, deve essere impegno di tutti.

Tale era il pensiero di Pio XII di s. m., quando con l'Enciclica «*Meminisse juvat*» del 14 Luglio 1958, invitava i cattolici a stringersi accanto agli altari della Vergine per implorare pace e libertà alla Chiesa.

Non è dunque fuori posto mettere nelle mani dei fedeli un libro, per quanto modesto, che mostri la potenza della Madre di Dio contro gli errori e le vittorie da Lei riportate su chiunque abbia attentato o attenti alla integrità della fede e al magistero della Chiesa. Più sarà conosciuta la Madonna, tanto più sarà amata; e quanto più amata, maggiormente sarà invocata, e dalla frequente invocazione, più sollecito ed efficace sarà il suo intervento!

CAPITOLO 2

Il trionfo di Maria

E' certo che Maria SS. ma, più che opera dell'uomo, deve dirsi opera tutta propria della SS. ma Trinità. In lei, nella esenzione del peccato originale, operò l'Onnipotenza del Padre. Era prescritto che tutti i discendenti di Adamo partecipassero della colpa del progenitore; ma quando giunse il momento della creazione di Maria, che doveva essere la Madre del Verbo Divino, Iddio sospese, per un singolare privilegio, il corso di questa legge, e parve dicesse: «Questa legge, o Maria, non è per te...». Così Maria, pur essendo figlia di Adamo, è senza la colpa di Adamo; figlia di Adamo, sì, ma unica che porti l'intelletto scevro da ogni errore, la volontà non congiunta a debolezza, il cuore non agitato da sregolate passioni, unica che conservi integra la bella immagine del Creatore, unica che possa presentarsi a Dio ed in cui Dio trovi le sue delizie.

In Maria operò la Sapienza del Figlio. Il Sangue di Gesù, che un giorno si sarebbe versato sul Calvario per la salvezza di tutti gli uomini, ci addita in Maria il primo trionfo della Redenzione. Se quel Sangue Divino ebbe la virtù di risanare noi dalla colpa, ebbe pure quella più grande di preservare Maria dall'infezione della colpa.

In Maria spiegò pure il suo amore lo Spirito Santo, che, vedendola Figlia prediletta del Padre, già impreziosita dal Sangue della Redenzione, la riempì di tale abbondanza di doni e grazie, da non trovare confronti se non con l'Autore stesso della grazia.

Il demonio quindi non ebbe parte alcuna in Maria. E' questo il trionfo per eccellenza che la Vergine Immacolata riportò sul serpente infernale.

Ecco come l'Evangelista S. Giovanni, nel suo libro dell'Apocalisse, descrive questa vittoria di Maria. «Un grande prodigio apparve in cielo: una donna vestita di sole, e la luna era sotto ai suoi piedi, e sopra la testa una corona di dodici stelle. Essa era incinta e travagliata dai dolori del parto. Ed apparve un altro prodigio nel cielo: un drago rosso con sette teste e dieci corna; e su queste sette teste, sette diademi... E il drago si rizzò di fronte alla donna che doveva partorire, per divorare il figlio appena lo avesse dato alla luce. Ed ella diede alla luce un bimbo che doveva governare tutte le nazioni con una verga di ferro; e il bimbo fu rapito e portato verso Dio e verso il suo trono. Ed avvenne un grande combattimento in cielo: Michele e i suoi Angeli combatterono contro il drago. E questo drago, l'antico serpente che è chiamato diavolo e satana, fu precipitato e i suoi angeli con lui. E quando il drago si vide precipitare a terra, inseguì la donna che aveva dato alla luce il bimbo. E il drago si irritò contro la donna e andò a fare la guerra al resto della di lei discendenza». (Apocal. 12. 3).

Nella donna vista da S. Giovanni viene riconosciuta Maria; nel bimbo si deve riconoscere Gesù, il Figlio di Dio, che regge tutte le nazioni con verga di ferro, ed infine il ritorno al Padre, con la sua gloriosa Ascensione. Il drago è l'antico serpente che insidia la donna (Maria) per conquistarla, ma da lei vinto, continua la guerra contro gli altri suoi figli, cioè gli uomini redenti. Cosa è questo se non il trionfo di Maria SS. ma sul demonio? Chi non vede qui la realizzazione di ciò che disse Iddio al serpente nella caduta dei nostri progenitori: «Inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius...?». (Gen. 3. 15).

Se il demonio avesse potuto anche per un istante solo mettere in cuore a Maria un solo peccato, sarebbe stato il più gran trionfo del principe del male; ma non vi riuscì! La Beatissima Vergine Maria, corrispondendo ai privilegi ricevuti da Dio, vinse la lotta contro il serpente infernale e gli schiacciò la testa: e questo fu il più bel trionfo di colei che doveva essere la Madre di Dio.

Ma sarà proprio vero che S. Giovanni, nella descrizione della visione, parli proprio di Maria

SS. ma? Non parlerà invece della Chiesa, come affermano i Santi Padri?

Non neghiamo che S. Giovanni parli della Chiesa, solo diciamo che parla anche di Maria, figura della Chiesa.

Ce lo dice S. Agostino. Commentando egli ciò che S. Giovanni scrisse, dice: «Nell'Apocalisse dell'Apostolo S. Giovanni è scritto che il drago si rizzava di fronte alla donna che doveva partorire, per divorare il suo bimbo, appena fosse nato. *Nessuno di voi ignora che questo drago è il demonio; e che questa donna significa la Vergine Maria.* Essa Immacolata generò il nostro capo Immacolato (Gesù); ed ha dimostrato nella donna la *figura della Chiesa*, imperocchè come Ella dando alla luce il bimbo, rimase Vergine, così la Chiesa, generando le membra di questo capo, non perde la sua verginità». (Compas. Virgin.).

Quindi, secondo S. Agostino, l'Evangelista S. Giovanni parla direttamente di Maria, indirettamente della Chiesa.

Il drago, vinto dalla donna (Maria), che sola fu in grado di poter dire al serpente: Neppure per un istante sono stata a te soggetta, si rivolse ad insidiare la di lei discendenza. E chi è mai questa discendenza? Dopo Gesù, sono tutti i cristiani divenuti, per la Redenzione, fratelli di Gesù Cristo, e quindi figli di Maria.

Il demonio, irritato contro Gesù Cristo, sconfitto da Maria Vergine, in tutti i tempi si è adoperato, e si adopera tuttora in mille modi a strappare le anime dalla fede, specialmente con le eresie diffuse sino dal principio del cristianesimo, e continua anche oggi a spargere zizzania in mezzo agli uomini. Ma l'Immacolata Madre di Dio, come in passato, manderà a vuoto anche i tanti errori dei nostri tempi, e la Chiesa potrà sempre esclamare: «*Gaude, Maria Virgo, cunctas haerese sola interemisti in universo mundo*».

CAPITOLO 3

La divina maternità di Maria

La vera grandezza di Maria, la grandezza tutta sua propria e non comunicabile ad altra creatura, è quella di essere veramente la Madre di Dio. Questa dignità eleva la Vergine SS. ma ad un ordine immensamente superiore ad ogni altro; la innalza sino ai confini della Divinità, e la rende centro di benedizione sì nell'antica che nella nuova legge. Quindi può dirsi che Maria è una nuova creatura, un mondo tutto spirituale, una meraviglia!

Questo è il concetto che dobbiamo avere della Madonna, anche secondo la dottrina dei Santi Padri.

La Maternità di Maria deve considerarsi sotto due aspetti: materiale e morale. Benché l'aspetto materiale sia inferiore, è però così sublime da non trovare mente umana che valga a raggiungerlo.

«E' certo, dice il Rev.mo P. Roschini, che nel primo atto della Divina Maternità, vi fu una strettissima unione fisica fra la sostanza di Maria e quella di Gesù». (*Istruzioni Mariane*, p. 56).

Ma cosa si intende con la frase: *Fu una strettissima unione fisica?* Ci permetta il Rev.mo P. Roschini di aggiungere una parola di spiegazione

A compiere il mistero della Divina Incarnazione concorsero due elementi: la SS. ma Vergine e lo Spirito Santo. La SS. ma Vergine fornì l'elemento del quale e intorno al quale si formò il corpo del Salvatore. Quell'elemento fu una particella della sua carne, fu un atto vitale che apparteneva alla sua vita fisica; e questo atto, in Maria, fu volontario e libero, e per ciò appartenente alla sua vita intellettuale e morale: ed in questo appunto la sua maternità cominciò ad elevarsi al di sopra della maternità naturale.

Però nella concezione di Dio, la sola cooperazione materiale di Maria non poteva convenire all'azione dello Spirito Santo sulla sua creatura, né alla creatura che la riceveva. Imperocché Dio volendo farsi nostro fratello, rivestendo la nostra umanità, non bastava che Maria accettasse un'operazione qualunque dello Spirito Santo; ma bisognava che ella acconsentisse formalmente a divenire Madre del Salvatore, e accettasse di cooperare liberamente e volontariamente al disegno per cui Iddio domandava di incarnarsi nel suo seno: la sua Maternità; ecco il primo e diretto oggetto del suo consenso; ed è su questo che la Vergine pronunciò quel fiat, che attirò nel suo seno il Figlio di Dio.

L'azione quindi dello Spirito Santo era legata al consenso di Maria; e quando S. Giovanni nel suo Vangelo dice: «*Verbum caro factum est*», il Verbo si è fatto carne, o più esattamente, il *Verbo si è fatto uomo*, non vuol dire che Dio si è unito ad un uomo, ma bensì che Egli si è fatto, è diventato un uomo; di modo che è esatto il dire: Dio è uomo e un uomo è Dio. Così si escludono in Gesù Cristo le due persone; diversamente, per quanto si volessero supporre fra loro unite e anche fuse, resterebbero sempre persone distinte, e per conseguenza Dio non sarebbe uomo, e un uomo non sarebbe Dio.

In conclusione, l'Umanità di Gesù Cristo, dal primo istante di sua esistenza, e per il fatto stesso della sua esistenza, è unita personalmente a Dio: e chi vuole concepire la natura umana di nostro Signore, quale è realmente, deve concepirla unita personalmente al Verbo di Dio.

Lo afferma chiaramente il Vangelo. L'Arcangelo Gabriele disse a Maria che ella avrebbe concepito per la virtù dello Spirito Santo un figlio che sarebbe stato Dio; ora se la natura umana del Salvatore, anche incompleta e in via di formazione, esistette un solo istante nel seno di Maria, senza essere unita alla Divinità, la prima affermazione dell'Arcangelo resta

vera, perché Maria ha realmente concepito per opera dello Spirito Santo; ma resterebbe falsa la seconda, in quanto che Maria non avrebbe concepito il Figlio di Dio, ma soltanto un uomo.

Ecco la strettissima unione fisica tra la sostanza di Maria e quella di Gesù: unione così stretta, che è assolutamente impossibile separare le due nature; l'una non può esistere senza l'altra.

E chi può non ammirare la grandezza di Maria, elevata alla sublime dignità di Madre di Dio?

E sarà appunto questa Divina Maternità della Vergine che verrà a schiantare le eresie, sorte specialmente nei primi secoli della Chiesa.

Il Rev.mo P. Roschini continua poi a mettere sempre più in evidenza la grandezza della sempre Vergine quando scrive: «Durante i nove mesi che trascorsero dall'Annunciazione alla Natività, Gesù visse, letteralmente, della vita di Maria sua Madre; il sangue che gli scorreva nelle vene, che gli faceva battere il cuore, che recava accrescimento alle sue piccole membra, quel sangue tutto era passato nel cuore di sua Madre; era il sangue più puro della Vergine Immacolata. E dopo avere nutrito Gesù, esso ritornava al cuore di Maria, donde arricchito di nuove energie, sarebbe ritornato a Gesù. In questo scambio ininterrotto, in questo commercio vitale di tutti gli istanti tra il Creatore ed una sua creatura, non vi è forse un mistero di condiscendenza divina, e un mistero non meno sorprendente di elevazione umana? Che poteva mai fare di più Iddio per onorare una creatura, e che mai poteva fare di più una creatura per servire al suo Dio?» (L. c.).

S. Pier Damiani, sorpreso di questa grandezza di Maria, esclama: «Come la parola dell'uomo potrà mai lodare chi generò di sé il Verbo eterno? Quale lingua potrà mai lodare abbastanza colei che diede alla luce quegli che tutti lodano e al quale tutti ubbidiscono tremanti? Qual mente non si dovrà sentire confusa al pensiero che il Creatore nasce da una creatura, che l'artefice da chi egli ha formato? Quanto dobbiamo sentirci debitori a questa Beatissima Genitrice di Dio, imperocché quel corpo di Cristo che Maria Vergine generò, che riscaldò sul suo petto, che coprì di fasce, che con tanto affetto materno nutrì, quello e non altro riceviamo dal sacro altare e beviamo il suo sangue motivo di nostra salute. Tanto abbiamo dalla fede cattolica, tanto fedelmente ci insegna la Santa Chiesa. Nessuna lingua umana potrà mai lodare colei, dalla quale sappiamo essersi incarnato il mediatore tra Dio e gli uomini». (*Serm. 45. de Nativ. Virg.*).

Quanto sia giusto questo parlare di S. Pier Damiani, lo si può comprendere anche facendo qualche confronto con le altre creature. I Profeti hanno annunciato il Salvatore; gli Angeli ne hanno celebrato la nascita; il santo Precursore lo ha mostrato al mondo; gli Apostoli e gli Evangelisti lo hanno fatto conoscere ai popoli; i ministri della Chiesa, da secoli, ci predicano la sua parola, ci dispensano i suoi Sacramenti e i suoi misteri: Maria SS. ma però ha composto della propria sostanza questo Salvatore, lo ha nutrito, lo ha allevato con cure e sollecitudini inenarrabili perché fosse nostra vittima; ed entrando a parte dell'amore di Dio per gli uomini, acconsentì alla morte di Lui, che ci era necessaria, e muta ai piedi della croce, col cuore trafitto dalla spada del dolore, lo ha offerto e sacrificato per noi!...

Giustissima quindi la frase di quella donna che, rivolta a Gesù, esclamò: «*Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti*». (Luc. 11).

Ma ciò che maggiormente fa risaltare la Maternità di Maria è il suo aspetto morale, cioè il possesso di tutte le prerogative proprie della sua altissima dignità; prerogative che si compendiano nella santità della Beatissima Vergine; santità particolarissima che non ha confronti se non con quella di Dio.

Se un S. Giovanni Battista, perché fosse degno Precursore, fu arricchito di tanti doni: se un S. Paolo, perché fosse degno Apostolo delle genti, fu fatto vaso di elezione, quali grazie non

avrà Iddio concesso alla Vergine perché fosse degna sua Madre?

S. Anselmo così si esprime: «Quella Vergine, a cui il Padre voleva dare per figlio il proprio eterno Unigenito, generato dalla sua mente, a Lui uguale nella gloria, che amava come sé stesso, perché fosse uno stesso figlio comune della Vergine e di Dio Padre; quella Vergine che il Divin Figlio si era scelto per madre secondo l'umana natura; quella Vergine in cui lo Spirito Santo operava il concepimento dell'Eterno Figlio da cui Egli procede, certo doveva risplendere di tale purezza e santità che, dopo Dio, non si poteva intendere...». (*De Concp. Virg.* 28).

Tali sono i sentimenti di tutti i Padri, che il martire S. Metodio compendia in queste parole: «Così fermamente sentono tutti quelli che professano la vera fede». (*Orat. de Sim. et Anna*).

La Maternità Divina della Beatissima Vergine Maria è quindi prova e sostegno di tutti i misteri del cristianesimo. Tolta la Divina Maternità della Vergine, cade la Redenzione, la giustificazione e la glorificazione dell'uomo, che sono effetti del Verbo Incarnato. Ed ecco la Maternità di Maria divenuta argomento di cui i Santi Padri si servirono in ogni tempo per combattere gli errori e conservare l'integrità della fede cattolica.

CAPITOLO 4

La Madre di Dio e le eresie

La Chiesa, come si è già accennato, ha sempre invocato Maria SS. ma come debellatrice di tutte le eresie, ed ha introdotto nella sacra liturgia quel versetto che racchiude il più magnifico elogio che si possa fare della Beatissima Vergine: «*Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*». (dal Brev. Romano).

Questo elogio urtò terribilmente il Giansenismo, il quale si domandava: ma in che cosa la Vergine ha distrutto le eresie e tutte le eresie, e in tutto il mondo e da sola? Non sarà questa una espressione esagerata, motivata da un eccessivo trasporto di pietà verso Maria? Come una simile frase si può sostenere di fronte alla dottrina dogmatica?

Rispondiamo anzitutto che questa espressione appartiene realmente alla liturgia della Chiesa, e la liturgia ha una particolare importanza.

Che cosa è la liturgia? La parola è di origine greca e racchiude il concetto di una impresa ed opera pubblica, nell'interesse di tutti i cittadini. In seguito, il significato venne ristretto ad opera pubblica, riservata al culto degli dei.

Tutte le religioni hanno avuto ed hanno anche oggi una liturgia propria cioè una norma sulla quale si pratica una pubblica azione sacra. Anche nell'antica legge vi era la liturgia, introdotta per indicare l'ufficio sacro dei sacerdoti e dei leviti nel tempio; così S. Luca (c. I. 8) parla di Zaccaria che nel tempio offriva l'incenso: compiva un atto liturgico.

Ma quale valore può avere la nostra liturgia? Certo, la liturgia della Chiesa non è un dogma, ma solo una attestazione universale e tradizionale della Chiesa, che in sé stessa porta la garanzia dell'autenticità della fede. Quindi la liturgia non crea il dogma, ma viceversa dal dogma scaturisce la celebrazione di un determinato mistero, con determinate formule.

La liturgia ha quindi un valore importantissimo in quanto si ricollega alla tradizione apostolica. Ora se la Chiesa ha inserito nella sua liturgia l'elogio: «*Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*», bisogna ammettere che sino dal tempo apostolico questa fosse una convinzione universale, e cioè che la Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio, per i misteri operati in Lei, aveva dato modo di confermare i dogmi della Divina Incarnazione, della reale persona di Cristo e della universale redenzione. Da questi dogmi ne vennero poi gli argomenti che sconfissero le varie eresie. Di qui l'elogio attribuito a Maria SS. ma debellatrice delle eresie.

La frase quindi: «*Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*», merita ogni rispetto ed è attendibile perché inserita dalla Chiesa nella sua liturgia.

Che dire poi di questo elogio di fronte alla dogmatica? Rispondiamo che esso è sostenibile anche dogmaticamente.

Infatti tutta la Religione consiste nella pratica dei rapporti che esistono tra noi e Dio: rapporti che Gesù Cristo, unica verità, venne ad insegnarci, e stabili che tutti gli uomini si unissero a Lui come in un solo corpo, di cui Egli è il Capo.

Ora è verità di fede che la Beatissima Vergine Maria portandoci Gesù, ci ha portato la vita dell'anima. Ma Gesù non è solo Vita, è anche Verità, come si è detto. Di conseguenza, col portare a noi la verità, ha svelato ogni errore passato, presente e futuro; e Maria sarà sempre come la base su cui si aggirano tutte le verità, che ci legano a Dio, e che annientano tutti gli errori.

Anche per ciò che riguarda Gesù Cristo, la fede vuole che si confessi che egli è il Figlio di Dio: Dio ab aeterno dalla sostanza del Padre, Uomo dalla sostanza della Madre, nato nel tempo. «Perfetto Dio e perfetto Uomo, uguale al Padre secondo la Divinità, inferiore

al Padre secondo la natura umana. E quantunque sia vero Dio e vero Uomo, è un solo Cristo, una sola persona, la seconda persona della SS. ma Trinità, cioè il Figlio di Dio che ha assunto la natura umana». (*Simb. S. Atan.*).

Falsare questa conoscenza di Gesù Cristo, fondamento della fede e dei nostri rapporti con Dio, è contro il dogma, quindi eresia.

Ma come Maria è la vera Madre di Gesù, Figlio di Dio, nato Uomo da Lei nel tempo, così nessun altro meglio di Lei, può essere più adatto a farci conoscere il Figlio suo Dio-Uomo. Ed è per questo che la Beatissima Vergine è un potente aiuto a conoscere e confermare le verità della fede: non solo, ma anche è fonte di argomenti per smascherare gli errori e le eresie di ogni tempo.

L'elogio quindi attribuito a Maria Vergine, quale debellatrice di tutte le eresie, non deve considerarsi una pia esagerazione di semplice devozione alla Madonna, ma è una verità perfettamente concorde con la dottrina dogmatica della Chiesa.

Premesse queste nozioni, entriamo nel nostro studio, sicuri di essere in pieno accordo con gl'insegnamenti della Santa Chiesa Cattolica, di cui ci gloriamo dichiararci figli ossequenti e devoti.

CAPITOLO 5

Maria e gli Ebioniti

E' proprio della Chiesa il potere di insegnare la verità rivelata e le altre annesse, come pure è proprio della Chiesa condannare le dottrine contrarie alla fede. Tale potere fu conferito da Gesù Cristo stesso agli Apostoli e ai loro successori col mandato specifico: «Andate e insegnate a tutte le genti quello che avete appreso da me». (Matt. 26).

Nella esplicazione di questo potere da parte della Chiesa, dobbiamo notare che il Magistero Ecclesiastico si presenta in due forme: AUTORITATIVO e NON AUTORITATIVO. L'insegnamento autoritativo impone di credere che la dottrina insegnata è vera, e non ammette dissensi o dubbi di sorta. Esso si effettua in due modi: mediante un Magistero Ordinario e l'altro Straordinario. Ordinario, quando una dottrina è ritenuta da tutta la Chiesa come divinamente rivelata. Straordinario, quando si ha l'insegnamento personale del Sommo Pontefice, allorché parla solennemente ex Cattedra, o quello del Concilio Generale, Ecumenico, in unione col Papa, a cui è annessa la infallibilità.

E' quindi dottrina eretica quella che contraddice direttamente ad una verità rivelata da Dio, e, come tale, definita dalla Chiesa e proposta da credere a tutti i fedeli.

Molte furono le eresie sorte nei primi secoli della Chiesa, specialmente riguardanti la Divinità e l'Umanità del nostro Signore Gesù Cristo, fondamento della fede. Altre, purtroppo, sorsero nei secoli successivi, e tutte hanno recato alla Chiesa indescrivibili sofferenze!

In questo studio non si pretende di esaminare tutti gli errori e tutte le eresie dei tempi, ma solo le più pericolose e le più importanti di ogni secolo, contenti di poterci unire alla Chiesa per acclamare Maria, la Madre di Dio, vincitrice di ogni assalto nemico.

Siamo nel primo secolo del cristianesimo. L'eresia più grave fu certo quella conosciuta comunemente sotto il nome di Ebioniti.

Chi erano questi Ebioniti? Gli Ebioniti, dall'ebraico «ebjòmin», che significa povertà, erano ebrei convertiti al cristianesimo, ma che, per divergenze di dottrina, si erano separati dalla vera Chiesa.

Molti ebrei che passavano alla Chiesa cattolica trovavano difficoltà ad ammettere che un Dio fatto uomo fosse morto crocifisso. Questi ebrei, che si dicevano convertiti, avevano ancora l'idea fissa che il Messia, come un gran re, dovesse conquistare il mondo intero, dando finalmente al popolo giudaico la fortuna di possedere ogni bene terreno.

Ancora. Non sapevano adattarsi a che la legge mosaica dovesse scomparire; e che tra essi e i pagani convertiti vi dovesse essere parità di trattamento. L'antico popolo d'Israele ci teneva troppo a ricordare che era il prediletto da Dio, che esso solo era stato il fedele custode delle Sacre Scritture e della Divina Tradizione, e, unito ai pagani, sia pure che si fossero convertiti, si sentiva divenuto non di poco inferiore ed umiliato.

Gli Apostoli si limitavano ad insistere sulla universalità della Redenzione, e però non volevano urtare gli ebrei, e lasciavano che, per qualche tempo, seguissero i riti prescritti da Mosè.

Intanto però la Comunità Cristiana andava sempre più crescendo in Gerusalemme, e molti esprimevano agli Apostoli il desiderio di mettere fine a questa spinosa questione.

Fu tenuto un Concilio (il primo) a Gerusalemme, e in quello gli Apostoli decretarono che, una volta abbracciato il Vangelo di Gesù Cristo, non restava più alcun obbligo di seguire la legge di Mosè.

La decisione dispiacque a molti ebrei convertiti, e diede occasione a formare una setta che fu chiamata degli «Ebioniti». In opposizione al decreto del Concilio, la setta sosteneva l'obbligo

di seguire la legge mosaica e negava che Gesù Cristo fosse vero Dio, considerandolo puro e semplice uomo. Ammetteva però che egli avesse redenta l'umanità, ma ciò solo perché era divenuto il Cristo per la sua fedele osservanza alla legge di Mosè, di cui era divenuto maestro, e, come premio, meritò di essere il Redentore ed essere risuscitato da Dio.

Il fondatore di questa eresia, secondo alcuni scrittori, sarebbe stato un certo Thebutis, il quale agognava di essere Vescovo di Gerusalemme, dopo la morte dell'Apostolo S. Giacomo. Vistosì respinto, perseguì il Vescovo Simeone, successore di S. Giacomo, e fece propaganda della sua ereticale dottrina.

Comunque, ciò che a noi più interessa è l'eresia, che negava essere Gesù Cristo vero Dio, considerandolo solo un semplice uomo.

Contro questa dottrina scrisse S. Paolo, specialmente nella lettera ai Colossesi: «State in guardia, diceva S. Paolo, e non vi lasciate ingannare dalla falsa dottrina, secondo la tradizione degli uomini e non secondo Cristo, perché in Lui solo dimora corporalmente la pienezza della Divinità» (Coloss. 2. 8).

A S. Paolo fecero seguito i Santi Padri, i quali, come spada a doppio taglio, desumevano gli argomenti dalla Divina Maternità di Maria Vergine, e confondevano coloro che negavano la Divinità di Cristo.

S. Ireneo, uomo eruditissimo nelle scienze sacre e profane, così scriveva: «Eva produsse una generazione colpevole, condannata alla morte, finché da Maria Madre di Dio uscì una generazione nuova. Come Eva, sedotta dal discorso dell'angelo delle tenebre, fuggiva da Dio, trasgredendo la sua parola: così Maria, salutata da un Angelo di luce, si rese obbediente a Dio, e meritò di *concepire un Dio*. E se Eva ha disobbedito, Maria ha obbedito, tanto da divenire l'Avvocata di Eva. E nella stessa maniera con cui il genere umano era stato condannato a morte da una vergine (Eva), così da un'altra Vergine (Maria) fu liberato. Alla disobbedienza di Eva vergine, si contrappose la verginale obbedienza di Maria: di modo che il peccato del primo uomo fu cancellato per la pena del Primogenito Cristo, Dio-Uomo, e l'astuzia del serpente fu vinta dall'innocente Colomba (Maria). In questo modo vennero spezzate le catene che ci tenevano schiavi della morte» (*Contra haereses*. 5.19).

E' chiaro che qui si parla del trionfo di Maria sul serpente infernale: ma è pur chiaro che si parla di Maria che ha concepito Dio, il quale assume la natura umana. Se Gesù Cristo fosse stato un semplice uomo, l'umanità non sarebbe stata redenta, non sarebbero state spezzate le catene che ci tenevano schiavi della morte. E per questo Maria è dai Padri chiamata *Causa di salute e Avvocata dei peccatori*.

S. Giustino Martire, trovandosi a discutere con un certo ebreo di nome Trifone, che sfacciatamente negava Cristo essere Dio, a confusione di tutti gli ebrei, ricorreva ai misteri che Dio aveva compiuto in Maria SS.PP. Lo scrittore sacro si appellava a quanto aveva predetto il Profeta Isaia, e cioè che «una Vergine avrebbe concepito», e stringeva l'eresiarca Trifone col dire: «E' manifesto che nessuno della stirpe di Abramo è nato da vergine, né è mai venuto in mente ad alcuno di dirlo, mentre si dice e si predica solo del nostro Signore Gesù Cristo». (*Just. contro Trif.*).

Bello è il pensiero di S. Giustino. Se infatti il Profeta Isaia aveva predetto molto tempo prima che una vergine avrebbe generato l'Emanuele, cioè Dio con noi, ciò significa che Iddio, quando, nella pienezza dei tempi, si fosse realizzata la profezia, voleva che non fosse messo in dubbio quello che Egli aveva predetto per mezzo del Profeta, e doveva accettarsi come verità di fede. E Trifone, da buon ebreo, non poteva ignorare l'oracolo divino.

Dunque la Beatissima Vergine Maria, mediante il privilegio della sua singolare Verginità, congiunta alla Maternità Divina, trionfa su tutti gli eretici che tentano di scoronare dell'aureola della Divinità il suo Figlio Gesù Cristo.

CAPITOLO 6

Maria e i Doceti

Due grandi doni sono venuti a noi dalla Redenzione: Verità e Virtù. Però la Divina Provvidenza dispose che l'una e l'altra venissero provate attraverso la lotta. La verità fu sempre osteggiata dall'errore e la virtù dalla cattiveria umana.

Per parlare soltanto della lotta tra la verità e l'errore, possiamo dire che la controversia, anziché essere un danno, ha servito mirabilmente a rischiarare la verità in sé stessa, rendere più meritoria la fede e illustrare la Chiesa con la sapienza dei santi Padri. Dalla prova, si è ottenuto che tutte le verità fondamentali della fede sono state studiate più a fondo, discusse e sviluppate al punto di esprimere sempre meglio i dogmi più combattuti.

Purtroppo, tutti gli errori contro la fede furono sempre originati dall'orgoglio della ragione, che non vuole accettare se non quello che essa intende, e quindi occorre che la verità venga proposta in modo che la ragione umana non vi trovi almeno contraddizione.

A questo gioverà sempre lo studio dei santi Padri e Dottori della Chiesa, tanto benemeriti della Religione e della Chiesa stessa.

Uno degli argomenti usati dai Padri in difesa della verità, fu trovato nelle particolari prerogative della Maternità Divina di Maria SS.PP. E l'argomento fu davvero efficacissimo. Gli ebioniti, che negavano la Divinità di Gesù Cristo, furono sconfitti dalla Verginità di Maria, che, salva la sua integrità verginale, concepì e diede alla luce il Figlio di Dio in Lei fatto uomo.

Ora è la volta dei «Doceti», che, in contrasto con gli ebioniti, impugnavano l'umanità di Gesù Cristo.

Il docetismo sorse verso la fine del primo secolo, e fu un aspetto della eresia di Simon Mago, il quale, fra le tante sue mostruosità, insegnava che le sofferenze e la morte di Gesù erano fittizie, perché non era un vero uomo.

Simon Mago venne condannato dallo stesso Apostolo S. Pietro, quando l'eresiarca gli propose la turpe offerta per avere il potere apostolico. «Il tuo denaro perisca con te, rispose Pietro; mentre hai giudicato che il dono di Dio si acquisti col denaro. Tu non hai parte in queste cose, perché il tuo cuore non è retto..., raccomandati a Dio che ti perdoni questo peccato». (*Act. Apost. 8. 20*).

Queste parole di S. Pietro corrisposero ad una vera scomunica....

I Doceti, come setta, furono condannati da S. Lino Papa nel 76 dopo che i Padri avevano smascherato l'errore con argomenti desunti dalla Divina Maternità di Maria.

Entriamo anche noi nella questione, e troveremo, sui detti dei Padri, che pure contro i Doceti, la Madre di Dio Maria si presenta debellatrice della eresia.

Anzitutto la parola *docete* è di origine greca e significa «sembrare». Secondo i seguaci di questa setta, Gesù Cristo «sembrava» uomo, parve nascere, vivere, patire e morire, ma era una illusione! Secondo i doceti, Gesù non nacque dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, ma da Maria e Giuseppe come gli altri uomini. Nel momento in cui Gesù ricevette il Battesimo da Giovanni Battista, sempre secondo i doceti, fu investito da una «virtù» procedente da Dio. Tale virtù, chiamata Cristo, gli diede il potere taumaturgo e lo accompagnò sino al momento della passione. Allora lo abbandonò, ed egli così poté soffrire e morire; mentre la detta «virtù» continuò ad essere spirituale e impassibile.

Questa, in succinto, l'eresia dei doceti. Quanta acrobazia di mente per negare l'umanità di Gesù Cristo!

Contro costoro sta il Vangelo, chiaro e persuasivo.

Quando l'Arcangelo S. Gabriele si presentò a Maria nell'Annunciazione, così parlò alla

Vergine: «Non temere, o Maria, poiché hai trovato grazia presso Dio; ed ecco che *tu concepirai e darai alla luce un figlio* e che chiamerai col nome Gesù; Egli sarà grande e si chiamerà Figlio dell'Altissimo» (Luc. 3. 30).

Ma che cosa significa *concepire e dare alla luce un figlio* se non generare, ciò che è proprio della madre? Dalle parole dell'Arcangelo si arguisce chiaramente che Maria non dava origine alla natura divina, che è eterna ed immutabile, ma solo che Essa concepiva e generava un figlio con termine alla Persona stessa del Figlio di Dio, che dal suo seno assumeva la natura umana. Questa è la conseguenza logica della Incarnazione; e non si capisce come ne possa venire fuori una specie di favola, come la riducono gli eretici, seguendo i miti del paganesimo.

Il martire Ignazio, discepolo di S. Giovanni Evangelista, così scrive in proposito: «In Gesù Cristo vi è la carne e la Divinità; la carne l'assunse da Maria, la Divinità gli veniva da Dio. Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria, è realmente nato da Lei: ha mangiato, ha bevuto, ha dormito ed ha veramente patito ed è morto» (*Ad Polic. 3*).

Appellandosi alla Maternità Divina di Maria, S. Ignazio viene a condannare chiaramente tutti coloro che negano in Gesù Cristo la vera natura umana; ed in pari tempo, istruisce i fedeli sulla doppia natura del Salvatore.

Né vale il dire, come afferma l'eresia, che ammettendo Dio fatto uomo, figlio di donna, ne venga una degradazione della sua divina ed infinita Maestà: ciò sarebbe vero se Dio facendosi uomo avesse cessato di essere quel Dio stesso che è in seno al Padre. Ma resta lo stesso Dio, sempre. E' vero, sì, che nel mistero della Incarnazione si dice che Dio si è annientato ma fu un annientamento degno di Dio, in quanto che Lui medesimo si era in precedenza scelto la donna, e se la era preparata ricolmandola di singolari doni, elevandola a tale grandezza da riconoscerla in quello stato d'innocenza e di giustizia originale in cui non seppero conservarsi i nostri progenitori Adamo ed Eva. In breve Dio formò di Maria SS. ma una creatura nuova: «*Creavit Dominus novum super terram*» (Gen. 31). Sappiamo tutti come la dignità del figlio, mette in evidenza la grandezza della madre. Certo è che l'Incarnazione del Figlio di Dio fu una vera umiliazione, ma fu soprattutto un atto di grande amore per noi. Ma di questo gli eretici pare che non ne vogliano tener conto...!

Comunque è dottrina dei santi Padri che Maria ha composto della propria sostanza il Verbo di Dio, in quanto uomo. Lo ha nutrito, lo ha allevato perché fosse vittima dei nostri peccati, tanto da poter dire: Quella carne e quel Sangue che Gesù ha sacrificato per la Redenzione del mondo, è carne mia, è sangue mio...!

«Se alcuno, dice S. Gregorio Nazianzeno, non professa Maria Madre di Dio, questi non riconosce la Divinità. Se alcuno, non professa che Cristo è stato formato nel seno della Vergine in maniera divina e umana, ma dice che di altra sostanza venne formato, e solo sia passato per Lei come per un canale, costui si tenga pari all'ateo» (*Greg. Naz. ap. Labbe*).

«Se l'Incarnazione del Figlio di Dio, dice S. Cirillo Alessandrino, non è che una figura, se la Vergine non ha veramente partorito Dio, il Verbo stesso disceso dal Padre, non ha dunque assunto il seme di Abramo, non si è dunque fatto simile a noi; e così tutto ciò che costituisce la causa della nostra salute, si riduce a nulla, dal momento che si ripudia la Maternità Divina. Ammesso questo errore, tutta la nostra fede svanisce, cadono la croce, la salute e la vita del mondo, e con essi, cade la fiducia del genere umano» (*Conc. Efes*).

I doceti, come conseguenza dei loro errori, negavano la reale presenza di Gesù nella Eucaristia, sempre per il loro principio che la carne di Cristo era fittizia.

In apposizione a questi eretici, ecco quello che scrive S. Ignazio, del primo secolo: «Essi (i doceti) si astengono dalla Eucaristia, perché non riconoscono con noi che l'Eucaristia è la carne di Nostro Signore Gesù Cristo; quella carne che ha patito per i nostri peccati, e che il

Padre ha risuscitato nella sua misericordia» (ad Smir).

Così la Chiesa stabilì che il Sacerdote, porgendo la SS. ma Comunione, dicesse: «Corpus Christi» ed il fedele rispondesse: «Amen» (*S. Ambros. de Sacram.*).

Carne dunque reale nella Eucaristia, come in Maria SS. ma, secondo la dottrina apostolica, e astenersene dal riceverla, voleva dire negare per principio la realtà della Maternità Divina di Maria Vergine, fondamento di tutte le altre verità (A. Nicolas).

Sia dunque gloria alla Beatissima Vergine Maria, mentre per Lei gli Apostoli hanno portato il suo Gesù alle genti che sedevano nell'ombra di morte, e lo hanno dato in cibo alle anime...!

CAPITOLO 7

Maria e i Manichei

Serpeggiavano ancora le eresie degli ebioniti e dei doceti, allorché, sul principio del terzo secolo, si diffuse un nuovo errore detto «Manicheismo», dal suo fondatore Manete o Mani. Secondo alcuni scrittori, Manete sarebbe nato intorno al 216 in Babilonia, da genitori persiani. Sarebbe stato un povero schiavo di nome Cubrico. Si dedicò allo studio delle religioni, e, emigrato in Persia, di là promulgò la sua dottrina.

La dottrina di Manete non era che un miscuglio di varie religioni, tra le quali non mancavano nozioni anche della Religione Cattolica.

Ci dispensiamo dall'espore il manicheismo che si presenta in modo assai confuso. A noi basta sapere che, sul sistema del docetismo, ammetteva che Gesù Cristo era un «*Eone*» (essere emanato dalla sostanza divina) apparso nel mondo con un corpo apparente. In breve, negava l'Incarnazione del Figlio di Dio, e sosteneva che Gesù Cristo non era nato da Maria, ma solamente era apparso.

Piace qui riportare la pubblica disputa che Manete volle sostenere con S. Archelao. Da questa disputa si potrà avere facilmente l'idea della eresia di Manete e la difesa della verità dalle risposte di Archelao.

Manete, col Vangelo alla mano, voleva dimostrare che Gesù stesso aveva più volte dichiarato di essere disceso dal Padre, e mai aveva dichiarato di essere *nato da Maria*. Infatti, diceva Manete, Gesù disse: «Chi riceve me, riceve colui *che mi ha mandato*» (Matt. 10). Una donna, la cui figliuola aveva uno spirito immondo,

si presentò a Gesù e lo pregava di guarire la figlia. Gesù rispose: «Io sono venuto per i figli d'Israele, e non è bene togliere il pane dovuto ai figli per darlo ai cani» (Marco 7.2.30). Altra volta Gesù diceva: «Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita» (Giov. 10.10).

Con queste ed altre testimonianze prese dal Vangelo, Manete voleva sostenere che Gesù Cristo è venuto e non nato; che è apparso sotto le apparenze di uomo, ma non fu vero uomo. Non sia mai, diceva Manete, che io ammetta che il Nostro Signore Gesù Cristo sia disceso dal seno di una donna...!

Pensa, diceva ancora Manete ad Archelao, a colui che un giorno disse a Gesù: «Tua Madre e i tuoi fratelli ti aspettano fuori... ». Gesù rispose: «Chi sono i miei fratelli e chi è mia madre?» e soggiunse che sua madre e i suoi fratelli erano coloro che facevano la sua volontà (Marco 12.48). E dopo questo, come si può sostenere che Maria sia sua madre? Se tu, Archelao, continui a sostenere che Gesù è nato da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, i fratelli di Gesù saranno anch'essi nati di Spirito Santo? Noi allora saremmo diversi cristi...! Che se poi non ammetti che siano nati dallo Spirito Santo, da chi saranno venuti questi fratelli di Gesù?

D'altra parte (è sempre Manete che parla), guardiamo come Gesù tratta l'Apostolo Pietro. Un giorno Gesù chiese ai suoi Apostoli cosa pensassero gli uomini di lui: essi risposero che alcuni lo ritenevano per Giovanni Battista, altri per Elia ed altri per un profeta. Ma voi, riprese Gesù, chi credete che io sia? Allora Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente...». E Gesù: «Beato te, o Simone, perché queste cose non te le ha rivelate la carne, ma il Padre mio» (Marco 8. 27).

Considera ora, Archelao, con quale diversa maniera Gesù accoglie ciò che si dice di lui. A chi aveva detto: Ecco tua madre e i tuoi fratelli, egli risponde: Chi è mia madre e i miei fratelli? A Pietro che gli dice: «Tu sei il Cristo...», lo chiama beato...! Come si spiega questo parlare di Gesù? Se tu, Archelao, continui a dire che Gesù è nato da Maria, mentre Gesù non si cura di

lei, allora è falso lui e il suo Apostolo Pietro. Che se poi Pietro dice la verità e Gesù lo benedice, tu sei nel torto ed io dalla parte della ragione (*Encic. Cat.*). Dopo questa esposizione da parte di Manete, prese la parola Archelao, il quale non trovò molta difficoltà a dimostrare che i testi citati si debbono prendere in un senso relativo e di circostanza, e non nel senso assoluto e generale, come aveva fatto Manete. Infatti, Archelao, per analogia, servendosi degli stessi passi del Vangelo, citati dall'avversario, portò la risposta che Gesù diede a Pietro quando, per un atto di amore, l'Apostolo si opponeva alla Passione del Maestro: «Ritirati, o satana, perché tu non sai ciò che è di Dio» (Matt. 16. 22).

Come conciliare questo diverso modo che Gesù adopera con lo stesso Apostolo Pietro? Lo si spiega tenendo conto delle particolari circostanze di tempo e di cose...! Perché Gesù, quando i demoni gli gridavano: «*Noi ti conosciamo, sei il santo di Dio*», li rimprovera e impone loro silenzio? Avrebbe dovuto benedirli, perché dicevano la verità. Ma invece no; perché le parole del Vangelo vanno prese secondo le circostanze del luogo, del tempo, delle persone e delle cose a cui si riferiscono. Anche la frase: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli, non è ordinata a misconoscere la madre sua, ma va intesa in ordine alla circostanza, come di uno che assorto nel suo discorso, non vuole essere interrotto. E se in quella occasione Gesù disse che madre sua e fratelli suoi sono quelli che fanno la volontà di Dio, non fu una mancanza di rispetto verso la madre sua: che anzi la esaltò siccome quella che, sopra ogni cosa creata, aderì sempre a Dio per amore, e fu sempre assorta in Dio.

Riguardo poi ai *fratelli* di Gesù, Archelao fece presente al suo avversario Manete, che le parole dell'Evangelista corrispondono al vocabolo aramaico *aha* e all'ebraico *ah*, che possono significare tanto fratelli che cugini. L'esame attento dei Vangeli (Matt. 27. 56 - Luc. 24. 10 - Giov. 19. 25) prova che presso gli abitanti di Nazareth, quelle parole si riferivano a cugini e non a fratelli carnali. Ad esempio, in S. Marco (15.40 - 15.47 - 16.1) si parla di Giacomo e di Giuseppe come figli di Maria, ma era un'altra Maria; non la Madre di Gesù. (*Encicl. Catt. Ediz. Vatc.*)

La logica di Archelao fu terribile; fece indietreggiare l'eresiarca che fuggì in Persia, dove il re lo fece scorticare vivo tra il 273 e il 277, perché gli aveva promesso di guarirgli un figlio ammalato, e invece il figlio morì.

Contro le prove di Manete, per dimostrare che Cristo non è uomo, perché *non nato*, ma *venuto*, stanno ancora gli scritti dei santi Padri, i quali, appellandosi alla Divina Maternità di Maria, trovano in questo mistero quanto occorre per abbattere l'eresia che tenta di negare la reale Incarnazione del Figlio di Dio.

Ecco quanto scrive S. Efrem Siro, Il più ricco di lodi e di preghiere alla Beatissima Maria: «La Vergine è fatta Madre, la natura produce, un seno alimenta, una giovane fanciulla aiuta e coopera. E come mai non avrebbe avuto altro che sembianze del parto chi ha voluto partecipare alla natura, all'essenza e al principio della gravidanza? Cristo crebbe in un seno, mentre come Dio non aveva bisogno di alcuno, e nacque figlio di una donna, mentre era Figliuolo di Dio. Egli ha riconosciuto Maria quale Madre sua, e, per lei, la Divinità si è stretta alla natura umana». (*Serm. 148. de B. V. partu.*)

Non diversamente afferma S. Atanasio quando scrive: «Il Figlio di Dio si è *fatto uomo*, perché il figlio dell'uomo, vale a dire di Adamo, fosse fatto figlio di Dio. Infatti quel medesimo Verbo che dall'alto, in una maniera ineffabile, il Padre genera nella eternità, è *generato* in terra nel tempo dalla Vergine, divenuta Madre di Dio». (*De Incarnat.*)

Questa è la dottrina che la Chiesa ha sempre pubblicamente professato fino dal primo secolo: il Figlio di Dio ha realmente preso carne dal seno purissimo di Maria Vergine, è nato da Lei quale vero uomo. Di questa verità, tutti i santi Padri se ne sono sempre serviti per combattere gli errori contrari. La Maternità di Maria compendia quindi in sé gli efficaci argomenti per

rendere vane le astuzie dei nemici della fede.

CAPITOLO 8

Maria e gli Ariani

Quando i platonici udirono, per la prima volta, l'Evangelista S. Giovanni esclamare: «*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum*», (Giov. 1. 1.) si sentirono ridestare come da un profondo letargo: il loro animo si scosse, e manifestarono un singolare entusiasmo per Iddio; non pochi giunsero sino all'eroismo nell'amore al Signore.

La cognizione del Figlio di Dio porta sempre ad una maggiore conoscenza delle cose divine.

Ma quando l'Evangelista aggiunse «*Et Verbum caro factum est*», (Giov. 1. 14) molti si rifiutarono di piegare le ginocchia, spinti dal falso principio che è troppo ripugnante pensare ad un Dio fatto uomo, e morto ignominiosamente su di una croce!

S. Agostino, parlando di costoro, diceva: «Questi sapienti si vergognano di uscire dalla dottrina di Platone, per farsi discepoli del Cristo. Cotesti superbi hanno a vile di prendersi a maestro Dio, solo perché il Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi... Arrossiscono del medico che li potrebbe salvare». (*Città di Dio*. 10.29.).

Non sempre, è vero, si arriva a negare interamente tutte le verità della fede: comunque è indiscutibile che anche negandone una sola, è naufragare in fide.

Siamo al terzo secolo. L'eresia principale che ha dato uno speciale carattere tutto proprio a questo secolo, è quella di Ario.

Secondo alcuni, Ario sarebbe nato ad Alessandria d'Egitto nel 280. Secondo altri, in Libia nel 256. Fu un uomo molto dotto, eloquente, astuto e superbissimo. Secondo questi scrittori, dalla Libia si sarebbe portato ad Alessandria, dove era Vescovo un certo Pietro, che poi morì martire.

Ario sarebbe stato seguace della dottrina degli antitrinitari. Come tale fu scomunicato dal Vescovo di Alessandria. Pentito e riconciliato, arrivò ad essere consacrato Diacono. Ricaduto in errore, nuovamente fu condannato. Morto il Vescovo Pietro, fu eletto a successore, il prete Alessandro. Per alcuni anni, Ario visse in buona armonia col suo Vescovo, tanto che nel 312 venne ordinato Sacerdote, e gli fu affidata la chiesa di Baucali. Se non che tra il 318 ed il 320, cominciò a spiegare ai fedeli la Sacra Scrittura, esponendo teorie contrarie a quelle che si insegnavano in Alessandria.

Ario ragionava così: Il Padre ha generato il Figlio; ora chi è generato, comincia ad essere, non era prima, quindi non è eterno. Dunque il Figlio o Verbo Divino non è eterno, non è di sostanza divina; non è Dio, ma creatura, la prima creatura, fatta prima di ogni altra cosa, e dalla quale il Padre si servì per creare le altre. Affermava inoltre che lo Spirito Santo era una creatura del Verbo...! Conclusione? Maria SS. ma non è Madre di Dio...!

Il Vescovo Alessandro, dopo avere dato prova di molta pazienza, respinse le concezioni del prete Ario. Ma questi, non curante dei richiami del suo Vescovo, si mise in cerca di appoggi tra gli altri Vescovi, e li trovò nei Vescovi Eusebio di Nicomedia e nell'altro Eusebio di Cesarea. Per loro mezzo, riuscì ad ottenere il favore dell'imperatore Costantino Magno. Questi, tempestivamente avvisato da Osio Vescovo di Cordova, dell'errore di Ario, convocò il Concilio Ecumenico di Nicea nel 325, dove Ario fu condannato da 318 Vescovi. Esiliato, fuggì a Costantinopoli, dove morì nel 336.

In sostanza, l'eresia di Ario scalzava il mistero della SS. ma Trinità, verità fondamentale del cristianesimo; negava che il Verbo fosse della stessa sostanza del Padre, quindi non vero Dio. Neanche era vero uomo, perché della natura umana, il Verbo avrebbe preso solo la carne e non l'anima ragionevole. Maria non sarebbe stata la vera Madre di Dio. (*Encicl. Catt. Ediz. Vatic.*).

In conclusione, secondo la dottrina ariana, il Redentore sarebbe stato un mezzo Dio, perché adottato dal Padre, e un mezzo uomo, perché privo dell'anima ragionevole...!

Data l'inframetenza degli imperatori Costantino e Costanzo II, questa dottrina ebbe una diffusione così vasta per la durata di quasi un secolo, che S. Girolamo arrivò a dire che l'universo tutto si stupì di trovarsi ariano...!

All'arianesimo si oppongono le varie testimonianze del Vangelo e le affermazioni dei santi Padri sulla Divina Maternità di Maria, in ordine alla SS. ma Trinità.

Il Vangelo riferisce che Gesù Cristo un giorno discutendo con i Farisei, diceva loro: «Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché è da Dio che io sono uscito e venuto; giacché non sono venuto da me stesso, ma è Lui che mi ha mandato». (Giov. 8.42).

Dunque, stando alle parole di Gesù, Egli *ab aeterno* ha avuto origine dal Padre, è a Lui consustanziale, dal momento che dichiara di essere *uscito da Lui*; e si è fatto uomo.

S. Agostino, commentando le parole di Gesù Cristo, dice: «Se il Verbo è proveniente da Dio, vi è in Lui una generazione eterna; da Lui è venuto come Verbo del Padre, ed è venuto a noi, perché il Verbo si è fatto carne». (*Tract. XLII*).

Altrettanto si deve dire dello Spirito Santo. Gesù infatti disse: «Quando sarà venuto lo Spirito Santo Consolatore, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità che procede dal Padre, Egli renderà testimonianza di me». (Giov. 15. 26.).

Dunque lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

Gesù parlò ancora dello Spirito Santo, quando mandò gli Apostoli nel mondo e disse loro: «Andate, e battezzate tutti nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo». (Matt. 29. 19). Qui il Vangelo nomina ed esprime chiaramente le tre Persone della SS. ma Trinità!...

Oltre a quanto afferma il Vangelo, i santi Padri, contro ogni disgregazione del dogma, si servirono anche degli argomenti che scaturiscono dalla Maternità Divina di Maria SS. ma, prediletta della SS. ma Trinità.

Tra i tanti, ascoltiamo quello che dice Tarasio Costantinopolitano: «Gloria a Voi, o Maria, che formate la compiacenza del *Divin Padre*: per Voi la conoscenza di Dio si è estesa fino agli ultimi confini della terra. Gloria a Voi, che siete divenuta gratissimo *domicilio del Verbo Divino*, che da Voi uscì coperto di umana carne. Gloria a Voi, che siete il *Tempio dello Spirito Santo*, in virtù del quale avete concepito e generato il Verbo fatto carne». (*Orat. in Deip. Praesent.*).

Chi non vede qui svelato quello che la Chiesa ha sempre insegnato circa la SS. ma Trinità? Le tre persone hanno concorso con la Potenza, Sapienza e Bontà a versare immensi tesori su Maria, che doveva essere la Madre del Salvatore del mondo.

Non diversamente parla S. Bruno in difesa del Verbo, vero Dio ed uguale al Padre, con l'applicazione alla Maternità di Maria. «E' impossibile, dice S. Bruno, per qualunque uomo fondare la città nella quale egli sia per nascere; poiché, prima che egli sia venuto alla luce, come può fondare una città? Non così è di

Cristo, Dio supremo, e quale Dio è avanti ai secoli dei secoli. Egli creò la Madre sua: in quanto uomo, nella pienezza dei tempi, è nato da Lei, prendendo da Lei la nostra carne». (*Sentent. L. v. 1.*).

S. Gregorio Nazianzeno così scrive: «Un Dio, Padre del Verbo vivente, perfetto generatore del Figlio unico: un solo Signore: Dio da Dio. Un Verbo efficace, Sapienza che comprende la costituzione del mondo, che *per la Vergine Maria*, ne fu il Salvatore. Un solo Spirito Santo che trae la sua esistenza da Dio Padre e dal Figlio, che è apparso nel mondo. Il Padre non è dunque mai stato senza il Figlio, né il Figlio senza lo Spirito Santo: immutabile ed invariabile rimane la Trinità». (*De Trinit.*).

Così potremmo riportare altri passi di santi Padri, i quali nel difendere l'Unità di Dio nella

Trinità delle Divine Persone e viceversa, pare non possano fare a meno di rivolgere un pensiero alla Maternità Divina della Beatissima Vergine Maria, come se in Lei, per l'Incarnazione del Verbo, abbia voluto manifestare l'opera propria di ciascuna Persona. Quindi Maria è sempre presente quando si tratta di difendere il suo Gesù, le verità da Lui insegnate e la Chiesa da Lui fondata. In tal modo, i nemici, da cui Gesù è venuto a liberarci, troveranno sempre nella Madre di Dio la Debellatrice che li annienta...!

Gloria dunque alla Beatissima Vergine Maria!

CAPITOLO 9

Maria e i Nestoriani

Fino al secolo quinto tutte le eresie si erano concentrate a negare chi l'umanità e chi la Divinità di Gesù Cristo; solo indirettamente si colpiva la Maternità di Maria SS. ma. Ed i Padri si erano serviti del dogma della Maternità Divina per combattere gli errori precedenti, dimostrando, attraverso la Maternità di Maria, che Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo. Quindi la Maternità della Madonna aveva servito di contraccollo alle eresie.

La fede nella Beatissima Vergine Maria, quale Madre di Dio, era giunta nel suo pieno splendore, allorché sorse un nemico ad assalirla.

Questo nemico fu Nestorio, nato ad Efeso verso la fine del secolo quarto, passò ad Antiochia per studiare la dottrina Cristologica.

Scelto da Teodosio II a successore di Sisinnio nel Patriarcato di Costantinopoli, ne prese possesso il 10 Aprile 428. Si distinse per lo zelo contro gli eretici, e indusse l'imperatore ad emanare un decreto contro di essi. Era di ingegno mediocre, ostinato e caparbio, duro e violento contro i suoi avversari. (*Encicl. Catt.*).

Ma ciò che interessa a noi in questo momento è la sua dottrina Mariana. Nestorio negava la Divina Maternità di Maria. Secondo lui, Cristo è un uomo come noi, e la sua natura umana ha la sua specifica personalità. Però nell'uomo Cristo, vi è il Figlio di Dio, ma vi abita solo come in un tempio. Quindi Cristo e il Verbo sono due persone distinte, e per la loro unione puramente accidentale non può attribuirsi l'operazione della persona umana alla persona divina e viceversa, Da ciò ne deriva che Maria non può essere *Madre di Dio*, ma semplicemente Madre del Cristo. Di conseguenza, secondo Nestorio, solo il Cristo è Redentore e Vittima, non il Figlio di Dio, che è in Lui, perché, essendo Dio, in nessun modo può essere Vittima (*Pighi V. 1*).

In questa dottrina sembra proprio di vedere il serpente infernale che, reso impotente nella battaglia contro l'Uomo-Dio, si rivolge a mordere il calcagno di Maria Madre di Dio: ma invano!

L'espressione: «Madre di Dio», o Deipara o «Theotocos» era già da tempo diffusa nella Chiesa. Lo attestano le pitture trovate nelle Catacombe e negli scritti dei santi Padri. La stessa città di Costantinopoli, sede Patriarcale di Nestorio, era chiamata «*Città di Maria*», per la solenne dedica che ne aveva fatto Costantino per esaltare la Madre del Salvatore. Tuttavia davanti agli insegnamenti di Nestorio, i fedeli, quasi disorientati, si domandavano: ma questo nome di *Madre di Dio*, si deve dare alla SS. ma Vergine o glielo si deve rifiutare? Nestorio insistentemente rispondeva che non le si doveva dare, perché, aggiungeva, Maria è solamente Madre del Cristo-Uomo, e quindi la si deve chiamare Madre del Cristo.

Si giunse alla festa della Annunciazione di Maria SS. ma del 429. Nestorio invitò il Vescovo Proclo, suo suffraganeo, a parlare al popolo della Beatissima Vergine Maria. Proclo, consapevole della dottrina di Nestorio, accettò l'invito con l'intenzione di smascherare l'eresia del Patriarca.

Nella bella esaltazione che Proclo fece della Beatissima Vergine, uscì in queste espressioni: «Dire che Gesù Cristo è un puro uomo, è essere ebreo; dire che egli è solo Dio e non uomo insieme, è essere manicheo; insegnare che Cristo ed il Verbo Divino sono due persone, è essere separati da Dio» (*Lab. Concil. Ephes. p. II*).

Nestorio, presente al discorso, non poté accettare lo scorno, e osò riprendere l'oratore esclamando: Anatema a colui che dice essere Maria Madre di Dio!

A tale bestemmia, tutto il popolo ad una voce emise un alto grido, e fuggì dalla Chiesa ove non tornò più (A. Nicolas).

Frattanto S. Cirillo, Patriarca di Alessandria, conosciuti gli scritti di Nestorio, che erano stati portati in Egitto, cominciò a confutarli; e finì col ricorrere a Celestino Papa. In un Concilio, tenuto a Roma nel 430, Celestino condannò Nestorio e gli intimò di ritrattare la sua dottrina, pena la deposizione dal Patriarcato. Ma Nestorio non cedette, e nel Giugno 431, per volere di Papa Celestino, in accordo con l'imperatore Teodosio, consenziente lo stesso Nestorio, fu tenuto un Concilio in Efeso dove, alla presenza di 120 Vescovi e dei Delegati del papa, Nestorio venne condannato.

Sono noti gli applausi entusiastici che in quella circostanza echeggiarono a tale condanna, e come tutta la città gioisse alla decisione di dovere chiamare Maria «vera Madre di Dio». Così alla Beatissima Vergine Maria veniva conservato, con solenne trionfo, quel culto che Nestorio avrebbe voluto rapirLe.

Soltanto una mente diabolica può arrivare a negare la Divina Maternità di Maria. Basta leggere qualche brano del Vangelo per convincersi di questa verità.

Quando l'Arcangelo S. Gabriele disse a Maria: «*Tu sei benedetta fra tutte le donne*», (Luc. 1. 28) vuol dire che vedeva in quella Verginella una creatura elevata ad una dignità superiore alla stessa dignità angelica. S. Elisabetta, per impulso dello Spirito Santo, chiama Maria *Madre del Signore*: «Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini ad me?» (Luc. 1. 43). E' vero, il Vangelo non chiama mai espressamente Maria Madre di Dio, però in più luoghi insinua questa verità. S. Matteo (1. 18). chiama Maria Madre di Lui (Gesù). I Magi entrarono nella casa e «*trovarono il Bambino con Maria sua Madre*» (Mat. 2.11). Si facevano nozze in Cana di Galilea, e *la Madre di Gesù era là...*» (Giov. 11.1). Presso la Croce di Gesù *stava sua Madre* (Giov. 29.29). Maria dunque è la Madre di Gesù...!

Se chi in Lei si è incarnato, se chi è nato da Lei, è vero e naturale figlio, Gesù, vero Figlio di Dio, con tutta ragione e nel senso proprio, Maria è vera Madre di Dio. La natura umana che il Divin Verbo, incarnandosi, assunse dalla Vergine Maria, non esistette mai da sola, né vi fu mai la persona umana, ma solo la persona Divina e quindi sino dal primo istante di sua esistenza la natura umana fu ipostaticamente unita alla Divinità. Di conseguenza sino da quel primo istante il Figlio di Dio fu pure Figlio di Maria. E' vero che Ella ha somministrato solo la natura umana, ma questa era stata, sino dal primissimo istante, elevata all'unione ipostatica e divenuta vera natura del Verbo Incarnato.

Questo fu sempre il senso comune dei Padri e scrittori ecclesiastici, e quindi di tutta la Chiesa, chiamare Maria «Deipara», Madre di Dio.

Ora, quod ubique, quod semper, quad ab omnibus creditum est, è verità cattolica.

CAPITOLO 10

Maria e gli Eutichiani

Stante l'universale e ferma credenza dei fedeli nella Divina Maternità di Maria SS. ma, non reca meraviglia che in tutto il mondo, cattolico si levasse un grido di santa indignazione quando Nestorio, con la sua lingua rigonfia di veleno, osò lanciare la immonda sua bava contro la Beatissima sempre Vergine Maria, tentando di strapparLe dall'augusta fronte il glorioso diadema di Madre di Dio.

Ma, purtroppo, anche dopo la condanna del Concilio di Efeso, Nestorio non cessò di diffondere la sua eresia. E i santi Padri, da parte loro, non cessarono mai dal combattere la perversa dottrina.

Se non che, tra coloro stessi che combattevano Nestorio, vi fu anche chi cadde in nuove eresie. Tra questi, in modo speciale, va ricordato un certo monaco di nome Eutiche.

Eutiche nacque a Costantinopoli nel 378. Ancora giovane di età, abbracciò la vita Religiosa in un Monastero situato nei dintorni della città natale. Ebbe come maestro un certo Massimo, acerrimo avversario del nestorianismo, e seppe infondere nel discepolo l'odio contro l'eresia. Divenuto Sacerdote ed eletto Superiore del suo Monastero, Eutiche si gettò a capofitto nelle controversie dottrinali del tempo, mentre la prudenza avrebbe dovuto suggerirgli il silenzio, data la sua scarsa conoscenza teologica. Comunque, al tempo del Concilio di Efeso, dove Nestorio venne condannato, si unì ai Monaci della capitale e guidato dall'abate Dalmazio, appoggiò S. Cirillo di Alessandria.

Morto Dalmazio, Eutiche divenne una delle più nobili figure del Monachismo. Il suo prestigio si accrebbe ancor più quando salì al potere, come ministro dell'imperatore, un certo Crisafio, che egli aveva tenuto al Battesimo.

Però questo stroncatore di eretici, non era un ortodosso puro...!

Eutiche infatti finì per iscrivere tra i nestoriani tutti coloro che professavano due nature in Gesù Cristo, dopo l'unione.

All'opposto di Nestorio, Eutiche insegnava che in Cristo esistevano sì due nature complete, ma solo prima della unione della umanità con la divinità. Dopo il mirabile connubio, non rimase che la natura Divina. L'umanità di Cristo non sarebbe quindi stata della stessa natura degli altri uomini, e Maria fu *solo veicolo*, non generatrice del Corpo del Signore (*Enciclp. Catt.*).

Chi intuì la nuova eresia, fu Eusebio, Vescovo di Dorilea (in Frigia), già amico di Eutiche. Provò il buon Vescovo di richiamare l'amico a migliori consigli, ma Eutiche si mostrò sempre irremovibile: e fu allora che Eusebio si decise di denunciarlo alla Chiesa.

In un Concilio, raccolto in Costantinopoli, di 32 Vescovi, Eutiche fu invitato dai Padri a giustificarsi; ma per sei giorni non comparve, allegando pretesti di età e di salute. Finalmente si presentò e, dietro richiesta, fece aperta dichiarazione della sua dottrina: «Credo in Cristo due nature prima dell'Incarnazione; una sola dopo l'Incarnazione». Duplice bestemmia: una col dire che Cristo esistette anche prima della Incarnazione del Verbo, come semplice uomo, e con questo è negata la Divina Maternità di Maria; l'altra nel dire che dopo l'Incarnazione, in Cristo non esiste la natura umana, e con questo si viene a negare la redenzione del mondo.

I Vescovi presenti, con tutta la paternità e dolcezza, cercarono di persuadere Eutiche, presentandogli e spiegandogli la dottrina cattolica, ma Eutiche, irremovibile, si rifiutò di accettarla. Fu allora che i Padri del Concilio lo scomunicarono, lo deposero dal Sacerdozio e dalla carica di Superiore del suo Monastero (Mauri *Lez. St. ecc*, P. 1. p. 219).

Nel 449, con mille intrighi, l'eresiarca riuscì a farsi riabilitare presso l'Imperatore con l'appoggio di Crisafio, ma fu un successo di breve durata. Nel 451, nel Concilio di Calcedonia, mentre i suoi scritti furono gettati nel fuoco e Crisafio condannato a morte, Eutiche fu nuovamente condannato e cacciato dal suo Monastero (*Enciclp. Catt.*).

Anche in questa eresia, è la Beatissima Vergine Maria che viene intaccata nella sua Divina Maternità; ma sarà proprio Essa che interverrà ancora una volta a sgominare l'eresia e a far risaltare la verità.

La condanna di Eutiche, fu il trionfo di Maria Vergine, e, per Lei, la Chiesa diffuse maggiormente le glorie della Madre di Dio, che si mostrò, come sempre, distruggitrice dell'errore e difesa della verità.

Ecco infatti i santi Padri che, esprimendo il pensiero della Chiesa, con i loro scritti diffondono gl'insegnamenti della fede.

Fra i tanti, citiamo Tertulliano, figura di primo piano fra i rappresentanti del pensiero cristiano latino nei primi secoli. Quando parla di Gesù Cristo che ha preso la nostra carne da Maria, così si esprime: «Dio volle strappare dagli artigli infernali l'immagine sua e la sua somiglianza impressa nella natura umana... Eva, cacciata dal Paradiso, fra i dolori generò un figlio fratricida: Maria Vergine, per contrario, diede alla luce Colui che, con la sua morte, avrebbe un giorno salvato Israele, suo fratello e suo uccisore» (*De carn. Chr.* 17.32).

Ma come avrebbe potuto Tertulliano chiamare Israele fratello di Gesù Cristo, senza ammettere in Cristo la natura umana? Se l'uomo doveva riparare l'offesa fatta a Dio, come avrebbe potuto Gesù Cristo salvare Israele, cioè l'umanità intera, se non era un vero uomo?

Non diversamente si esprime S. Anselmo Cantuariense: «Si ammiri quell'Unigenito Figliuolo consustanziale di Dio Padre, coeterno, Coonnipotente, di sua sostanza! Ora questi, come unico a sé, non volle il Divin Genitore che rimanesse unicamente suo; ma volle che quel medesimo divenisse, con tutta verità, Unigenito e Figlio naturale della Vergine: non nel senso che fossero due, uno Figlio di Dio e l'altro Figlio di Maria; ma quello stesso che è Figlio di Dio Padre, fosse pure Figlio di Maria, e quegli che è Figlio di Maria, sia Figlio di Dio» (*De excell. B. V. c.* 3).

Non meno bello e chiaro è il commento che S. Ambrogio fa sulle parole del Profeta Isaia «*Flos de radice eius ascendet*». (c. 2.1). Dice il Santo Dottore che «Maria è la radice e Gesù il fiore». Giustamente si chiama Maria *Radice* da cui venne Gesù Cristo, che tolse il fetore delle mondane brutture ed infuse un profumo di vita eterna. E con la figura del fiore che, attraverso lo stelo, è unito alla radice, S. Ambrogio vuole farci conoscere l'intima unione che esiste tra il Cristo e la Vergine sua Madre. La Beatissima Maria produce il fiore bellissimo dei campi, e questo moltiplica sulla terra rose e gigli.

Cosa poteva dirsi di più per esprimere che in un solo e medesimo decreto si dichiarò l'unione della Vergine con Cristo nella grande opera della santificazione del mondo?

«A questa grande opera, dice il celebre Abate di Preneste, era necessaria la radice di lesse, dalla quale doveva nascere quel frutto che, gustato, non recasse la morte, ma ridonasse la vita» (*In Deip. Ann.*).

A queste affermazioni, si potrebbero aggiungere i detti di altri Padri e Dottori Ecclesiastici, dei quali si è parlato confutando le precedenti eresie. Tutti sono concordi nell'espone la dottrina della Chiesa, e cioè che dalla Maternità Divina della Vergine Maria scaturisce la verità: «*Cristo è vero Dio e vero Uomo*»!

Ora se noi troviamo che i Padri presentano Maria SS. ma come opera coordinata ab aeterno al Divin Salvatore, e, come Lui, così la Vergine uscita dalle mani di Dio per la riparazione e salute del genere umano, ben si comprende perché la Chiesa Cattolica sia tanto propensa ad onorare ed esaltare Maria, e come dopo Gesù, riporre in Lei ogni sua speranza.

Su l'esempio della Chiesa, cerchiamo anche noi di onorare ed ossequiare la Madre di Dio quanto più possiamo, ed in ogni nostra necessità, ricorriamo a Lei e riponiamo nel suo Cuore materno la nostra fiducia.

Indubbiamente dobbiamo compassionare Eutiche, che fu più ignorante che colpevole. Ebbe il gravissimo torto di volersi occupare di teologia, nonostante la sua impreparazione; e giustamente S. Leone Papa disse di lui: «Fuit multum imprudens et nimis imperitus» (*Epis.* 28).

CAPITOLO 11

Maria, difesa di Gesù

Nel sesto secolo della Chiesa non vengono registrate eresie propriamente dette; solo si ristudiano le precedenti, tentando di dare loro, sotto aspetti diversi, una più mitigata interpretazione. La stessa condanna data alle eresie dai Concili Ecumenici, il più delle volte serviva ad alcuni per modificare le frasi ereticali, sforzandosi di conciliarle con i dogmi cattolici. Però spesso avveniva che per correggere un errore, si cadeva in altri nuovi.

Questo avvenne anche con gli eutichiani, i quali si divisero in varie sette, e si diffusero un po' dappertutto nell'Oriente.

I primi furono gli Acefali.

Gli Acefali, così detti perché per diverso tempo rimasero senza un proprio capo, erano eutichiani spinti, e sostenevano che nel Concilio di Calcedonia, Eutiche non fu apertamente e chiaramente condannato, perché in quel Concilio diversi Padri si riservarono di esaminare più attentamente la lettera che il Papa Leone aveva scritto, e questi Padri, nonostante la loro riserva, non furono allontanati dalla assemblea. Dunque, dicevano gli Acefali, *molti Padri dubitarono* che la lettera del Papa potesse essere soggetta a qualche errore; quindi esigevano che venisse condannato il Concilio di Calcedonia, risultando almeno dubbia la condanna di Eutiche.

A questa obiezione si può rispondere che i molti Padri, i quali vollero meglio controllare la lettera del Papa Leone, non fu perché dubitassero della genuina dottrina del Sommo Pontefice, ma solo ex linguae obscuritate, cioè perché non avevano compreso bene la lingua latina, e non perché dubitassero che fosse falsa la dottrina del Papa (*Pighi* T. 1. p. 276).

Ma gli Acefali continuarono ad insegnare che in Cristo esistessero le due nature solo prima della unione del Verbo, e dopo l'unione rimase solo la natura Divina.

Condannata questa eresia, come si è già detto, sorsero i *Corrutibili*, i quali, volendo correggere l'errore, dicevano agli Acefali: Voi, siete in errore, perché Gesù Cristo fu vero uomo, ma soggetto a tutte le infermità umane, *compresa la corruzione*.

Contro questi, sempre con l'intento di correggere l'errore, seguirono gli *Incorrutibili*, i quali affermavano che Gesù Cristo aveva una natura umana *apparente*, quindi era incorrutibile.

Ma voi tutti, Acefali, Corrutibili e Incorrutibili siete nel falso, dissero gli *Agnoeti*, imperocché si deve riconoscere in Gesù Cristo, oltre alla natura Divina, anche la natura umana identica alla nostra, fuorché nel peccato: solo si deve ritenere che avesse una scienza limitata e difettosa. Infatti, dicevano gli Agnoeti, quando gli Apostoli domandarono a Gesù quando sarebbe avvenuto il giorno del Giudizio universale, Egli non lo disse perché lo ignorava (*Pighi Hist. Eccl.* T. 1. p. 200).

Seguirono altre sette, ma tutte provenivano dalle controversie Cristologiche delle precedenti eresie.

Certo furono quelli tempi di grandi lotte e sofferenze per la Chiesa! E tutto aveva origine dal fatto di non approfondire il privilegio della Divina Maternità di Maria SS. ma. Gli eretici, disgraziatamente, si figuravano la Vergine Maria come una donna qualunque e madre ordinaria, o al più madre di un grande uomo, che aveva concepito e partorito senza saperlo, senza alcun merito personale e senza alcuna partecipazione alla grandezza del suo figlio, di cui essa, come asseriscono gli eretici, non è che una superflua rappresentazione.

Con questi concetti, troppo umani, quale meraviglia se poi, senza un minimo di ragionamento sui caratteri singolari di questa Maternità Divina, gli eretici, di cui non pochi hanno spiccato

per la loro intelligenza, sono caduti in gravissimi errori, circa la persona del nostro Signore Gesù Cristo? E' vero, il titolo di *Madre di Dio*, specialmente nei primi tempi della Chiesa, poteva dare l'idea di un assurdo, ma se fosse stato esaminato spassionatamente e approfondito, come fecero i santi Padri, si sarebbe trovato che nulla vi è di più esatto per raggiungere la verità.

Basta osservare gli annali religiosi dei popoli per trovare, nel fondo delle loro credenze, la convinzione sulla promessa fatta da Dio, che una vergine avrebbe concepito e dato alla luce un figlio.

L'empio Supuis, nella sua opera su l'origine dei culti, mentre credeva di gettare dubbi e incertezze sul cristianesimo, mostrando come tra le favole pagane e i misteri cristiani esistessero molte analogie, provò che in tutti i mistici del mondo era comune l'oracolo: «*Una Vergine concepirà e partorirà*»; ed il suo sistema anziché nuocere, servì ad illustrare maggiormente la verità.

Già si sapeva da Tertulliano che il paganesimo conservava alcuni avanzi delle antiche tradizioni, e che molto era stato attinto dai libri santi, per ornare le sue favole (*Apolog.* c. 47).

Boulanger, altro miscredente, nella sua «*antichità svelata*», osserva che l'aspettazione del liberatore era talmente sparsa nel mondo antico, che poteva dirsi *Chimera universale*, mantenuta da una moltitudine di oracoli incomprensibili: che tutti accennavano la Giudea come il polo di speranza.

Questa aspettazione la troviamo anche noi espressa da Tacito e da Svetonio, i quali ne assegnavano la fonte antica nei libri sacerdotali degli ebrei.

Anche le antichità galli che vennero a confermare questi documenti storici. L'origine «*Druidica*» della devozione a nostra Signora di Chartres, è dimostrata da una iscrizione trovata sopra un altare pagano: «*Virgini Pariturae Druides*». Ciò faceva dire all'Olier «che questa devozione era la prima del mondo per la sua antichità, perché è stata eretta per profezia» (*Olier.* T. 1. p. 69).

Ma molto più importante è quello che i santi Padri hanno preso dalle Sacre Scritture: Simboli e figure che, se preannunciavano il Salvatore del mondo, preannunciavano pure la Divina Madre Maria, come ebbe a dire S. Pio X: «L'adempimento delle figure e degli oracoli, dopo Cristo, lo troviamo in Maria» (*Encic. Ad diem illum*).

Si attenda a quello che scriveva S. Giovanni Damasceno: «Voi, o Maria, siete quel regio solio a cui gli Angeli fecero corona, scorgendovi assiso il loro Signore e Creatore. Figura Vostra fu quell'arca per cui fu salva la seconda generazione del mondo. Voi delineò il Roveto, Voi espresse la Tavola scritta dal dito di Dio, Voi preconizzò l'Arca della legge, l'aurea Urna, il Candelabro, la Mensa, la Scala di Giacobbe ecc.» (*Orat. in Deip*).

Associata a tutte le sorti del Salvatore del mondo, Maria non poteva considerarsi da Lui disgiunta in alcun momento; e la Chiesa, custode e maestra della verità, ha sempre insegnato che la Divina Maternità di Maria SS. ma è, in ogni tempo, argomento irrefutabile della vera Umanità e Divinità del suo Figliuolo Gesù; ed ogni qual volta si intaccavano queste verità, la Chiesa adunava Concili, fulminava anatemi, censurava Vescovi, non risparmiava chi era investito delle più alte dignità, li scomunicava e li deponeva. Questo non già perché la Maternità Divina di Maria fosse una credenza nuova, ma perché faceva parte di quella fede di cui la Chiesa è la vera ed unica depositaria.

La Madre di Dio è e sarà sempre la sentinella posta a difesa del suo Divin figliuolo e nostro Signore Gesù Cristo.

Tertulliano diceva: «Il raggio di Dio, Figlio dell'eternità si è spiccato egli stesso dalle celesti altezze, come era stato predetto: infine egli è disceso, si è posto sopra una fronte verginale, ed il Verbo si è fatto carne, e il gran mistero del genere umano si è adempiuto: Noi adoriamo

un Uomo-Dio» (*Tert. De Resur.* n. 7).

Ma chi ci convince a questa adorazione? Maria, la Madre di Gesù!

E' sempre Lei che ci presenta il suo Figlio vero Dio e vero Uomo.

In qualunque momento si consideri la Vergine Santa, o con Gesù nel seno, o con Gesù Bambino tra le braccia, o ai piedi della Croce, Maria ne proclama sempre la Divinità e l'Umanità.

Per Mariam ad Jesum!

CAPITOLO 12

Maria e i Monoteliti

La Chiesa ha sempre ritenuto che in Gesù Cristo vi è una sola persona in due nature: la Persona seconda della SS. ma Trinità, cioè il Verbo con la natura divina e umana. Perciò Egli è vero Dio e vero Uomo, in quanto che ha assunto il corpo umano con l'anima ragionevole. Conseguentemente vi sono in Lui anche due volontà: la volontà divina e la volontà umana. Ma la volontà umana non ha in Lui la persona umana che la esercita; bensì viene esercitata dall'unica persona Divina, cioè dal Verbo.

Spieghiamo questa dottrina.

La volontà è una facoltà generale della nostra natura, che non va confusa con la persona che la esercita. Il pensiero è di S. Giovanni Damasceno: «Il volere, egli dice, è cosa propria di ogni uomo, una facoltà della natura umana in generale. Ma volere questo o quello, volere in questo o in quel modo, è diverso in ogni uomo e riguarda la personalità» (*De duabus volunt*, c. 23).

«Se per avere assunta la natura umana, dice il Card. Lèpicier, il Figlio di Dio non è andato soggetto ad alcuna diminuzione di ciò che riguarda la natura Divina, a cui è propria la volontà, alla pari assumendo la natura umana perfetta, ha pure assunto la volontà umana, che è della nostra natura perfetta, come l'intelletto. E' quindi chiaro che Gesù Cristo, con le due nature perfette, possiede anche le due volontà» (Lèpic. *De Verbo Incar.* P. 2. p. 55).

E' verità di fede. Così fu definita nel Concilio Lateranense, sotto Martino I, e nel Concilio Costantinopolitano III: «Si quis non confitetur proprie e vere duas eiusdem et unius Christi Dei voluntates, similiter et operationes cohaerentes unitas, divinam et umanam, anathema sit» (Can. X).

Contro questa verità di fede, dopo circa due secoli di tentativi con i Monofisiti, per opera di Sergio, Patriarca di Costantinopoli, nel 618, si venne ad ammettere che in Cristo vi erano sì due nature, ma una sola era l'operante, la Divina, perché, secondo Sergio, la natura umana restava inerte. Così si insegnava di riconoscere in Cristo un'unica operazione e un'unica volontà. Per questo i seguaci di questa eresia furono detti «*Monoteliti*».

Questa dottrina, anzitutto, è contro l'insegnamento della teologia cattolica. Dice infatti S. Tommaso che «la volontà è la compagna necessaria e indispensabile della intelligenza»: *Voluntas consequitur intellectum.* (*Summ.* P. I. q. 19. art. 1.). Diversamente l'intelligenza non potrebbe fruire di ciò che conosce. Ora avendo Gesù Cristo la nostra natura perfetta, vi ha, in Lui una volontà umana, come vi è una intelligenza umana. «Poiché è vero che il Verbo di Dio ha preso la mia natura, io vi debbo riconoscere tutte le facoltà essenziali dell'anima umana: se ne mancasse una sola, l'opera della mia rigenerazione sarebbe incompleta; perché, secondo l'energica parola di un antico avversario del monotelismo, ciò che Cristo non assunse, non fu nemmeno risanato. Di più, l'opera della mia rigenerazione sarebbe impossibile, perché essa si compie per i meriti di Cristo, e Cristo non merita che con la sua volontà umana». (*In disput. cum Pyrrho*).

Infatti i meriti di Gesù Cristo non appartengono alla Divina natura, ma solo all'umana e propriamente alla umana volontà. La persona Divina non fa che dare il *merito infinito alle azioni proprie dell'umana natura*.

Ciò premesso, viene spontaneo domandare: Qual parte può avere qui la SS. ma Vergine quale Madre di Dio?

Non crediamo sia fuori posto tener presente che nella Incarnazione del Verbo Divino, Dio

stesso non volle assumere la natura umana senza venire a trattative con la Santa Vergine. In Lei Dio poteva influire sopra il suo consenso, facendogliene una legge: poteva anche nasconderele interamente l'operazione del mistero: poteva anche formare da Lei il secondo Adamo (Gesù), come aveva fatto la donna dal primo Adamo; in questo caso la Vergine sarebbe stato strumento passivo. Ma no: Iddio volle invece assoggettare a Maria la sua stessa sovranità. Egli fece una proposta, sciolse la difficoltà che presentava Maria, e aspettò il di Lei consenso. Dato il consenso, il Verbo Divino assunse la nostra natura dal seno purissimo della SS. ma Vergine. Ed ecco Iddio che si assoggetta al consenso e alla voce di una sua creatura, per cui S. Bernardino da Siena dice: «Alla B. V. sono soggette le creature e Dio». (*Sermo* 1. art. 1. 4.).

Parlando poi della volontà umana in Gesù Cristo, non vogliamo dire che essa abbia il diritto di comandare ai movimenti che si oppongono all'azione di tutte le leggi, cioè a far miracoli, che è proprio di Dio; ma vogliamo dire che la volontà dell'Uomo-Dio, per la ragione della Unione Ipostatica, partecipa a questo diritto in tutte le meraviglie operate da Gesù Cristo.

Quando Gesù disse al cieco: «Vedi», al sordo: «Odi», allo zoppo: «Cammina», al paralitico: «Lèvati», al malato: «Guarisci», al morto: «Vieni fuori», al pane: «Moltiplicati», al mare: «Taci», al demonio: «Vattene», allora era la volontà umana che comandava unita alla volontà divina in cui risiede il potere dei miracoli. Questa forza divina, passando per la sua volontà umana, penetra nella Umanità Sacratissima di Gesù, e si fa sentire persino nel lembo delle sue vesti.

Nel Vangelo abbiamo altri fatti dai quali si rileva quando Gesù abbia operato con volontà Divina e con volontà Umana. Ed è la Beatissima Madre sua che ci svela questa distinzione. Operò con volontà Divina quando Gesù disse a Maria nelle Nozze di Cana: «*Quid mihi et tibi, mulier?*». (Giov. 2. 4.), perché si trattava di compiere un miracolo, che conveniva a Cristo come Figlio del Padre celeste, e non come Figlio di Maria. Nelle cose invece che convenivano a Lui come Figlio di Maria, si manifestava a Lei obbediente, secondo la natura umana. Così operò con volontà umana quando la Madre sua SS. ma lo adagiò sulla paglia nel Presepio, quando si lasciava stringere tra le di Lei braccia, quando lo nutriva del proprio latte, quando lo trafugò in Egitto, quando col proprio lavoro gli confezionava i vestiti. E in molte altre cose di cui il Vangelo tace, ma non le esclude, Gesù muoveva la sua volontà umana come quando dice: «*Erat subditus illis*». (Luc. 1. 2.).

Maria SS. ma dunque non è del tutto estranea alla questione; non perché presenti motivi di vera e stretta persuasione, ma perché dalla sua convivenza con Gesù, svela moltissimi casi in cui il suo Divin Figliuolo Gesù operava e con volontà Divina e con volontà Umana.

La SS. ma Vergine quindi, per la sua Divina Maternità, di fronte all'operato del Figlio suo, può essere sempre una confutazione all'errore dei monoteliti.

In fine, non possiamo trascurare quel passo del Vangelo che mette in maggiore evidenza la vera volontà umana in Cristo, il fatto cioè del Getsemani. Di fronte alla prospettiva delle sofferenze e della morte di croce, del tradimento di Giuda, dell'abbandono degli Apostoli, del deicidio e della infedeltà dei suoi connazionali, Gesù provò sentimenti di tristezza, di angoscia, ripetendo quelle parole: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice: però non si faccia la mia, ma la tua volontà». (Luc. 22. 42.).

Come ogni altro uomo, in quella circostanza il Signore sentì tutta la ripugnanza per la sofferenza e per la morte; ma poi, alla vista della efficacia del suo Sacrificio, accettò il piano della Redenzione.

Ora tra quello che si rileva da quanto attesta il Vangelo e da quanto si può desumere dalla Divina Maternità di Maria, vi è una perfetta armonia. Fissare la mente sulla Beatissima Vergine, vuol dire crescere sempre più nella cognizione di Gesù, non escluso ciò che si

riferisce all'esercizio delle due volontà esistenti in Lui. Così Maria concorre, unitamente al Vangelo, a dissipare l'eresia dei monoteliti.

CAPITOLO 13

Maria e la Iconoclastia

Nel 715, dopo le varie vicende belliche nell'impero d'Oriente contro Giudei, Musulmani ed altri ribelli, Leone III l'Isaurico, riuscì trionfatore, e fu acclamato Imperatore di Costantinopoli.

Sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro Gregorio II. Leone Isaurico si affrettò a scrivere al Papa professandosi perfetto ortodosso, tanto che Gregorio stesso si adoperò molto perché i Romani lo riconoscessero Imperatore,

Dato il valore militare, di cui aveva dato evidente prova, e la pace che aveva procurato nell'impero, si era reso caro a tutto il popolo. Un solo difetto aveva manifestato sino dagli inizi del suo regno: un carattere piuttosto violento, tanto da costringere con la forza i Giudei e i Manichei ad abbracciare il cristianesimo. Ma i Giudei, sorretti dai Musulmani, per vendetta delle vittorie riportate da Leone, esigevano che prima obbligasse i cristiani a togliere le Immagini sacre da tutti i luoghi di pubblico culto. Così ebbe principio l'eresia degli iconoclasti: parola greca che significa spezzatori di immagini. E Leone Isaurico aderì alla proposta giudaica.

Come spiegare questo mutamento nell'Imperatore?

Leone Isaurico, in gioventù, per il mestiere di mercante che esercitava, aveva avuto molto a che fare con i Giudei, per aiuti materiali che da essi riceveva. Fatto Imperatore ed impegnato in guerre contro i Saraceni, ebbe bisogno di denaro. I Giudei furono pronti a darglielo, a patto però che perseguitasse il culto cristiano delle Immagini. (Mauri. *Stor. Eccl. P. 1. p. 297*).

Occorreva almeno un pretesto per giustificare in qualche modo la lotta contro le Sacre Immagini. Fu trovato in quel passo della Sacra Scrittura che dice: «Non ti farai scultura, né immagine alcuna di ciò che è in cielo e in terra». (Esodo, 20. 4.). E nel decimo anno del suo regno, Leone Isaurico osò adunare il popolo nella Piazza principale di Costantinopoli per dirgli apertamente che costruire immagini e venerarle era una idolatria, era un tornare al paganesimo.

A queste parole il popolo fremette di sdegno, e dignitosamente tacque. Ma non tacque il nonagenario S. Germano Patriarca di Costantinopoli, il quale così scrisse all'Imperatore: «Poiché il Figlio di Dio si è degnato di farsi uomo per la nostra salute, noi facciamo l'Immagine della sua Umanità per fortificare la nostra fede: con ciò noi abbiamo un maggior vantaggio per confondere i settari, che hanno insegnato una Incarnazione del Verbo puramente fantastica. Ed è appunto per questo, per rammentare con una fede sempre più viva sui grandi misteri che noi veneriamo l'Immagine di Gesù Cristo.

«Neppure disdegnamo la figura della sua Santa Madre, per ricordarci che essendo una donna della nostra stessa natura, concepì e partorì l'Onnipotente. Così si dica delle figure dei Martiri, degli Apostoli, Profeti e di tutti i Servi di Dio che sono giunti a partecipare della eterna amicizia; e noi, con le loro Immagini, richiamiamo alla memoria le loro virtù e ci serbiamo portati ad implorare la loro protezione », (Henrion. *Stor. Eccl. V. II.*).

Anche il pontefice Gregorio II scrisse energicamente due lettere all'Imperatore deplorando il movimento iconoclasta, ed esortandolo a desistere, ma inutilmente!...

A Gregorio II successe poi Gregorio III, il quale, in un Sinodo tenuto a Roma nell'anno 731, lo colpì di scomunica. Ma Leone Isaurico fece il sordo ad ogni ammonimento, e perseverò nella sua malvagità sino alla morte, che avvenne il 18 Giugno 741.

A Leone Isaurico successe il figlio Costantino Copronimo nell'anno 744. Questi fu molto più crudele del padre. Ma di lui parleremo più a lungo nel capitolo seguente. Per il momento

limitiamoci a ricordare le barbarie commesse dagli iconoclasti, distruggendo innumerevoli opere d'arte e torturando un gran numero di seguaci della dottrina e insegnamenti della Chiesa Cattolica.

Fra i tanti fatti registrati nella storia, ne scegliamo uno, che ci sembra di non poter passare sotto silenzio.

Costantino Magno aveva fatto dipingere nel vestibolo del suo palazzo un'Immagine di Gesù in Croce, in memoria del segno miracoloso che gli apparve in cielo nella battaglia contro Massenzio.

Questa immagine era tenuta in grande venerazione dal popolo. Ma l'Imperatore Leone Isaurico diede ordine al suo scudiere, Giovino, di spezzare quella Immagine.

Mentre lo scudiere saliva la scala e vibrò i primi colpi sul volto della Sacra Immagine, alcune donne presenti, nell'eccesso della loro indignazione, tirarono la scala al piede: Giovino cadde e rimase morto. Quelle donne furono condannate a morte; ma la Chiesa Greca le venera come martiri della fede cattolica. (Henrion. *St. Univ.* 5. 3).

Un particolare accanimento però si mostrava contro le Immagini di Maria SS. ma, siccome quella che in Costantinopoli fruiva di una maggiore venerazione, perché il popolo si protestava di avere avuto, per intercessione della SS. ma Vergine, protezione e innumerevoli grazie.

La Chiesa Cattolica, sin dal suo inizio, mai ha chiesto l'adorazione alla Vergine Madre di Dio. La Chiesa ha sempre insegnato una ben chiara distinzione nell'esercizio del culto. Il culto di «*latria*» dovuto a Dio solo quale creatore di tutte le cose, e al suo Divin Figliuolo Gesù. Il culto di «*Dulia*», prestato ai Santi e alle loro reliquie. Il culto di «*Iperdulia*», inferiore al culto di *Latria* e superiore a quello di *Dulia*, e si attribuisce alla SS. ma Vergine. Questo culto particolare prestato alla Vergine fu proprio quello che scatenò le furie dell'inferno, il più combattuto allo scopo, se fosse stato possibile, di schiantare dalla faccia della terra ogni venerazione alla gran Madre di Dio.

Ma l'odio degli iconoclasti non ammetteva ragioni: voleva l'abolizione di tutte le Immagini Sacre, e specialmente quelle che raffiguravano la Vergine Santa.

Ma quale ne fu il risultato? La lotta contro le Sacre Immagini provocò una reazione di fede e di santità, che accrebbe il culto alla gran Madre di Dio. Si potrebbe dire che la venerazione e l'amore a Maria SS. ma si raddoppiarono in ragione della profanazione e sacrilegi; ed i fedeli, anziché distruggere le devote Immagini della Madonna, le nascondevano nella certezza di poi esporle alla luce del sole, per la pubblica venerazione. E così avvenne.

Condannata l'eresia (788), ogni casa divenne tempio e altare di Maria. In ogni crocicchio di città, sulle facciate delle case, sugli alberi delle foreste, nelle piazze l'Immagine di Maria SS. ma si vedeva ovunque, ed ovunque Essa riceveva gli omaggi della pietà cristiana e gli attestati della filiale devozione.

Pareva proprio di vedere la Beatissima Vergine, quale esercito schierato a battaglia, mettere in fuga e disperdere il nemico.

Così la Madre di Dio confondeva l'iconomachia, e confermava l'antica lode: «*Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti i nuniverso mundo*».

Anche il rinvenimento di antichissime Immagini della Madonna, trafugate o nascoste da quei cristiani in luoghi dove poi vennero dimenticate, poté dirsi un trionfo di Maria SS. ma; poiché Iddio vendicò l'oltraggio recato alle Immagini della sua SS. ma Madre, permettendo che *proprio quelle* fossero in modo particolare rimesse in venerazione e ridestassero quella fede che opera miracoli.

Furono proprio quelle Immagini che, trasportate poi in Occidente, diedero motivo alla erezione di insigni Santuari consacrati alla Vergine Santa, e dai quali Essa effondeva, come

effonde tuttora, i tesori delle sue grazie e la sua Materna misericordia.

Così si accrebbe sempre più il culto alla gran Madre di Dio, e con esso, l'amore al suo Divin Figliuolo Gesù e l'attaccamento alla Santa Chiesa.

Si può quindi concludere con le parole di S. Grignon di Monfort: «Per la SS. ma Vergine, Gesù Cristo è venuto al mondo, e per Lei vi deve regnare. La salute del mondo ebbe principio da Maria, e deve essere consumata mediante Maria... Per questo Iddio volle che la sua SS. ma Madre fosse più amata e più onorata che mai...». (*Trat. de vera dev. a Maria*).

CAPITOLO 14

Iconoclastia e sua condanna

Nel capitolo precedente abbiamo accennato che, dopo la morte di Leone Isaurico (741), prese le redini dell'impero il figlio Costantino Copronimo (744). Questi fu più crudele del padre. Concentrò infatti tutto il suo odio in modo particolare contro le Immagini della SS. ma Vergine, vietando persino le preghiere dirette ad invocare l'aiuto della stessa gran Madre di Dio.

Nel 754 Costantino Copronimo tenne un conciliabolo a Costantinopoli di circa 338 Vescovi, senza alcun Legato del Papa, presieduto da Teodoro Vescovo di Efeso. In quel conciliabolo si dichiarò idolatra il culto delle Sacre Immagini, minacciando severissime pene a chi avesse osato trasgredire le decisioni del concilio. Di sola sua autorità, Costantino Copronimo depose Anastasio dal Patriarcato di Costantinopoli, e in sua vece vi pose il Monaco Costantino, Vescovo di Silea, suo degno emulo nella empietà. Obbligò tutti i presenti a giurare sulla SS. ma Eucaristia e sui Vangeli che mai avrebbero venerate le Immagini e che le avrebbero distrutte. In modo particolare, aprì una spietata persecuzione contro i Monaci e contro tutte le persone religiose, che avessero coltivato speciale devozione alla Madonna. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 68).

Supplizi e torture non mancarono contro i Monaci che rimasero fedeli agli insegnamenti della Chiesa Cattolica.

Riportiamo alcuni episodi che racconta lo storico Henrion.

«L'Abate Paolo del Monastero nell'Isola di Creta, fu preso e, a causa della sua fermezza nel venerare una Immagine della Beatissima Vergine, fu flagellato e, stretto fra due tavole dal collo ai piedi, venne inchiodato: lo si sospese in alto col capo all'ingiù, poi si accese un gran fuoco fino a che tutto fu consumato.

«Vicino ad Efeso, trentotto Religiosi furono chiusi in un edificio abbandonato; se ne murarono tutte le uscite e si lasciarono morire in quello stato.

«Nel Monastero presso Nicomedia, viveva l'Abate Stefano il giovane, così detto per distinguerlo dal Protomartire Stefano, nella più austera penitenza. L'imperatore Costantino Copronimo si mise in capo di tirare questo uomo nella eresia. Prima tentò con le lusinghe, ma inutilmente: poi, con la forza militare, lo fece strappare dalla sua cella, e, quando lo ebbe dinanzi a sé, così gli parlò: Tu, il più vile degli uomini, rispondi e dimmi: «Quali sono i decreti dei Padri che noi abbiamo violato, per trattarci da eretici? Stefano rispose: Voi avete condannato le Sante Immagini che i Padri hanno sempre venerato, e ce ne hanno tramandato il culto. Voi avete confuso il sacro col profano, non avete errore di chiamare idolo tanto la figura di Cristo che quella di Apollo; le Immagini della Madre di Dio le mettete alla pari di quelle di Diana e Venere, e autorizzate a calpestare e darle alle fiamme...! Stolto, disse l'Imperatore, uomo ignorante...! Calpestando le Immagini, calpestiamo forse Gesù Cristo? Dio ce ne scampi...! Ma Stefano diede un profondo sospiro, poi, presentando una moneta, disse all'imperatore: E di chi è questa immagine e questa iscrizione? Costantino Copronimo rispose: E di chi vuoi che sia se non dell'imperatore? Allora Stefano gettò a terra la moneta e vi andò sopra coi piedi. Il seguito dell'imperatore si gettò sopra al Monaco come belva feroce, tentando di ucciderlo. Ma Costantino, umiliato per essere stato trovato in contraddizione, trattenne gli sgherri, e fece condurre Stefano in prigione perché venisse formalmente giudicato.

«Ma mentre l'Abate veniva trascinato al luogo del giudizio, un certo Filomato, iconoclasta al

massimo, pieno di odio, con un grosso chiodo colpì tanto fortemente il santo uomo, che rimase morto sulla pubblica strada». (Henrion. *St. Univ.* Vol. III p. 202 e segg.).

Abbiamo voluto riportare questi fatti per far conoscere di quale empietà fosse animato Costantino Copronimo contro chi venerava le Sacre Immagini. Sotto il suo impero, la Chiesa ha dovuto registrare un gran numero di martiri, i quali dando prova di vero eroismo, seppero trionfare di tutte le perfidie dell'imperatore.

S. Giovanni Damasceno, pieno di zelo, prese a scrivere in difesa del culto alle Sacre Immagini, e specialmente quella della SS. ma Vergine. Tanto disse e tanto scrisse che l'imperatore irritato, giunse al punto di fargli troncata la mano destra, perché non potesse più scrivere.

Come trionfò la Madre di Dio Maria di questi suoi persecutori? Quale potenza dimostrò Essa per abbattere questa eresia?

Non vi ha dubbio: la Beatissima Vergine intervenne e intervenne con una particolare potenza. Intanto nella notte seguente al giorno in cui era stata troncata la mano al suo Servo fedele S. Giovanni Damasceno, la Vergine SS. ma apparve al Santo, e gli restituì miracolosamente la mano troncata. Segno evidente che la Madre di Dio, con tale atto, confondeva l'eresia iconoclasta e confermava l'insegnamento della Chiesa circa la venerazione che si deve alle Sacre Immagini. Quale manifestazione più potente si poteva esigere dalla Madonna per dire che aveva vinto?

Si aggiunga inoltre la fine miseranda che toccò a Costantino Copronimo. Ecco cosa si legge di lui nella *Storia Universale* di Henrion. «Mentre l'imperatore Costantino Copronimo combatteva, con buona fortuna, contro i Bulgari, fu sorpreso da tali ulcere e carbonchi alle gambe, con febbri e dolori così acuti da dare segni di vera alienazione mentale. Collocato su di una nave, si tentò di trasportarlo a Costantinopoli, ma egli morì prima di arrivarvi il 14 Settembre 775, gridando che già ardeva vivo e sentiva le fiamme infernali, che gli vendicavano gli oltraggi con cui aveva disprezzato il culto alla gran Madre di Dio». (Henrion. Vol. III. p. 220).

Il riconoscimento dei propri errori, il castigo riconosciuto per l'odio alle Immagini della Madonna e pubblicamente proclamato, non è già questo un trionfo della Madre di Dio?

Questa morte straziante di Copronimo colpì amaramente il figlio Leone IV, che gli successe nel governo dell'impero. Questi infatti si attenne a più miti consigli. Pur conservando i decreti iconoclasti, non usò alcuna sevizia verso coloro che non li osservavano.

Leone IV regnò solo cinque anni. Dopo di lui prese le redini del governo la Vedova Irene, donna religiosa e cattolica, ma non immune da vizi. Questa con fermezza e prudenza pose fine alla persecuzione. Da Papa Adriano I ottenne che Costantinopoli, dove l'Immagine della Madre di Dio era stata tanto oltraggiata, si tenesse il settimo Concilio Ecumenico nel 786, Concilio che, per timore di suscitare disordini, venne trasportato a Nicea (secondo Concilio Niceno), e là venne definitivamente condannata l'iconoclastia.

Ecco l'opera di Maria Vergine vivente nella Chiesa del suo Gesù. Nel suo odio contro il culto dovuto alla Madre di Dio, l'eresia mostrava tutta la sua falsità. Si opponeva al Vangelo, nel quale è fondato il culto che noi rendiamo alla Beatissima Maria. Si opponeva altresì alla tolleranza, distruggendo tante Immagini e altari consacrati alla Santa Vergine, senza alcun rispetto per la libertà delle anime, fedeli alla fede delle precedenti generazioni.

Ma con la Madre di Dio, Maria, non si scherza! Gli iconoclasti volevano abbattere il culto della SS. ma Vergine, ma Essa li umilia con la fermezza dei loro oppositori, che si sacrificano sino allo spargimento di sangue. Maria li atterra con la miseranda fine dei loro sostenitori. Maria trionfa col far sì che le sue Immagini siano rimesse alla pubblica venerazione sia nell'Oriente, dove erano maggiormente odiate, e nell'Occidente dove riscossero una sempre più crescente

venerazione.

La trionfatrice è sempre la Madre di Dio; che smaschera gli errori, confonde il nemico e finisce per cantare vittoria!

CAPITOLO 15

Maria e lo scisma di Fozio

Tra i molti mali che afflissero la Chiesa nel secolo IX, il più grave fu certo lo scisma di Fozio.

Ascoltiamo quanto scrive lo storico Henrion. «Nel 846, morto il Patriarca S. Metodio, fu nominato a succedergli un certo Monaco Ignazio, distinto specialmente per la santità di vita. Contemporaneamente era imperatore di Costantinopoli Michele III, giovane principe, senza alcun ritegno dedito alle dissolutezze, circondato da gente, come lui, dissoluta. Fra questi, dominava un certo Barda, fratello della Imperatrice Teodora, madre di Michele. Questo Barda, per la sua condotta pubblicamente immorale, fu dal Patriarca Ignazio escluso dalla partecipazione dei Sacramenti.

Infuriato il Barda per questo atto, invece di entrare in sé stesso, usò tutto il suo ascendente sull'animo dell'Imperatore per far deporre Ignazio, il quale fu scacciato dal suo palazzo e relegato nell'isola di Terebinto, il 23 Novembre 857: e, dopo alcuni giorni, furono mandati a lui distinti personaggi e Vescovi per indurlo a rinunciare alla sede. Ma invano. Ignazio fu irremovibile. (Henrion. *Stor. Univ.* P. IV. p. 2).

Per consiglio di Gregorio, Vescovo di Siracusa, che, per i suoi delitti, nel 850, era stato deposto dallo stesso Patriarca Ignazio e di Barda, l'Imperatore Michele III intruse Fozio nella sede Patriarcale di Costantinopoli, pur essendo laico. Ma in sei giorni venne consacrato Vescovo dal detto Gregorio, e nel Natale del 857 fu immesso in sede.

Di qui ebbe inizio lo scisma. Fozio fu l'uomo più malvagio del suo tempo.

Appena intruso nella sede Patriarcale, Fozio ebbe l'impudenza di scrivere lettere al Papa Nicolò I, affermando che Ignazio, ormai vecchio, aveva spontaneamente rinunciato al Patriarcato; solo per imposizione dell'Imperatore, del Clero e del popolo tutto, egli aveva accettato il difficile incarico, contro la propria volontà.

Anche l'Imperatore scrisse al Papa, invocando Legati per un Concilio, al fine di restaurare la disciplina ecclesiastica, assai decaduta durante il tempo di Ignazio.

Papa Nicolò I non si fidò di tali scritti; mandò Legati e lettere per indagare la verità e riferire.

I Legati andarono, ma spaventati dalle minacce di esilio e di prigione, tradirono la loro missione e annuirono alla elezione di Fozio.

Con mille raggiri, Fozio, senza tener conto dei Legati Pontifici, volle celebrare il Concilio (861), a cui intervennero 318 Vescovi. In questo falso Concilio, fu invitato anche il Vescovo Ignazio in qualità di reo. Ma quantunque egli avesse appellato al Romano Pontefice, fu deposto e degradato. Si diede lettura degli scritti di Papa Nicolò, però alterati dall'astuzia di Fozio, il quale tentava di costringere Ignazio a confessare che la sua elezione a Patriarca di Costantinopoli fu illegittima, ma Ignazio non cedette, e fuggì alla persecuzione, dandosi alla campagna, travestito da servo.

Ritornati a Roma i Legati Pontifici con il legato Imperiale, furono consegnati al Papa gli atti del Concilio. Ma nel medesimo tempo, arrivò pure a Roma l'Abate Tognosto con uno scritto di Ignazio, il quale, con tutta sincerità, narrava al Sommo Pontefice come si erano svolti i fatti.

Conosciute le cose, Papa Nicolò I scomunicò i suoi Legati, e mandò una Enciclica ai Patriarchi dell'Oriente in data 18 Marzo 862, dove condannava la deposizione di Ignazio e l'intrusione di Fozio. Ma Fozio si rise delle sentenze del Papa, e continuò a tenere la sede usurpata e ad infliggere tormenti ad Ignazio.

Non contento di questo, nell' 866, in Costantinopoli, Fozio celebrò un altro Concilio presieduto dall'imperatore. In quel Concilio si osò pronunciare sentenza di scomunica contro Nicolò I e

contro coloro che erano in comunione con lui. E come ciò fosse poco, fu spedita una pseudo enciclica a tutti i Patriarchi e Vescovi dell'Oriente condannando la Chiesa di Roma. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 128).

Fozio voleva la supremazia su Roma!

Ad un tratto però gli avvenimenti mutarono.

Basilio, il Macedone, fece uccidere, dopo un banchetto, l'ubriaco

Michele III. Poi, fatta penitenza del suo delitto, prese le redini del governo, dando prova di saper regnare da buon principe.

Il primo atto del suo governo fu di scacciare Fozio, restituendo Ignazio con solennissima pompa alla sede Patriarcale, attirandosi l'appoggio degli occidentali, la benevolenza del popolo di Costantinopoli, favorevole al santo Vescovo Ignazio, e liberandosi da un uomo pericolosissimo, qual era appunto Fozio.

La cosa fu riferita al Papa Adriano II (Nicolò I era morto il 13 Novembre 867), e in un Sinodo tenuto a Roma nel Giugno 869, fu approvata. Con questa approvazione, naturalmente, furono condannati i conciliaboli e tutti gli atti di Fozio contro Ignazio e contro la Santa Sede. Ignazio venne restituito alla sede Patriarcale, e Fozio con i suoi fautori nuovamente condannato e mandato in esilio (Pighi. *Hist. Eccl.* To. III, p. 130).

Fozio però non si diede vinto. Morto Ignazio il 23 Ottobre 877, ottantenne, consenziente l'Imperatore, Fozio riprese possesso della Chiesa Patriarcale, e mandò una legazione al Pontefice Giovanni VIII, (Adriano II era morto il 30 Ottobre 872) implorando Legati Pontifici per un Concilio onde essere assolto dalle censure e restituito alla sede già usurpata.

Il Pontefice annuì, a condizione che, prima di essere assolto dalle censure e immesso in sede, domandasse perdono davanti a tutto il Concilio e alla presenza dei Legati Pontifici. Ma il pseudo Patriarca, finto e malvagio, alterò la lettera del Papa: vi cancellò l'apposita condizione, vi aggiunse la condanna di tutti gli atti di Nicolò I, di Adriano II e del Concilio VIII, riempendola di lodi e di encomi per sé stesso.

In quel Concilio, presieduto da Fozio stesso, celebrato nel Novembre 879, col tradimento dei Legati Pontifici, intervennero 380 Vescovi; e venne stabilita l'eguaglianza dei Patriarcati di Roma e Costantinopoli, fissando che ogni Vescovo o Prete o laico, depresso o scomunicato da uno dei due Patriarcati, dovesse aversi reciprocamente per depresso o scomunicato dall'altro. Giovanni VIII, avuta relazione di quel Concilio, puniti i Legati Pontifici, sconfessò tutto, e ancora una volta anatematizzò Fozio.

Morto Basilio il 29 Agosto 886, salì al trono imperiale il figlio Leone, il quale cacciò Fozio, lo rinchiuso in Monastero, mentre Stefano, fratello di Basilio, occupò la sede Patriarcale. Fozio, ostinato nello scisma, moriva impenitente il 6 Febbraio 891.

Con Stefano si riebbe l'unione della Chiesa Costantinopolitana con la Chiesa di Roma. Ma Stefano morì nel 893, e non poté avere da Roma le lettere di ricognizione. Le ebbe poi il suo successore, Antonio Caulea, che, con un nuovo Concilio, riconfermò l'unione, e riuscì a dare una tregua che durò sino alla fine del secolo XI. (Mauri. *Lez. Eccl.* P. L p. 891).

Dopo questa lunga, forse troppo lunga, esposizione sullo scisma di Fozio, che tanto male fece alla Chiesa, viene spontaneo domandarsi: Quale relazione vi può essere tra questo scisma e l'intervento della Madre di Dio, Maria, mentre lo scisma dura anche oggi?

Rispondiamo che Maria SS. ma non conosce né frontiere, né stirpe, né limiti di tempo: tutto è soggetto al suo impero, e, nel tempo stabilito da Dio, interverrà. Un popolo che da secoli è stato educato alla pietà verso la Madre di Dio, che tante volte ne ha sperimentato la Materna protezione, e che abitualmente la saluta «*Custode della città*», non può andare perduto!

L'esperienza lo conferma. Quando una parte della cristianità o anche un semplice peccatore ha abbandonato Dio e la Religione, ma rimane unito alla Religione con qualche segno di

devozione a Maria SS. ma, che porta con sé, o per qualche preghiera che ancora osa indirizzarle, questo, per quanto fragile legame, lo farà ravvedere.

Per quanto Maria si elevi al di sopra di tutti gli uomini e dei nove Cori Angelici, è sempre «*Madre*», e questa missione di Madre fa sì che, anche fra i disordini della vita, si conservino in cuore i più teneri affetti, quasi scintille di speranza che un giorno diventerà una fonte di bene e di virtù. E quando si approssimerà il giorno benedetto del ritorno a Dio e alla sua Chiesa, chi ne faciliterà il momento sarà certamente Maria!

Non si deve dimenticare che i due grandi centri che gareggiavano nel mondo, Roma e Costantinopoli, erano centri di sentita devozione alla gran Madre di Dio. Roma, ad ogni Papa che saliva il Trono di S. Pietro, consacrava a Maria SS. ma un qualche monumento. Bonifacio IV (608-615) consacrava alla Madre di Dio e alla memoria dei Martiri quel Pantheon che aveva concentrato tutte le mostruosità della idolatria pagana, e dava alla Vergine Santa l'onore di questo trionfo sulle false divinità.

Giovanni VII (705-707), dopo avere riedificata con singolare magnificenza la Basilica di S. Maria Maggiore, distrutta da un incendio, vi espose la bella Immagine della SS. ma Vergine, che la tradizione attribuiva a S. Luca. E così altri simili atti si compivano con l'intento di mettere la città eterna e i destini della Chiesa sotto il Patrocinio della gran Madre di Dio. E Roma, in grazia del Papato, rimase fedele e corrispose.

Anche Costantinopoli, per volontà del suo fondatore, era stata posta sotto la protezione della Madre di Dio; e tale pietà fu sempre alimentata dalla Regina S. Elena e poi da Giustiniano. Questa città fu ricca di Templi consacrati a Maria SS.PP. Assalita dai barbari, sempre li respinse con tali vittorie che, giustamente, la pietà pubblica le riferiva alla SS. ma Vergine. E' pure noto che il culto Mariano in Costantinopoli veniva espresso soprattutto dalla venerazione ad una celebre Immagine di Maria chiamata *Nicopeja*, cioè distributrice di vittorie.

A chi poi ci oppone che intanto là lo scisma continua, rispondiamo che proprio là è tuttora vivo e palpitante un segno ammirabile, che, Iddio ha voluto lasciarvi come pegno di risurrezione, e questo segno è la devozione alla gran Madre di Dio, devozione che dura tuttora; e sarà proprio quella che salverà l'Oriente.

Del resto poi, non tutti i Vescovi e la parte più eletta del Clero di Costantinopoli aderirono a Fozio. Se la storia ci dice che Fozio perseguitava gli aderenti al Patriarca Ignazio, vuol dire che molti rimasero fedeli alla Chiesa di Roma. Neppure mancarono Santi, Confessori che subirono umiliazioni, ludibri di ogni specie e carceri. Vi furono Martiri, e la Chiesa anziché sconfitta, poté cantare la sua vittoria. In fine, è pure da notarsi che Fozio, nonostante la sua intelligenza e la sua ipocrisia, non riuscì a realizzare il suo superbo intento di opprimere la Chiesa di Roma.

Anche se la storia non lo dice, è facile intuire, data la grande pietà verso la Madre di Dio, quanto si sarà pregato la Madonna dai fedeli di Costantinopoli perché venisse loro risparmiata una prova così dolorosa...! E Maria trionferà!

Sia pure stata grande l'impostura di Fozio e degli Imperatori che lo coadiuvarono nell'intento di staccare dalla Chiesa di Gesù Cristo il Patriarcato di Costantinopoli, ma ben più grande sarà la potenza della Madre di Dio nel ricondurre lo stesso Patriarcato all'unità della Chiesa di Roma!

CAPITOLO 16

Maria nel X secolo

Il Cardinale Baronio, e con lui molti scrittori cattolici descrivono il secolo decimo come un'epoca in cui l'abominevole entrò nel Tempio di Dio. Ecco ciò che scriveva il Baronio: «Comincia l'anno di Redenzione novecento, col quale si inizia il secolo decimo; secolo che, per la sua sterilità del bene, può chiamarsi di ferro, per l'abbondanza del male, può dirsi di piombo, e tenebroso per la scarsità di scrittori» (Baron. *Annal. Eccl.* ad anno 900).

Però lo scrittore avverte subito che Dio ha permesso tali cose perché si tenga presente che la sua Chiesa ha per fondamento, non la parola dell'uomo, ma quella di Gesù stesso, di cui sta scritto: «*Verba mea non transibunt*».

E quali furono questi mali?

1) RILASSATEZZA TRA IL CLERO. In realtà, le condizioni della Chiesa Romana erano molto turbate: Diaconi, Sacerdoti ed anche Vescovi non si attennero strettamente alle regole ecclesiastiche del celibato. Di qui, scandali e corruzione anche tra i laici, specialmente in Germania, nella Gallia, in Inghilterra e in Italia.

Le condizioni morali di Roma e dell'Italia, fecero scrivere a Papa Silvestro II: «Roma mi dà la visione dell'Italia; e i costumi dei romani inorridiscono il mondo» (*Epist.* n. 16).

2) SIMONIA. La simonia è una convenzione di una cosa sacra con volontà cattiva di ridurre ad un valore economico ciò che non può avere; e quindi di ricavare un vantaggio materiale da un elemento spirituale...

Nel secolo decimo la simonia ebbe molta diffusione. Principi, Signori, Vescovi e Superiori Ecclesiastici vendevano posti lucrosi delle Diocesi, cercando di arricchire, per potersi comprare un buon posto nella Chiesa. Le dignità più eminenti erano occupate spesso non da chi meritava, ma da chi meglio pagava!

Quanto male ne venisse alla Chiesa da questo mercimonio, non è facile poterlo descrivere!

3) INVESTITURE ECCLESIASTICHE FEUDALI. Le investiture ebbero origine da Ottone I, detto Magno, (861-873) coronato Imperatore da Giovanni XII. Questo Ottone I aveva promesso di difendere i diritti della Chiesa: e di fatto restituì i territori che le erano stati usurpati. Ma poi, preso dalla smania di dominare, si assunse l'autorità di eleggere Vescovi, Abati e gli stessi Pontefici Gregorio V, Papa Tedesco, ne è una prova). Affidava ai Vescovi e agli Abati anche il governo delle città dove dimoravano, dando loro una posizione civile influentissima nella società; e questo per assicurarsi una maggiore fedeltà dei sudditi, per cui si avevano Vescovi ed Abati più secolari che Chierici, più assorbiti dalle cure civili che dagli interessi della Chiesa.

Era questa la peggiore servitù della Chiesa: vedersi negata la libertà persino nella elezione dei Vescovi e dei Papi. Di qui lotte e forti dissidi tra gli Imperatori e i Romani Pontefici, tanto che Ottone I giunse a deporre Papa Giovanni XII e sostituirlo con l'antipapa Leone VIII. Vescovi, Abati e Prelati Ecclesiastici, per l'investitura dei fondi che ricevevano, mediante la consegna del Pastorale e dell'anello, dovevano prestare giuramento di obbedienza nelle mani dei Principi. (Mauri. *Lez. Eccl.* P. I. p. 403 e segg.).

Questi erano i mali da cui era afflitta la Chiesa, mali veramente gravi, nel secolo decimo. Però sarebbe ingiustizia non riconoscere, anche in mezzo a tante rovine, il gran bene che si

diffondeva all'intorno: virtù, scienza, ottime istituzioni, riforme e specialmente le conquiste dei popoli barbari alla fede.

Si ebbero molti Santi: S. Dunstano Arcivescovo di Canterbury (975-978) che, unitamente ai Vescovi Santi Osvaldo ed Etelwaldo, fece prosperare le sorti religiose d'Inghilterra. Per suo mezzo sorsero cinquanta nuove Abbazie, compresa quella di Westminster. Si ebbe pure S. Alberto, primo Arcivescovo di Praga, che tanto si adoperò e soffrì per estinguere in Boemia le usanze pagane del paese, ed esiliato in Prussia, morì nel 997.

Anche il movimento Missionario fu intenso. Nel 967, in Polonia, i Missionari riuscirono a distruggere gli idoli: così pure tra gli slavi e gli ungheresi. In Russia, fino dal 927, la Regina Olga, favorendo i Missionari, cooperò a fare entrare in quelle terre il Cristianesimo. In Germania, le Sante Principesse Matilde madre, e Adelaide sposa di Ottone Magno, moltiplicarono i Monasteri. Dottissimi e Santi uomini, come S. Brunone di Colonia, Burcaro di Worms e non pochi Vescovi, compirono tali riforme da rendere la Germania un centro di civiltà. Così si dica della Francia e dell'Italia.

Una lode speciale va data ai Monaci Benedettini, tanto benemeriti della letteratura e della civiltà cristiana del secolo decimo, i quali attesero con tanto zelo alla istruzione del Clero e del popolo, da formare in Germania e in Francia veri fari di luce e di vero progresso.

Anche in Italia, quantunque funestata da continue guerre, invasioni e devastazioni, non mancarono ottimi Vescovi, Santi e buoni scrittori. Fra questi, ricordiamo il francese Attone, Vescovo di Vercelli, e il Belga Roterio, Vescovo di Verona.

Di qui appare che il giudizio del Baronio, di chiamare il secolo decimo «secolo di ferro», non sia vero in modo assoluto, ma solo relativo, cioè rispetto ai secoli precedenti o successivi. Certo è che il bene compiuto in mezzo ai pericoli di quel tempo, ha del prodigioso, e non si spiega senza ricorrere ad un soprannaturale intervento. Ed in questo intervento, dopo Dio, dobbiamo ammettere la potente intercessione della gran Madre di Dio.

Gli storici, infatti, affermano che nel secolo decimo il culto alla Beatissima Vergine Maria ebbe uno sviluppo tutto particolare, specialmente per le molte chiese costruite in di Lei onore, sia nell'Oriente che in Occidente. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 178).

La devozione alla Madonna in quel tempo ha veramente del prodigioso!

Al secolo decimo è attribuito l'Inno «*Ave, Maris Stella...*», sebbene non se ne conosca l'autore. Ma in quell'Inno furono compendiate proprio i mali dell'epoca, e insieme si nota una insistente supplica alla Vergine perché intervenga a difesa della Chiesa.

Si segua un momento l'ispirazione di questo Inno.

Anzitutto, vengono ricordati i gloriosi titoli che rivelano la grandezza di Maria, specialmente la sua Divina Maternità: «*Ave Dei Mater alma...!*». Poi si fanno presenti gli errori, la rilassatezza del Clero ecc. e si prega perché la Madre di Dio porti luce a tanti accecati dall'errore: «*Profer lumen caecis...*». L'anima pia, contemplando le dolorose piaghe che feriscono la Chiesa, nella sua tristezza, supplica la Vergine Benedetta che dissipi i mali ed ottenga ogni bene: «*Mala nostra pelle, bona concta posce...*». Viene altresì ricordata la corruzione dei costumi, e la Chiesa scongiura la Madre di Dio, perché, purificate le menti, renda tutti umili e casti: «*Nos culpae solutos, mites fac et castos...*».

Chi non vede qui l'ardente desiderio del bene e lo slancio fervoroso dell'anima, intenta ad intercedere presso il trono della Madre di Dio il trionfo del bene, la vittoria della Chiesa?

Non meno interessante è ricordare qui la pietà e la devozione a Maria SS. ma del popolo russo.

La Russia di Kiev ricevette il cristianesimo nel secolo decimo; non perché prima di allora non lo conoscesse, ma solo per dire che nel secolo decimo era già definitivamente stabilito. S. Giovanni Damasceno, S. Andrea di Creta e S. Germano di Costantinopoli avevano già

chiaramente insegnato al popolo russo i misteri della vita e del fine della *Sempre Vergine*, in occasione di feste Mariane...!

«Bisogna leggere le forme liturgiche di quel secolo per averne un'idea. Non si finiva un Divino Ufficio, senza lodare la Vergine: «*Santissima Madre di Dio, salvaci...!*». A cui il coro rispondeva: *Te più onorabile dei Cherubini ed incomparabilmente più gloriosa dei Serafini; Te, che senza corruzione partoristi il Verbo di Dio; Te magnifichiamo quel vera Madre di Dio*». Nelle feste dedicate alla Vergine, tutte le strofe di ogni inno erano in onore della *Deipara*. Nelle Messe, la Vergine era ricordata ed invocata una quindicina di volte.

«Presso i fedeli russi si riteneva che la loro preghiera non avesse valore se non era appoggiata dalla preghiera della Vergine. I testi che confermano questa verità sono numerosissimi. Ne citiamo alcuni: *Guarda a noi, o celebrata Madre di Dio, illuminando i nostri cuori oscurati, o Purissima: Tu puoi quanto vuoi, essendo Madre del tuo Creatore, ed esclama a quelli che ti pregano: Io sono con voi e nessuno contro di voi. Non cesseremo, o Deipara, noi indegni di parlare della tua potenza; infatti se tu intercedendo non pregassi per noi, chi ci avrebbe liberati da tante miserie? Chi ci avrebbe custoditi liberi fino ad ora? Non ci ritrarremo da Te, o Deipara, poiché tu salvi sempre i tuoi servitori da ogni affanno*». (Rivista «*Unitas*» Gen. Feb. 1959. P. Stef. Virgilns. S. J.).

Questo culto pubblico e privato reso alla Benedetta fra tutte le donne, giustificava l'appellativo dato alla Russia di «*Casa della Madre di Dio*». Quando il Cardinale Pitra, famoso Patrologo e cultore delle antichità cristiane, visitò la Russia nel 1859, ebbe a dire: «Un popolo così devoto di Maria non può andare perduto».

Non diversamente affermò Pio XII quando rivolse la sua parola ai popoli della Russia: «Quando s'interpone il Patrocinio della Vergine, le porte dell'inferno non possono prevalere». (Pio XII, *Act. Apost. Sed.* 1950, p. 510).

E' pure del secolo decimo udire i buoni cattolici, invitati ed istruiti dalla Chiesa, ripetere spesso l'invocazione a Maria, formando intere corone del saluto «Ave, Maria»: né mai cominciavano la giornata, né la terminavano senza ripetere più volte «Ave, Maria»: che anzi vi erano molti che santificavano ogni loro azione con questo breve saluto: «Ave, Maria». (Mislei. S. J. «*La Madre di Dio*») (1).

Da tutto questo, quale potrà essere la nostra conclusione? Molto semplice. Alla Madre di Dio non si ricorre mai invano! E Se dopo quarant'anni di dittatura comunista, e l'intensificata lotta antireligiosa, la Religione Cattolica non è stata distrutta in milioni di anime russe, questa è già una vittoria che si deve attribuire alla intercessione della Vergine Madre di Dio. La permanenza della Religione cristiana in Russia, la intangibile santità della Chiesa Cattolica in mezzo ai disordini, sono legate alla pietà e all'amore verso la Madre di Dio, la quale, come nei secoli passati, così per i secoli futuri, sarà sempre la debellatrice di ogni errore e di ogni eresia.

Terminiamo questo capitolo con le belle parole di Tommaso da Kempis: «Si rianimino i devoti della Madre di Dio ad invocare la Beatissima Vergine. Nel dire Ave, Maria, satana atterrito sen fugge, e con lui tremano le schiere d'inferno. Nel dire Ave, Maria, si dilegua la tristezza, ed inaspettata si presenta la letizia al cuore dell'abbattuto. Ave, Maria, e svanisce qualunque torpore, cresce la devozione, germina la compunzione, sorge la speranza, aumenta la consolazione. Sì, voglio ripetere l'intero saluto a Maria, e quante sono le creature in cielo e in terra si uniscano a me a ripeterlo: Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui». (Kemp. *Opera Omn.* ed. III. p. 500).

CAPITOLO 17

La Chiesa e Maria nel secolo XI

Negli ultimi anni del secolo decimo era ormai diffuso l'ardente desiderio di vedere finalmente una vera restaurazione morale nella Chiesa. Se ne sentiva l'urgente bisogno. I buoni moltiplicavano le preghiere alla Beatissima Vergine, perché si compiacesse sollevare la Chiesa da tante pene. E poiché alla Madonna non si ricorre mai invano, all'inizio del secolo decimoprimo, se ne videro i buoni effetti.

La disciplina monastica fu la prima a riprendersi. Nel precedente secolo era andata tanto in decadenza da preoccupare gravemente la Chiesa. Intervenne la Provvidenza Divina che la riportò al primitivo fervore per l'opera di santi uomini. S. Romualdo, fondatore dei Camaldolesi. Nel 1018, con alcuni soci, si ritirò a Camaldoli, nella Diocesi di Arezzo, e quivi prescrisse una nuova forma di vita. Ciascun monaco aveva assegnata la propria cella, dove viveva in perfetta solitudine, ed era esclusa persino la mensa in comune. Questa Regola, in tutta la sua austerità, fu approvata e confermata da Alessandro II nel 1072, ed ebbe grande diffusione in Italia, in Francia e in Spagna.

Verso la metà del secolo decimoprimo sorsero pure i Vallombrosani, fondati da S. Giovanni Gualberto. Dopo avere passato in gioventù una condotta poco morigerata, Gualberto abbracciò l'Ordine di S. Benedetto... Poi passò in luogo più solitario detto «Valle Ombrosa», e qui si diede a praticare le più austere penitenze. Ed anche questa Regola, con tutto il suo rigore, fu approvata dal Papa Alessandro II nel 1070.

Questi due Ordini Religiosi furono quanto mai benemeriti per la repressione della simonia e l'incontinenza tra il Clero d'Italia.

Non meno benemeriti furono i Cistercensi, fondati dal B. Roberto di Cisteaux nel 1098.

Soprattutto, chi si adoperò per la riforma dei costumi nella Chiesa, fu la Congregazione di Cluny, già da oltre un secolo, intenta, con la propria santificazione, alla riforma tanto desiderata. Da questa Congregazione uscirono santi uomini riformatori, quali i Pontefici Gregorio VII e Urbano II; Vescovi, tra i quali Anselmo di Canterbury, e si diffuse in Francia, in Italia, in Germania, in Polonia ed in Spagna.

In questo secolo neppure mancarono santi uomini e donne, che illustrarono la Chiesa. Tra questi ricorderemo quelli che raggiunsero la santità nelle corti principesche, e che si servirono della loro posizione sociale per infonderla nei loro sudditi. In Germania vi fu S. Enrico II e la di lui consorte S. Gunegonda. In Ungheria S. Stefano e il figlio Enrico, e S. Ladislao. In Francia S. Edoardo confessore. In Scozia S. Margherita. In Danimarca S. Canuto ecc.

A questi vanno aggiunti molti Vescovi e Sacerdoti insigni per santità e per la predicazione della parola di Dio in Africa, in Palestina e nelle regioni settentrionali dell'Europa. Non mancarono Martiri; tra i quali, i Santi Bonifacio, Romano e David in Russia (1009-1010), S. Elfago di Canterbury e S. Kolmano in Australia (1012), S. Gerardo di Sagredo Vescovo di Ungheria (1046), S. Assuero ed altri Sacerdoti, Monaci e Vergini in Germania (1065). (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 213 e 214).

Una vera rifioritura di santità!

La stessa vita sociale ebbe dalla Chiesa sì abbondanti aiuti da sentirsi cristiana. Per l'opera dei Monaci, la Chiesa istituì molti Ospizi per raccogliere infermi, pellegrini e poveri di ogni specie, abbandonati e privi di tutto a motivo delle invasioni di barbari, ai guerre, pestilenze ecc. E' celebre l'Ospizio fondato fra le Alpi da S. Bernardo da Mentone, verso la metà del

secolo decimoprimo, allo scopo di offrire un rifugio ed un'assistenza ai fedeli che dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Spagna pellegrinavano a Roma.

Non meno encomiabile era la liberalità dei molti Monasteri Cluniacensi, i quali ogni giorno assistevano complessivamente non meno di quindicimila tra poveri e infermi. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 216).

Questo servì mirabilmente a riavvicinare i popoli alla Chiesa, e prenderne le difese. Infatti, in Roma, fu il popolo che reagì contro Papa Benedetto IX (1033-1044), portato al Pontificato dai prepotenti Tuscolani, a base di denaro. Con questo Papa, purtroppo, la simonia e il concubinato dei Chierici giunsero al massimo. Persuaso però di essere in odio a tutti, si lasciò indurre ad abdicare, ritirandosi agli ozi di Tuscolo!

Eliminato così un motivo di pene per la Chiesa, si giunse alla elezione di Gregorio VI (1045-1046), non per simonia, ma secondo i canoni della Chiesa. Era Arciprete della Basilica Lateranense: uomo dotto e sopra tutto santo. Con la sua energia, riuscì a frenare il brigantaggio e mise al dovere gli'invasori o detentori dei beni ecclesiastici. (Mauri. *Lez. St. Eccl.* P.I. p. 406).

In Germania, per opera degli Imperatori Enrico II ed Enrico III, furono eletti Vescovi encomiabili per santità di vita. In Inghilterra pure venne perfezionata la vita comune tra il Clero, instaurata da S. Dunstano: altrettanto avvenne in Francia mediante il Concilio Caiacense nel 1033.

Con tutto questo bene che abbiamo voluto mettere in evidenza, non abbiamo inteso dire che la Chiesa, anche nel secolo decimoprimo non avesse lotte gravi da sostenere: dobbiamo dire invece che fu molto osteggiata. In Francia, per l'opera di due Sacerdoti Eriberio e Lisoio, sorse il nuovo *manicheismo*, restaurando la vecchia eresia. Rifiutati il Vecchio e Nuovo Testamento, si negava la creazione del mondo; non si ammetteva altra legge se non quella che ciascuno porta scolpita nel proprio cuore. Si negava il mistero della Divina Incarnazione, la virtù del Battesimo, la reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, l'invocazione della Madonna e dei Santi.

Questi errori furono causa di molte defezioni tra i fedeli, ma, condannati dal Concilio Aurelianense (1022), non ebbero molto seguito, anche perché, degradati gli autori e consegnati all'autorità civile, Roberto Re di Francia li fece bruciare vivi!...

La Chiesa dovette altresì lottare con l'eretico Berengario. Contro di lui e contro le sue dottrine, furono celebrati diversi Sinodi sotto Leone IX, Vittore II, Nicolò II e Gregorio VII; finché nel 1080, parve che Berengario aderisse alla dottrina cattolica, che avrebbe poi tenuta fino alla morte, avvenuta nel giorno della Epifania del 1083.

Non meno doloroso fu per la Chiesa lo scisma greco, voluto da Michele Cerulario, il quale, come Patriarca di Costantinopoli, voleva con ogni mezzo, strappare la Chiesa Greca dalla obbedienza alla Chiesa di Roma.

Gravissima era poi la situazione di Roma. In essa contemporaneamente risiedevano tre Papi: Benedetto IX, Silvestro III e Gregorio VI: e abitavano uno a S. Pietro, l'altro a S. Giovanni in Laterano e il terzo a S. Maria Maggiore!

Grande confusione! Le conseguenze: più facile immaginarle che descriverle!

Altra lotta gravissima fu quella suscitata dall'Imperatore Enrico IV contro Gregorio VII.

Fu durante queste controversie che, su l'esempio del passato, Gregorio VII, S. Pier Damiani, poi Urbano II, affidarono la grave situazione della Chiesa al valido Patrocinio della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, ritenuta dalla Chiesa universale efficacissimo rimedio. A questa epoca burrascosa si deve l'origine e la diffusione dell'Ufficio della B. V. *in Sabato*.

Questo Ufficio era già in uso, come pratica privata, in diverse Abbazie, specialmente in quelle dipendenti da Cluny.

Durando, Vescovo di Mende (1230-1296), grande canonista e ottimo liturgista, così scrisse sull'origine dell'Ufficio della B. V. *in Sabato*: «Prese la sua origine dal fatto che in una chiesa di Costantinopoli vi era una Immagine della Beata Vergine Maria, davanti alla quale era sospeso un velo, che la copriva interamente; ma questo velo, venuta la sera del Venerdì, dopo i Vespri, si scostava dalla Immagine, senza che alcuna mano lo toccasse, e solo per miracolo di Dio, si elevava verso il cielo, affinché la devota Immagine potesse essere veduta dal popolo. Nel Sabato poi, dopo i Vespri, il medesimo velo scendeva davanti all'Immagine e vi rimaneva sino alla sera del Venerdì seguente». (*Ratio. Divin. Ufficiar.* L. IV. 1. n. 31).

Così la Madre di Dio premiava la pietà dei suoi devoti e li infiammava sempre più nella fiducia in Lei. I Monaci, in particolare modo, ne approfittarono per promuovere il culto alla SS. ma Vergine, come, fin dal tempo suo, aveva prescritto S. Benedetto da Norcia.

Egli aveva stabilito che in ogni Monastero esistesse un Oratorio dedicato alla Madre di Dio, e che il suo altare avesse l'onore della prima stazione nella processione che si faceva in tutte le Domeniche.

Né meno sorprendente fu il prodigio della SS. ma Vergine quando in Roma, sotto il Pontefice Gregorio Magno, venne dissipata la peste che faceva strage. Lo stesso Vicario di Gesù Cristo, seguito dalla popolazione, faceva il giro della città processionalmente al canto delle Litanie, istituite per la prima volta a questo scopo, portando il Pontefice stesso nelle proprie mani l'Immagine della B. V. attribuita a S. Luca. Il prodigio, invocato con grande fiducia, non si fece aspettare. Mentre la processione avanzava, l'infezione dell'aria sembrava dileguarsi, come se fuggisse davanti all'Immagine di Colei che purificò il mondo dal peccato, portando Gesù agli uomini. (*Nicolas, Maria viven. nella Chiesa. Vo. II. p. 178*).

Che meraviglia, se, dopo questi ricordi prodigiosi, nel pieno secolo decimoprimo, quando il culto della Vergine SS. ma era già tanto diffuso, e l'amore verso la Madre di Dio aveva destato tanto entusiasmo, si ricorresse a Lei, implorando la sua clemenza sulla Chiesa?

Un altro fatto dell'epoca ci porta a ricordare la Madre di Dio:

Le Crociate. Le Crociate ebbero inizio nel 1095, al Concilio di Clermont, e terminarono con la morte di Luigi IX di Francia (1270).

Si trattava di conquistare la Terra Santa, e difendere la cristianità contro i Musulmani, che la minacciavano e l'assalivano da ogni parte. Nel 1093, Pietro d'Amiens, detto l'Eremita, di ritorno dai Luoghi Santi, predicando per la Francia e per l'Italia, fece inorridire i popoli narrando le barbarie dei Turchi contro i Cristiani. Papa Urbano II perorò la causa delle Crociate, infiammando gli animi con tali accenti, che tutti i presenti al grido «Dio lo vuole», chiesero la Croce. Questi due uomini, Urbano II e Pietro l'Eremita, obbedienti alla devozioni che li animava, associarono la Celeste intercessione di Maria SS. ma alla virtù della Croce in questa grande impresa.

«Con questa particolare intenzione, Urbano II, istituiva, nel «Concilio di Clermont, la recita dell'Ufficio della Santa Vergine per tutti i Chierici, e, in seguito, si estese poi ai laici dei due sessi, che dovunque invocavano la protezione di Maria in pro delle armi della Cristianità. In quella occasione Pietro l'Eremita dal canto suo, per l'esercito da lui condotto, istituì la pratica dell'Angelus. A mezzodì di ogni giorno, col suono della campana, convocava l'esercito, e fu quello il primo segno dell'Angelus, che poi venne recitato anche al principio e alla fine della giornata. Si racconta che fino a tanto che i Crociati furono fedeli a questa pia invocazione alla Vergine, avevano sempre amica la vittoria, ma che esse non li prosperò più, quando vennero meno a questa disciplina della fede, garanzia di quella dei costumi». (*Nicolas, Vol. II. p. 208*).

Allo stesso Urbano II, nel Concilio di Clermont, per il trionfo delle armi cristiane, si attribuisce l'istituzione del digiuno per le feste della B. V. e in tutti i Sabati dell'anno in onore della Madre di Dio. Lo attesta S. Pier Damiani nel suo «Opuscolo 33.4.».

A questo secolo vengono attribuite le pie preci della «Salve Regina», «Alma Redemptoris Mater», «Sancta Maria succurre miseris». E con queste preci, rese popolarissime, oltre ad intrecciati accenti di lode alla Vergine, si invocava la Protezione della Madre di Dio sulle impellenti necessità della Chiesa.

Il B. Ermanno, detto Contratto, per avere le membra rattappite, è l'autore della «Salve Regina» e dell'«Alma Redemptoris Mater» (1013-1054). «Sancta Maria succurre miseris», ha per autore il B. Fulberto di Chartres, Vescovo e teologo (960-1028). (Nota del Pighi, *Hist. Eccl.* To. II. p. 215).

E' quindi chiaro che a tutti i mali del secolo decimo primo, come in precedenza, la Chiesa ha contrapposto ed invocato l'aiuto della Beatissima Vergine Maria, e, per Lei, in ogni parte del mondo, le anime, molte anime, ritornavano alla Chiesa e, per la Chiesa, a Gesù Cristo.

Il Signore ha guardato sempre alla umiltà della sua Serva, e per questo, l'Umile Ancella del Signore si è palesata sempre Sovrana a cui debbono sottostare le eresie, gli errori, gli odi contro la Chiesa di Dio. Lo stesso inferno non la vincerà. Maria fu, è e sarà in ogni tempo la trionfatrice di ogni male...!

CAPITOLO 18.

Glorie di Maria nel XII secolo

Contro la spinosa questione delle investiture, i Romani Pontefici continuarono ad adoperarsi con tutte le loro forze per rivendicare alla Chiesa la piena libertà e richiamare il Clero alla disciplina ecclesiastica.

Dopo tante lotte, qualche cosa si ottenne col Concilio di Worms, tenuto il 23 settembre 1122, per opera di Celestino II, allorché l'Imperatore Enrico V rinunciò ad ogni investitura.

Avvenuto questo accordo tra il Papa e l'Imperatore, non fu difficile alla Chiesa promuovere la riforma del Clero e della vita cristiana in mezzo ai popoli. Da questa data, infatti, crebbe il prestigio della Santa Sede; da parte del Clero si comprese, con maggior senso di responsabilità, il dovere di ubbidire ai propri Vescovi, e, ciò che fu di maggior sollievo, ovunque venne accettato il celibato.

Non si parlò più di Vescovi simoniaci, né di Ecclesiastici concubinari. Tanto che, per quanto consente l'umana fragilità, si poteva affermare di avere, in questo secolo, raggiunta una perfetta riforma morale. (Pighi, *Hist. Eccl.* To. II. p. 269).

Tuttavia non mancarono controversie, specialmente contro i Romani Pontefici. Citiamo alcuni di questi episodi...

Tra i diciassette Pontefici che regnarono nel secolo decimosecondo, ricordiamo Innocenzo II (1130-1143). Alla sua elezione trovò lo scisma di Pier Leone (antipapa col nome di Anacleto II). Questi costrinse il legittimo Papa Innocenzo II a fuggire in Francia, dove si tennero i Sinodi di Clermont e di Reims, nei quali per opera di S. Bernardo, Innocenzo fu riconosciuto Pontefice legittimo, e venne scomunicato il pseudo papa Anacleto. Nel 1133, ritornò a Roma, ma, causa forti tumulti, dovette ritirarsi a Pisa (1134), dove rimase sino alla morte dell'antipapa Anacleto.

Ma i scismatici si affrettarono a creare un successore ad Anacleto nella persona di un certo Gregorio, che prese il nome di Vittore IV. Però, dopo tre mesi, per intervento di S. Bernardo, tanto Vittore quanto i suoi seguaci, si arresero all'obbedienza di Papa Innocenzo II, il quale morì in Roma il 24 settembre 1143.

Turbolentissimi seguirono i tempi in Roma per innovazioni di dottrine, e specialmente per i furori dell'empio Arnaldo da Brescia.

Lucio II, succeduto a Celestino II, cadeva ferito a morte da un colpo di sasso...! (1145).

Dati i tempi assai turbolenti, Eugenio III (1145-1153), succeduto a Lucio II, fu eletto con grande segretezza, fuori del Collegio dei Cardinali, e fu pure consacrato segretamente nell'Abbazia di S. Maria di Farla. Ciò avvenne perché in Francia un certo Pietro Abelardo aveva abolito l'antico metodo dogmatico, avviando la scienza religiosa ad un razionalismo scettico, che aveva turbato tante anime. In Provenza, un altro prete, Pietro di Eruis, si era atteggiato a riformatore del dogma e dei costumi, diffondendo ovunque la ribellione alla Sede Romana. Arnaldo da Brescia aveva messo Roma in preda ad una vera anarchia. Implacabile cospiratore e agitatore contro la Chiesa e l'impero, sognava un ritorno alla Repubblica dei Gracchi e dei Scipioni. In abito claustrale, di facile e popolare eloquio; mite e affabile in apparenza, ma pieno di odio satanico, mise a soqquadro per tre lustri Roma e l'Italia.

Dati i frequenti tumulti, Eugenio III fu costretto a rifugiarsi a Città di Castello e a Viterbo. Ritornò poi a Roma, ma scoppiati nuovi disordini (1146), per le amorevoli sollecitudini di S. Bernardo, di cui era stato discepolo, trovò scampo in Francia (1147). Solo nel 1152, ritornato a Roma, venne accolto festosamente dai Romani, ma nell'anno seguente moriva a Tivoli, in fama di santità, e venne sepolto con pompa in Vaticano.

Nell'anno successivo alla morte di Eugenio III, passava di vita anche S. Bernardo a 63 anni. (Mauri. *Lez. Eccl. P. II. p. 6*).

Ai disordini precedenti, si aggiunsero i mali recati a Roma e all'Italia da Federico Barbarossa. Adriano IV, succeduto ad Eugenio, aveva segretamente fatto alleanza con Guglielmo re di Sicilia, ostile a Barbarossa. Questi, per vendetta, con un forte esercito scendeva in Italia minacciando la più ignominiosa tirannide contro la Chiesa, ma al momento di usare le armi contro il Pontefice, Adriano moriva il primo settembre 1159.

Ad Adriano successe Alessandro III, dottissimo e magnanimo Pontefice: ma il Barbarossa fece nominare da tre Cardinali, sue creature, come Papa un certo Ottaviano, che usurpò il nome di Vittore, IV.

Aggiungendo poi alla violenza, l'ipocrisia, finse di volere controllare la legittimità della avvenuta elezione, indicendo un Concilio a Pavia (1160), dove, riuniti 50 Vescovi, in maggioranza tedeschi, fu riconosciuta valida la elezione del Papa Vittore IV.

Intanto il legittimo Pontefice, Alessandro III, da Anagni, scomunicò l'antipapa e l'Imperatore; poi, con navi del re di Sicilia, riparò a Genova e di lì passò in Francia, dove fu ricevuto con grandi onori da Luigi VII. Nel 1165, per le insistenze dei Romani, Alessandro ritornò a Roma, festosamente accolto.

Ma Barbarossa, nell'anno seguente, con un nuovo esercito, scese in Italia, per cacciare da Roma il legittimo Pontefice, e dominare tutta l'Italia. Febbri mortali fecero strage dei suoi eserciti, e fu costretto ripararsi in Germania (1168). Sei anni dopo (1174) tentò la discesa in Italia, ma giunto a Legnano, fu sbaragliato dai milanesi, e si diede a precipitosa fuga.

Stanco di guerre, Barbarossa mandò ambasciatori al Papa per trattare la pace.

Nel convegno di Venezia, Alessandro III accolse paternamente il Barbarossa; lo assolse dalla scomunica, e, con la promessa di sei mesi di tregua con i lombardi e quindici con Guglielmo re di Sicilia, fu spento il grande scisma. Alessandro III morì in Roma il 30 agosto 1181.

I successori di Alessandro III, e cioè Lucio III (1181-1185) e Urbano III (1185-1187) ebbero pure opposizioni dal parte del Barbarossa, ma nell'intento di conservare buoni rapporti, e, per evitare ogni conflitto, cercarono di rimediare con invitare l'Imperatore ad una nuova crociata contro le armi di Saladino. La crociata si effettuò quando Barbarossa mosse per l'Oriente alla liberazione dei Luoghi Santi. (Mauri. *Stor. Eccl. P. II. p. 13*).

Questa, in succinto, era la situazione della Chiesa nel secolo decimo secondo: «Signum cui contradicetur». (Luc. 2. 34).

E la Beatissima Vergine Maria come interviene a difendere la Chiesa del suo Gesù? Se è vero che Maria è sempre presente nella nostra vita, e nella visione beatifica di Dio tutto vede e conosce, come è stata presente alle vicende della Chiesa in questo secolo?

La Vergine Santa, intervenne in modo singolare a dissipare le controversie, gli odi contro la Chiesa e a ridonare pace, luce e santità.

Fino dall'anno 1106, quando il Pontefice Pasquale II era in lotta contro tre antipapi, e nel Sinodo Lateranense sosteneva la libertà della Chiesa contro Enrico V, Maria suscitava l'Ordine di Fontevrault. Questo Ordine Religioso, che ha per oggetto il culto a Maria SS. ma, deve la sua fondazione al nobile pensiero di effettuare la filiale relazione che il Redentore Divino, morendo, stabilì fra il prediletto Discepolo e la sua SS. ma Madre con quelle parole: «Donna, ecco tuo figlio» «Figlio, ecco la tua Madre»; (Giov. 19. 26.27).

A questo Ordine Religioso appartenevano generalmente persone di regia stirpe, e si servivano del loro prestigio per attirare anime alla filiale devozione verso la Madre di Dio per poi affidarle alla Chiesa.

Furono innumerevoli le anime che, per l'apostolato di quei Religiosi e per l'intercessione della Madre di Dio, venivano strappate dalla corruzione e dagli scismi, e, santificate nella

penitenza, ritornavano al cuore materno della Chiesa. Se da una parte si lavorava per abbattere l'autorità della Chiesa, dall'altra la SS. ma Vergine suscitava anime generose che giuravano alla Chiesa fedeltà ed amore.

Così nello stesso secolo, Maria, per mezzo di S. Norberto, in diocesi di Laon, suscitava l'Ordine Premonstratense. E' tradizione che la Beatissima Vergine stessa desse al fondatore le Costituzioni che lo dovevano governare, la veste bianca che doveva essere la tunica verginale e la promessa che per sempre lo avrebbe tenuto sotto la sua materna protezione. L'Ordine fu poi approvato da Onorio II nell'anno 1126. (Henrion. *Stor. Univ.* Vol. 5. p. 37).

Nel nome di Maria, questi Religiosi si diedero ad evangelizzare infedeli, eretici, cristiani passati allo scisma, operando innumerevoli conversioni.

La Spagna, nelle lunghe lotte contro i Mori, combatteva sotto il vessillo della Vergine dei Dolori, riportando strepitose vittorie.

Così, come allo sguardo benevolo e sollecito della Madre di Dio, non sfuggono le nostre prove, i nostri bisogni, le nostre ansie e le nostre miserie, alla pari non sfuggivano a Lei le varie e gravi necessità della Chiesa.

In Portogallo venne attribuito alla Protezione di Maria SS. ma la sconfitta di cinque principi Mori; e diede motivo a creare il grandioso Monastero di Chiaravalle, che venne consacrato alla Madonna.

In Danimarca furono intraprese due crociate contro i pagani, e, nel nome della SS. ma Vergine, ebbero un esito felice.

In Polonia si combatteva con trionfi contro la Prussia e la Pomerania al canto «Boga Rodzica», inno bellico alla Regina del cielo. (Nicolas. Vol. II. p. 209).

In breve, non vi è stato nel XII secolo Ordine Religioso che non si sia gloriato di appartenere alla gran Madre di Dio, come non vi era un bene pubblico da conseguire, che non venisse messo sotto la Protezione della SS. ma Vergine.

E' pure di questo secolo la diffusione della festa della Concezione di Maria. In Inghilterra la si celebrava già dalla metà del secolo undecimo. Nel 1140 fu introdotta in Francia, nella Germania, nella Spagna ed in Italia.

Di tutto questo movimento Mariano va dato un gran merito al Dott. mellifluo S. Bernardo. Tra i suoi scritti, hanno un'importanza speciale gli elogi, le omelie e i suoi discorsi sulle virtù della Madonna, sui privilegi a Lei concessi, sulla Divina Maternità, sulla potente intercessione di Lei presso il suo Gesù. S. Bernardo ha saputo trovare le più belle espressioni per esaltare e cantare le magnifiche glorie della SS. ma Vergine. E se vogliamo cercare la ragione di questo movimento Mariano, S. Bernardo ci potrebbe rispondere che tale movimento era chiesto dalle necessità dei tempi, che avevano riposto nella SS. ma Vergine ogni speranza.

In questo modo la Madre di Dio, destando in tanti cuori l'amore alla virtù, suscitando scrittori esimi, mirabili esempi di santità, confondeva, in compenso, gli errori del secolo, umiliava i nemici della Chiesa e giustificava l'antica lode: «Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo».

CAPITOLO 19

Esaltazione di Maria nel XIII secolo

E' certo che il Clero, sebbene rigenerato nei costumi dopo la vittoria sulle investiture, nel secolo decimoterzo appare ancora bisognoso di costanti esempi di virtù e di sacrificio, per corrispondere sempre meglio all'altezza della propria missione.

Giovò molto allo scopo l'opera dei due grandi condottieri di anime: S. Domenico di Guzman e S. Francesco d'Assisi, ai quali va dato un merito tutto particolare.

Gli ordini Monastici dei secoli precedenti contribuirono molto a preparare il terreno, quando promuovevano tra i propri seguaci quella trasformazione che convertiva i Monasteri in altrettanti centri di grazie e di virtù. Ma, purtroppo, rimaneva ancora molto da fare! E, per quanto il lavoro compiuto dai Monaci in Oriente e in Occidente fosse stato salutare, non fu però meno opportuno l'Apostolato degli Ordini Religiosi nel secolo decimoterzo.

In questo secolo non mancarono gravissimi pericoli che minacciavano la Chiesa e la civiltà cristiana. L'eresia degli Albigesi, la perfidia di Federico II contro la Chiesa, la lotta tra i Guelfi e Ghibellini esigevano una virtù non ordinaria per non rimanerne contaminati. A rovesciare tutto, pensò la Madre di Dio!

Cominciamo dagli Albigesi. Chi erano? Erano i seguaci di una eresia che rinnovava l'antico manicheismo. In fatto di Religione, era la negazione assoluta della Incarnazione del Figlio di Dio, e quindi della Maternità Divina di Maria SS.PP. In fatto di morale, era la negazione del matrimonio e della famiglia. In fatto, di politica, era la negazione della giustizia e proprietà. In breve, poteva dirsi la dissoluzione totale dell'ordine religioso, morale e sociale: un puro materialismo che portava praticamente ad una vita turpe. (Nicolas. Vol. II. p. 217).

Alla eresia degli Albigesi, si aggiungano le ipocrisie e i tradimenti dell'Imperatore Federico II (1212-1250).

La beffarda incredulità e la perfidia di questo Imperatore, lo fanno apparire in perfetta contraddizione con l'epoca in cui visse; epoca di fede e di cavalleresche imprese. Mentre i cristiani, nelle Crociate, davano il sangue e la vita per Cristo, Federico II non si vergognava di chiamare Cristo un impostore e allinearsi con i suoi nemici più feroci.

I Pontefici Onorio III (1216-1227) e Gregorio IX (1227-1241) ebbero non poco a soffrire per causa di Federico. Il pensiero predominante dei Papi allora era la Crociata, senza la quale tutto era perduto dai cristiani in Terra Santa. Federico si era impegnato con giuramento ad intervenire; ma poi, ricevuta la corona imperiale da Onorio III, cominciò a disprezzare la Chiesa e ad usurparsi il diritto di eleggere i Vescovi in Italia, e deporre i canonicamente eletti. Anche sotto Gregorio IX, Federico II continuò nel suo sistema di furberie e raggiri; e tanto progredì nella perfidia, che fu scomunicato dal Papa (1227). Poi, per dimostrare, secondo lui, l'ingiustizia della scomunica, con un minimo di truppe, finse una spedizione e si portò in Siria (1228). Fu un tradimento. Invece di combattere, aprì trattative con i Musulmani, in odio al Papa, per un armistizio di dieci anni.

Non basta. In Sicilia e nella Puglia più di venti chiese erano vacanti per colpa dell'Imperatore. Ai Saraceni permetteva di abbattere chiese, e servirsi dei materiali per fabbricare le loro moschee. Al figlio Enzo diede l'isola della Sardegna, che da secoli era sotto l'alto dominio della Santa Sede. In Roma (1238-1239) continuava a suscitare malcontenti e macchinare sedizioni per cacciare dalla sua sede il Papa.

Gregorio IX nella Domenica delle Palme (1239) pronunciava l'anatema contro Federico e scioglieva i sudditi dall'obbligo di osservare il giuramento fattogli di fedeltà.

L'ira di Federico allora non ebbe più limite. Oltre scagliarsi terribilmente contro il Papa, nel 1240 entrava negli Stati Pontifici; sciolse la città dall'obbedienza al Papa: stringeva Roma d'assedio, era già sul momento di entrarvi, quando il popolo romano si levò in armi contro il tedesco Imperatore, respingendolo con gravi perdite. Abbandonata Roma, Federico si ritirò nel regno di Napoli, minacciando Benevento, ma anche qui senza alcun vantaggio.

Gregorio IX, nello stesso anno (1240), aveva indetto un Concilio Ecumenico per provvedere ai grandi bisogni della Chiesa; ma Federico II, prevedendo la propria condanna, sbarrò con soldati gli sbocchi delle vie di terra e di mare che conducevano a Roma, e riuscì ad impedire che si tenesse il Concilio.

Così Federico II trattava la Chiesa!

Non reca punto meraviglia se Gregorio IX, vinto dal dolore, quantunque quasi centenario, moriva il 21 Agosto 1241.

A Gregorio IX successe Celestino V, ma morì dopo diciassette giorni di Pontificato.

Dopo due anni di sede vacante, venne eletto Papa Innocenzo IV (1243-1254). Questo Pontefice mandò Legati presso Federico per trattare accordi, ma non si ebbero buoni risultati. L'Imperatore mirava ad impossessarsi della persona del Papa. Allora, improvvisamente, Papa Innocenzo si rifugiò in Francia (1244), per tenere a Lione quel Concilio che Gregorio voleva tenere a Roma. Infatti il 3 Gennaio 1245 si riunì il Concilio Ecumenico, al quale era stato invitato anche l'Imperatore Federico II, ma non si presentò. In quel Concilio Federico fu dichiarato indegno, decaduto dall'impero. Tutti furono assolti in perpetuo dall'obbligo di fedeltà, e venne autorizzata la elezione del nuovo Imperatore.

Dopo quella sentenza, cominciarono a piombare su Federico continue sciagure. Alla fine di Novembre 1250, trovandosi in viaggio a Lucera, giunto a Fiorentino di Taranto, moriva, secondo alcuni, avvelenato dal figlio Manfredi. (Mauri. *Lez. Eccl. P. II. pp. 41-49*).

Il terzo motivo di dolore per la Chiesa nel secolo XIII era la lotta tra i Guelfi ed i Ghibellini, specialmente a Firenze e a Siena.

«In quasi tutte le città d'Italia, per la mancanza di un potere superiore, disciplinatore e coordinatore, veniva favorita la formazione di fazioni locali, in seguito a contrasti famigliari di consorterie, di quartieri cittadini, e si perpetuavano attraverso crudeli vendette. I Guelfi erano per il Papa, i Ghibellini per l'Imperatore. Le lotte furono tremende: famiglie che si odiavano a morte, e troppo spesso si arrivava allo spargimento di sangue». (*Encicl. Cat.*).

Chiunque fosse intervenuto, e avesse dissipati tanti mali dalla Chiesa e dalla società, avrebbe, senza dubbio, meritato la più grande esaltazione ed una imperitura riconoscenza.

Intervenire la Madre di Dio, Maria SS. ma.

A Calaroga di Castiglia, nel 1170, nasceva Domenico di Guzman. Compiuti con plauso gli studi nella Università di Palencia, ordinato Sacerdote, nominato Canonico e Prevosto di Cama sua Diocesi, passò in Francia mentre infieriva la guerra degli Albiges. Dinanzi a tanta rovina spirituale, Domenico, ansioso del bene delle anime, si adoperò con particolare zelo a convertire eretici con l'esempio del bene, con la preghiera e con la predicazione. Devotissimo della Vergine SS. ma, la supplicava perché si degnasse venire in aiuto alla Chiesa e alla salvezza delle anime.

La Madre di Dio accolse la supplica di questo suo Servo, e gli fece conoscere un modo di predicazione, fino allora sconosciuto, che la Vergine stessa gli affermò essere per l'avvenire una delle armi più potenti contro l'errore.

La tradizione vuole che quell'arma fosse il S. Rosario.

«Sotto l'impulso della ispirazione ricevuta, S. Domenico predicava sui misteri della salvezza, su quelli della Incarnazione, della Redenzione, della vita eterna. Come Maria gli aveva ispirato, egli distingueva i diversi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi; predicava alcuni istanti

su ognuno di questi quindici misteri, e dopo la predica di ognuno, faceva recitare dieci Ave «Maria». (P. Lagrange. O.P. «*La Madre del Salvatore*», p. 351).

Su questo spirito Mariano, S. Domenico fondò l'Ordine dei Predicatori. Ne fu approvata la Regola da Innocenzo III nel 1215 e poi confermata da Gregorio IX nel 1216.

«Il primo frutto del Rosario fu la vittoria dei crociati a Muret contro gli Albigesi. Mentre Simone de Montfort alla testa dei crociati combatteva, S. Domenico, ritirato in una chiesa, implorava il soccorso di Maria, e l'ottenne. Gli eretici furono vinti. Fu il trionfo completo della fede sull'errore». (P. Lagrange, l. c.).

Da allora in poi, i Padri Domenicani scesero in battaglia, facendo del Rosario di Maria la loro arma. Con questo mezzo, per l'intercessione della SS. ma Vergine Maria, riducevano alla fede le moltitudini traviate e l'eresia veniva schiantata.

Gloria e riconoscenza a Maria, la vera trionfatrice!

S. Domenico moriva in Bologna il 16 Agosto 1221.

Non meno efficace fu la missione di S. Francesco d'Assisi. Nato in Assisi nell'Umbria nel 1182, all'età di venticinque anni, dopo una vita più di divertimenti che di affari, si presentò al suo Vescovo rinunciando a tutto, persino all'abito che indossava, per abbracciare la povertà volontaria.

Era questo un nuovo genere di vita che si opponeva al licenzioso vivere di tanti, e S. Francesco mirava a condurre la società alla pratica del Vangelo. Chi sarà l'aiuto di Francesco in questo apostolato? La Madre di Dio.

Vicino ad Assisi, vi era una piccola Cappella dedicata a Santa Maria degli Angeli, chiamata Porziuncola. Qui S. Francesco si edificò, a fianco della Cappella, una capanna, che fu sua dimora, e divenne la culla di uno degli Ordini Religiosi più fiorente della Chiesa.

Fu qui dove la Vergine SS. ma si formò quel S. Francesco che, in sogno apparve a Papa Innocenzo III, quale sostenitore della Basilica Lateranense crollante. Ai piedi dell'altare di Maria, San Francesco, animato dal desiderio di aiutare la Chiesa, di salvare le anime, supplicava la Madre di Dio a volergli ottenere da Gesù la grazia di una Plenaria Indulgenza per tutti quelli che avessero fatto una visita di devozione alla Porziuncola. Qui, Maria SS. ma apparve a S. Francesco e lo assicurò che Gesù lo aveva esaudito. Qui, sotto la protezione della Vergine Santa, Francesco scrisse la Regola per i suoi Religiosi.

Da S. Maria degli Angeli, educati all'amore dell'Immacolata Madre di Dio, uscirono tanti apostoli, martiri, Vescovi, Cardinali, Sommi Pontefici, Dottori e uomini insigni per santità e dottrina, che tanto bene portarono alla Chiesa.

Sempre a S. Maria degli Angeli, la Madre di Dio moltiplicò la Famiglia Francescana, e guidò quei Religiosi sino agli estremi confini della terra, vivificando il mondo con la loro serafica santità. Per essi, innumerevoli infedeli acquistavano la luce della fede, eretici ritornavano alla Chiesa, peccatori si convertivano, popoli interi si davano alla vera vita cristiana.

Ecco l'opera che Maria, la Madre di Dio, ha compiuto per mezzo dell'apostolato infuso nel cuore di S. Francesco e dei suoi seguaci.

Sono queste le belle vittorie che la Vergine Santa riporta sui nemici della Chiesa. Tante lotte, tanti scismi, per strappare le anime dalla Chiesa Cattolica, ma chi riporta trionfo è sempre la Madre di Dio, che atterra il nemico e salva le anime!

A Maria, dunque, onore e gloria!

S. Francesco moriva in Assisi il 4 Ottobre 1226.

Gloria della Madre di Dio fu pure la fondazione dell'Ordine dei Servi di Maria.

Nel 15 Agosto 1233, sette nobili mercanti di Firenze, conosciuti sotto i nomi di Bonfiglio Monaldi, Buonagiunta Manetti, Manetto dell'Antella, Amadio degli Amidei, Sostegno dei Sostegni, Ugucione degli Uguccioni, Alessio Falconieri, senza che l'uno sapesse dell'altro,

furono dalla stessa Madre di Dio, nello stesso momento, invitati ad abbandonare tutto per servire a Lei. Assistiti dal Vescovo di Firenze, con spirito di penitenza e di povertà, si ritirarono a Montesenario, ove vissero nel ritiro e nella mortificazione, senza il minimo pensiero di voler fondare un Ordine Religioso. Ma nel 1240, quando la stessa Madre di Dio suggerì loro la Regola da seguire, l'abito da indossare e con segni prodigiosi li avvicinava sempre più al suo cuore, allora compresero che ben diversi erano i disegni del cielo. Maria SS. ma li voleva fondatori di un Ordine Religioso col mandato preciso di santificare sé stessi e il mondo mediante la devozione al suo Cuore Immacolato e Addolorato.

Discesi dal Montesenario, ordinati Sacerdoti (meno S. Alessio per umiltà), si diedero a percorrere l'Italia, parlando a tutti della Passione di Gesù e dei Dolori della Corredentrice degli uomini.

L'unione fraterna di questi Sette Domini, fu per i Guelfi e Ghibellini come un invito alla pace, al perdono dei nemici, un ritorno agli insegnamenti del Vangelo. Pieni nella mente e nel cuore dei patimenti di Gesù e dei Dolori della Corredentrice, varcarono i confini, dell'Italia, passarono ad evangelizzare buona parte dell'Europa, istituendo ovunque la tenera devozione a Nostra Signora dei Sette Dolori. Molto poi deve l'Ordine dei Servi di Maria al glorioso S. Filippo Benizi, suo Generale, perché col suo zelo e con le sue rare virtù, santificò gran parte del secolo decimoterzo.

Per l'apostolato di questi Servi di Maria, ben presto si videro pacificati gli animi, famiglie riconciliate, scacciato l'odio dai cuori, e finire per amarsi tutti come fratelli. Quali Apostoli di Maria, convertirono eretici, innumerevoli peccatori ritornavano al Signore, diffondevano il culto a Maria SS. ma e formavano Santi.

Cessò così la lotta tra Guelfi e Ghibellini.

L'Ordine dei Servi di Maria venne poi definitivamente approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XI, l'undici Febbraio 1304.

Queste ed altre istituzioni Religiose che fiorirono nel secolo decimoterzo, si ramificavano nella società con i Terz'Ordini, che sono affiliazioni delle persone secolari al loro spirito, mediante certe osservanze appropriate alla vita laica; così che quello che la Madre di Dio voleva in quelli del primo Ordine, si diffondesse anche tra coloro che, pur vivendo nel mondo, concorrevano a promuovere la vera vita cristiana e l'amore alla santa Chiesa. Ed è sempre la Beatissima Vergine Maria che, moltiplicando le opere di santificazione, offre la maniera di riconoscere la sua presenza nella vittoria sui mali che affliggono la Chiesa.

Ecco come Maria, la Madre di Dio, non cessa di salire di gloria in gloria, per le grazie che ottiene alla Chiesa. I trionfi riportati da Maria Vergine sono le ragioni degli omaggi resi alla sua gloriosa Maternità, come ad ogni omaggio, Maria continua a ricompensare la Chiesa con nuovi benefici.

Da quanto si è detto, sull'intercessione di Maria a favore della Comunità Cristiana nel secolo decimoterzo, si rivela quanto la Vergine Madre di Dio abbia diritto di essere esaltata e glorificata, mentre tutto concorre a vedere realizzata la profezia che uscì dalle sue stesse labbra: «*Le generazioni tutte mi chiameranno beata*». (Luc. 1. 48).

CAPITOLO 20

La Madre di Dio e Avignone

Gli avvenimenti più funesti che ostacolavano la propagazione della disciplina cristiana nel secolo decimoquarto, si riducono principalmente a tre: 1) Dissidio tra Bonifacio VIII e Filippo IV detto il Bello, re di Francia; 2) Lotta tra Giovanni XXII e Lodovico il Bavaro; 3) L'esilio di Avignone.

Non ci fermeremo sui primi due, perché si riducono alle controversie tra le prepotenze dei regnanti dell'epoca e la fermezza dei Papi nella difesa dei diritti della Chiesa, di cui si è già a lungo parlato in ordine ai secoli precedenti. Ci limiteremo al terzo: «Esilio di Avignone», siccome quello che portò maggiori mali alla Chiesa.

Il soggiorno dei Papi in Avignone ebbe inizio con Clemente V (1305-1314).

La ragione di questa traslazione di sede da Roma in Francia, da parte del Pontefice, va ricercata nelle condizioni politiche dell'Italia e particolarmente di Roma. L'Italia e Roma erano in continua rivolta da parte dei partiti turbolenti, che si contrastavano di avere a capo chi una famiglia, chi un'altra, come Orsini, Colonna, Savelli, ecc.

Già Benedetto XI (1303-1304) aveva pensato di trasferire stabilmente la Curia Romana in una città della Lombardia. Clemente V decise di trasferire la Sede Apostolica in Francia, perché, lui francese, era in ottimi rapporti con Filippo IV (il Bello). Si stabilì in Avignone.

La residenza dei Papi in Avignone si protrasse per circa 73 anni, e comprese sette Papi.

Questo esilio dei Pontefici fu una vera causa di innumerevoli disordini. Prima di tutto si riteneva irregolare l'aver traslocata la Sede Apostolica lontana dalla terra consacrata dal sangue degli Apostoli e di tanti Martiri... Si rimproverava ai Papi di tenere una condotta contraria a quella di Gesù Cristo, che non fuggì dalla sua terra anche di fronte alla morte!

E' vero che, per un principio evidente, i Papi anche residenti in Avignone, erano sempre in casa loro, poiché non cessavano di essere i Pontefici Romani, quantunque la loro persona fosse lontana da Roma. Infatti, come è certo che il Papa è capo della Chiesa universale, e che spetta a lui il governo di tutte le Chiese, è pure certo che ha un potere ed una giurisdizione che si estende a tutti i luoghi della terra. Per conseguenza la Sede di Pietro e la Chiesa Romana sono ovunque si trova il Papa. Tuttavia non si può negare che la traslazione dei Pontefici in Avignone fu occasione di molti e gravi abusi.

Un grave abuso era l'abbandono della residenza da parte di Prelati, che il Pontefice stesso inviava, come Legati a Latere, fuori delle loro Diocesi. Questi poi adunavano Concili, li presiedevano, decidevano come sovrani, e non aggiungevano il più delle volte che un'approvazione di pura cerimonia. Questi Vescovi, Legati a Latere, continuamente in viaggi e in commissioni, si facevano vedere nelle loro Diocesi se non di passaggio. Molti di loro finivano la vita nelle ambascerie, senza che i fedeli si sentissero mai aiutati appoggiati e guidati al bene dai loro Pastori...

I Papi di Avignone non potevano ignorare questi inconvenienti; e di fatti non mancavano di emanare decreti e costituzioni per raccomandare la residenza. Si racconta che Gregorio XI, incontrandosi con un Vescovo straniero rimasto in Avignone: Che fate qui voi?, gli disse: perché non andate alla Chiesa che dovete amare come vostra sposa? E Voi, Padre Santo, rispose liberamente il Vescovo, perché non ritornate alla vostra sposa, mille volte più illustre della mia? La risposta certamente valse a persuadere sempre più il Papa degli inconvenienti che portava con sé la permanenza in Avignone. (Henrion. *Stor. Univ.* Vol. VI. p. 120).

Questo trasferimento dei Papi provocò ancora forti inimicizie tra i grandi ed il popolo.

Venivano alienate le rendite della Chiesa; i Legati Pontifici scacciati e bistrattati; le sue terre usurpate; diminuita l'autorità del Pontefice; affievolita la sottomissione dei Vescovi, del Clero e dei laici alla Santa Sede... Da un altro canto, principi e signorotti mettevano in opera ogni sorta di macchinazioni per avere, come sudditi, i Papi nei loro Stati. (Henrion. *Stor. Univ.* Vol. V. p. 143).

In Italia le cose prendevano un aspetto sempre più minaccioso: pochissime erano le città rimaste fedeli al Sommo Pontefice. Anche Roma tentava di insorgere, specialmente dopo che Gregorio XI mandò 10.000 mercenari Bretoni a punire i Fiorentini, che si erano mostrati scontenti dei Legati Pontifici. Per questo fatto, i romani disgustati, minacciarono di eleggere un nuovo Papa. Ci volle tutta la saggezza e il coraggio della vergine Domenicana S. Caterina da Siena. Questa, inviata come mediatrice di pace dagli stessi fiorentini; si recò in Avignone nel Giugno 1376, e, con mirabile dignità e franchezza, disse a Gregorio XI che i Presuli del Pontefice governanti del territorio ecclesiastico fiorentino, erano cattivi Pastori e che, più degli altri, avrebbero meritato il castigo del Papa.

«Alla giustizia, Padre Santo, disse S. Caterina, bisogna far prevalere la mitezza; e per avere pace, occorre mettere la scure alla radice. Riformare il Clero e riportare la Santa Sede in Roma. «Perdonate, Padre Santo, se parlo così: il dolore che sento per la perdita di tante anime, e per il desiderio che ho della loro salvezza, a ciò mi ha mosso». (Mauri. *Lez. Eccl.* P. II. p. 122).

Gregorio XI, scosso dalle parole di S. Caterina, non pose tempo in mezzo: dispose per il ritorno a Roma, nonostante l'opposizione di alcuni Cardinali, Re e Principi. Nel 13 Settembre 1376, per Marsiglia, si recò a Genova e, sempre per mare, a Corneto, indi ad Ostia, e, per il Tevere, verso S. Paolo, finché il 17 Gennaio 1377 fece il suo ingresso in Roma, accolto festosamente da tutto il popolo. Moriva in Roma il 27 Marzo 1378.

Anche S. Caterina da Siena, consumata dallo zelo, moriva anch'essa in Roma il 26 Aprile 1380. Fu canonizzata da Pio II nel 1461.

Gregorio XI fu l'ultimo dei sette Papi legittimi che risiedettero in Avignone.

Così ebbe termine la tristissima situazione dei Papi con Sede in Avignone.

Ma a chi dovremo principalmente dare il merito di questa stroncata tribolazione per la Chiesa? Lo dobbiamo alla gran Madre di Dio!

Maria SS. ma vive nella Chiesa, e alla Chiesa infonde la vita, che per prima ricevette nella sua pienezza, perché ne fosse la dispensatrice. E nel fatto di Avignone, la Madre di Dio, Maria, si manifestò Madre tenerissima di tutta la famiglia cristiana, dissipando gli errori del tempo e aprendo la via di salvezza a tutti i suoi figli, perché nessuno andasse perduto.

Ma come intervenne nel fatto di Avignone?

Dobbiamo rifarci al tempo di Urbano V, penultimo Papa che tenne la residenza in Avignone. A quel tempo viveva S. Brigida, nata in Svezia da una delle più nobili famiglie. Unita in matrimonio ad un giovane egualmente illustre, di comune accordo, risolvettero di abbracciare la vita Religiosa. Il marito però, morì prima di potere attuare il passo. Brigida, nella sua vedovanza, si portò in Terra Santa per visitare quei luoghi che erano stati santificati dalla presenza di Gesù.

«In quella occasione, Brigida pregò a lungo sul luogo che aveva ospitato l'umile Casetta di Nazareth e dove la Vergine Santa fu annunciata dall'Arcangelo S. Gabriele. Proprio qui, la Madre di Dio apparve a S. Brigida, e le ordinò di far sapere al papa Urbano V a lasciare Avignone per tornare a Roma, aggiungendo, come segno della volontà di Dio, che, se non lo avesse fatto, avrebbe incontrato la morte». (Henrion. *Stor. Univ.* Vol. VI. p. 115).

La santa si affrettò a svelare il pensiero della Madonna al Cardinale di Belforte, uomo insigne, che viveva a fianco del Papa, e che fu poi il successore di Urbano V, col nome di Gregorio XI.

Ma il Cardinale non ardi fare nota la cosa al Sommo Pontefice. Allora S. Brigida fece scrivere al Papa dal suo confessore, che era il Vescovo di Jaen, queste parole: «E' volontà del cielo che il Papa non esca dall'Italia, ma che vi resti sino alla morte, altrimenti egli sarà subito reciso dal numero dei viventi, per andare a rendere conto al Giudice terribile dei vivi e dei morti». (Henrion. l. c.).

Non contenta di questo, S. Brigida, armata di coraggio, si portò davanti al Pontefice (1370), ed essa stessa gli ripeté le parole della Madre, di Dio.

Urbano V, sebbene rimanesse molto impressionato dalle parole di S. Brigida, volle aspettare il ritorno a Roma per condurre prima a termine le pratiche iniziate onde mettere la pace tra il re di Francia e il re d'Inghilterra, e così si trattenne ancora in Avignone.

Era il 24 Settembre 1370, e il Papa fu sorpreso da una infermità, da lui stesso, ricordando le parole di S. Brigida, giudicata mortale. Infatti morì il 19 Dicembre 1370.

S. Brigida, ritornata a Roma, ivi moriva santamente nel 1373, e fu iscritta nel catalogo dei Santi da Bonifacio IX nel 1391.

Il resto, per la questione di Avignone, come si è detto, fu continuato da S. Caterina da Siena, sotto il Pontificato di Gregorio XI, il quale chiuse la serie dei Papi in Avignone.

Comunque, fu la Madre di Dio che aprì la via al bene della Chiesa, per mezzo di S. Brigida. Fu Maria che disperse i maggiori errori e rovine che ne sarebbero venuti alla cristianità dalla permanenza dei Papi in Avignone. Fu Maria che, anche in mezzo ai disordini politici e sociali, rialzò il prestigio del Papato e l'autorità della Chiesa. Fu Maria che, ancora una volta, si mostrò Debellatrice di ogni insidia infernale.

Preghiamo la Madre di Dio che sempre vigili, sulla Chiesa, sul Papa, sui Vescovi, su tutta la cristianità, allontanando ogni male, facendo trionfare il bene.

Ci piace terminare questo capitolo con le espressioni di un'anima pia, che rivolta alla celeste Madre di Dio diceva:

Vergine sacra, pura e ferma
Se come ancora il gran Bernardo afferma,
Dall'avvento ne' sermoni
Tu sé quella che in noi costanza poni
E di fede e di purtade,
Se aprirci a Te si diè del ciel le strade
Della Chiesa pei Rettori
Ti prego e pei Ministri a lor minori;
Tu dai lacci li difendi
Dall'inferral nemico, e loro rendi
Sol gioir far opre belle
Nè mai fian lassi, e alfin salgan le stelle.

(CRISTINA PISAN.)

CAPITOLO 21

La Madre di Dio e lo scisma d'Occidente

Mali gravissimi portò alla Chiesa anche il secolo XV, ma sempre come conseguenza della servitù di Avignone, di cui si è parlato nel capitolo precedente. Il male principale, fu lo scisma d'Occidente, in cui la stessa dignità del Pontificato Romano scese tanto in basso da rasentare persino il disprezzo. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. III. p. 59).

Ricordiamo i fatti come ce li presenta la storia.

Morto il Papa Gregorio XI, dopo 73 anni circa da che in Roma non si era tenuto un Conclave, i Cardinali (7 Aprile 1378) si unirono presso la Sede di Roma, ed elessero il nuovo Pontefice nella persona del napoletano Bartolomeo Prignano, Arcivescovo di Bari, il quale prese il nome di Urbano VI.

L'elezione di questo Papa fu proclamata dopo due giorni, per timore di disordini, che poi non si verificarono. Soltanto i romani pregarono i Cardinali che eleggessero un Papa o romano o italiano, affinché non si parlasse più di Avignone.

Urbano VI, appena assunto al Pontificato, dimostrò uno zelo piuttosto violento, ed una ostinazione e durezza così inflessibile, anche per cose di poco rilievo, da attirarsi l'antipatia di molti. I Cardinali Francesi e lo spagnolo Pietro De Luna, indispettiti dal contegno del Papa e del rifiuto di recarsi in Avignone, si portarono in Anagni, dove, incoraggiati da Carlo V re di Francia, pensarono come poter deporre Urbano VI.

Si appellarono al fatto che i romani avevano preteso un Papa o di Roma o d'Italia; e conclusero che la elezione di Urbano doveva dirsi illegittima perché fatta sotto la minaccia di una plebaglia, invadente il Conclave. Motivo ingiusto: imperocché i Magistrati e i Capi della città, quindi *non plebaglia*, si presentarono *prima del Conclave*, ed espressero una loro *preghiera, e non minacce*.

Comunque i Cardinali Francesi e quello Spagnolo annunciarono vacante la Sede Apostolica, e raccoltisi a Fondi, sotto la protezione di Giovanna, regina di Napoli e nemica di Urbano, il 20 Settembre 1378, elessero Papa il Cardinale di Ginevra, Roberto, fratello del Conte di Ginevra, potente per le sue relazioni con quasi tutti i Principi d'Europa, e specialmente con la Corte di Francia. Roberto prese il nome di Clemente VII, e si stabilì in Avignone. (Mauri. *Lez. Eccl.* P. II. p. 125).

In tale modo si ebbero due Pontefici, con Cardinali propri, due Curie e due obbedienze. La cristianità occidentale venne a trovarsi in mezzo ad una grande confusione,

Frattanto i due Pontefici si scomunicarono a vicenda, si crearono propri Cardinali, che spesso passavano da una obbedienza all'altra con la massima indifferenza. (Henrion. *Stor. Univ.* Vol. VI. pagina 154).

Dopo avere subito tradimenti dai suoi Cardinali, Urbano VI, angosciato per i tanti mali che affliggevano la Chiesa, moriva in Roma il 15 Ottobre 1389, senza rimpianti. (Henrion. l. c.).

Morto Urbano VI, l'antipapa ed i suoi prelati di Avignone pensavano che i Cardinali di Roma, che costituivano la maggioranza, avessero riconosciuto Clemente VII; ma invece il 2 Novembre 1389, elessero il dotto e piissimo Pietro Tomaselli di Napoli, che prese il nome di Bonifacio IX, della cui elezione non vi fu alcun dubbio.

Molto lavorò Bonifacio per la pace, ma senza alcun esito felice. Intanto in Avignone moriva l'antipapa Clemente VII (16 Settembre 1394), e venne sostituito dal Cardinale spagnolo Pietro De Luna, che prese il nome di Benedetto XIII.

Il primo Ottobre 1404 moriva in Roma Bonifacio IX, a cui successe Innocenzo VII, che regnò solo due anni, interessandosi lui pure per far cessare lo scisma. Ad Innocenzo, successe Gregorio XII, con la condizione che rinunciasse al Papato, se il suo avversario di Avignone fosse stato disposto a fare altrettanto: ma vano riuscì ogni tentativo.

Intanto gli animi si andavano sempre più esasperando; e si sentiva la necessità di risolvere questo scisma per dare unità di governo alla Chiesa Universale.

I Cardinali delle due obbedienze si trovarono concordi nell'indire un Concilio a Pisa il 25 Marzo 1409, col proposito di far cessare lo scisma. Frattanto però i due Pontefici, avversari tra loro, indissero un proprio Concilio: l'antipapa Benedetto XIII a Perpignano, e Gregorio XII a Vicedale del Friuli. I risultati furono nulli .

A Pisa invece si giunse a citare giuridicamente i due Papi, condannarli come eretici, e procedere ad una nuova elezione nella persona di Pietro Filargo, Arcivescovo di Milano, col nome di Alessandro V (26 Luglio 1409).

Così si ebbero tre Papi..., e la confusione crebbe!

In ciascuna obbedienza si riteneva di obbedire al vero Papa. Tra questi vi furono persone illustri e perfino Santi, tanto erano sconvolti i giudizi...!

Ad Alessandro V, morto il 3 Maggio 1410, successe Giovanni XXIII, da una elezione tenuta a Bologna il 17 Maggio 1410. Fattasi però sempre più incerta la sua condizione, si piegò ai voleri di Sigismondo re d'Ungheria, e indisse un Concilio Ecumenico a Costanza per il 1° Novembre 1414.

Giovanni XXIII si recò al Concilio e lo presiedette, mentre Benedetto XIII (antipapa) e Gregorio XII (eletto con la condizione che si dimettesse) non si presentarono. Tuttavia, quando Giovanni si avvide che l'ambiente non gli era favorevole, e si esigeva la sua rinuncia per mettere fine allo scisma, egli fuggì da Costanza, sperando che così si sarebbe sciolto il Concilio. Ma questo non avvenne. Il Concilio continuò, e i Cardinali per turno ne tenevano la presidenza. Alla fine Giovanni XXIII fu costretto a comparirvi per essere processato e deposto (29 Maggio 1415). Frattanto Gregorio XII da Rimini mandò solenne rinuncia al Papato, e insieme, per quanto era in lui, conferì al Concilio il potere di adoperarsi per la cessazione dello scisma. Solo Benedetto rimase ostinato, e non volle cedere alle preghiere del re Sigismondo, né a quelle del Concilio. Per questo, fu deposto (26 Luglio 1417).

Eliminate le principali difficoltà, con l'unione dei Cardinali delle tre obbedienze, assistiti da sei Ecclesiastici per ciascuna delle cinque nazioni rappresentate al Concilio, si venne alla elezione dell'unico e vero Papa. L'eletto fu Martino V (11 Novembre 1417), e venne riconosciuto da tutti, meno il piccolo gruppo raccolto intorno a Benedetto XIII, antipapa.

Così praticamente si poteva dire cessato lo scisma. (*Encicl. Cat.*).

Ristabilita l'unità di governo nella Chiesa, rimaneva da eliminare le conseguenze dello scisma. Con oltre cinquant'anni di disorientamento, non vi poteva essere che una deplorabile indisciplinazione.

Il Clero, in gran parte, si era reso indegno del suo Ministero: Vescovi che si interessavano più dei loro affari materiali e politici che del governo delle anime. In modo impressionante si era diffusa l'incontinenza, tanto che l'Imperatore Sigismondo, nel Concilio di Costanza, giunse a proporre ai Padri se ritenessero opportuno abolire il celibato ecclesiastico. (Pighi. *Hist. Eccl.* To III. p. 58).

Tra i semplici fedeli poi era penetrato un tale spirito di rilassatezza da dare l'impressione di un redivivo paganesimo. Nessun segno di amore per la Religione, indolenza per la vita di pietà, spensieratezza per il culto di Dio, per la pratica della sua legge ed una lacrimevole corruzione di costumi. La mancanza di unità di governo, per sì lungo tempo, nella Chiesa non poteva dare frutti migliori. Tutto faceva prevedere un'immane rovina di anime!

Ma come risanare tante ferite? La cosa non si presentava tanto facile, tenendo presente le tante divisioni di animi che aveva portato lo scisma. Chi avrebbe potuto, specialmente in Italia, riunire in un solo spirito tanti cristiani divisi fra loro, e condurli alla legittima ed unica obbedienza alla vera Autorità della Chiesa?

Molto certo avevano fatto gli Ordini Monastici e gli Ordini Mendicanti, convinti della propria rilassatezza, a riformare la propria condotta. Molto avevano pure contribuito le nuove Istituzioni del tempo: l'Ordine dei Minimi, fondato da S. Francesco di Paola; l'Istituto delle Oblate, fondato da S. Francesca Romana, che salvò tanta nobiltà dalla corruzione del mondo; ed altri benemeriti Istituti, dai quali la Chiesa ebbe tanti speciali aiuti per attuare le tante necessarie riforme.

Ma chi riunì gli animi, chi fece rifiorire la pietà, chi completò la riforma, fu Maria SS. ma, la gran Madre di Dio, con le sue varie apparizioni. Le insigni Basiliche costruite in Italia, in Francia e in Germania: le arti della pittura e scultura consacrate alla Madonna, corrispondono ad altrettante apparizioni e miracoli della SS. ma Vergine.

Proprio nell'anno in cui cessava lo scisma (1417), a Viterbo, in una foresta di querce, su di un albero secolare venne collocata una Immagine della Madonna. Un cittadino di Viterbo, attraversando quel fitto bosco, fu assalito da briganti che lo inseguivano a morte. Solo ed inerme, si trovò sotto la quercia dove era la devota Immagine. I briganti stavano per raggiungerlo, quando egli alzò gli occhi a Maria, forse raccomandando alla Madre celeste gli ultimi suoi istanti..., ma i persecutori (qui sta il miracolo) lo perdettero di vista e si allontanarono nel fitto della boscaglia. Il malcapitato, ringraziò la Madonna e pubblicò quanto gli era accaduto.

Il popolo, quel popolo che si era allontanato dalle pratiche religiose, che viveva nella indifferenza e nella noncuranza dei doveri cristiani, accorse, e tutti si protestavano di avere ricevute grazie. Erano peccatori che si convertivano, anime che si infervoravano alla pietà. Ai piedi della Madonna si sentivano tutti uniti, tanto che proprio là, dove era l'Immagine della Vergine Santa, costruirono il magnifico Santuario, detto anche oggi, della Quercia.

Chi aveva riuniti quei fedeli, chi aveva risvegliato in essi l'amore alla preghiera, a detestare i peccati, a ritornare a Dio? Maria, la Madre di Dio...!

Nel 7 Marzo 1426, Vicenza fu pure favorita da una singolarissima visione di Maria SS.ma. Una povera donna, di nome Vincenza, si recava sul Monte Berico per portare il modesto desinare al suo marito, che là lavorava. Ad un tratto, sentì una voce che le disse: Vincenza, io sono la Madre di Dio: vai e dì ai vicentini che in questo luogo innalzino una chiesa a me consacrata, se vogliono grazie.

In seguito, fu costruita la chiesa sul Colle di Monte Berico. Da quel giorno la Beatissima Vergine stabilì là un trono di misericordie. Quella popolazione, sperimentati gli effetti della Protezione di Maria SS. ma, unita e compatta, nel nome della Madonna, mai più mancò di salire quel sacro Colle, dove tuttora la Madre di Dio stringe attorno a sé i suoi figli e li conforta.

Non diversamente avvenne a Forlì, quando nel 1428 si innalzava il Santuario della Madonna del Fuoco. La Madonna fu quella che unì a sé i suoi turbolenti figli forlivesi.

Così avvenne a Caravaggio nel 1432, ed ebbe il suo Santuario della Madonna. Desenzano, dove Maria SS. ma compì tanti prodigi e miracoli, ebbe il Santuario detto, per antonomasia, del Miracolo. Genezzano, per il miracoloso trasporto dell'Immagine di Maria da Scutari, e per le tante grazie profuse, ebbe il Santuario della Madonna del Buon Consiglio (1468). A Pennabilli ebbe il Santuario delle Grazie. Ad Imola, quello della B. V. del Piratello; e tanti altri che sarebbe troppo lungo ricordare.

In queste ed altre località in cui la Vergine si compiaceva di manifestare le sue misericordie,

tutti si sentivano uniti nella manifestazione di una medesima fede. In Italia specialmente, centro della Chiesa Cattolica, le apparizioni ed i miracoli della Madre di Dio furono un potente risveglio di conversioni, di santificazione e di salute.

Se lo scisma aveva portato tanta divisione tra i cristiani, la Madonna, con i suoi celesti richiami, riuniva e rendeva fedeli alla Chiesa quanti si erano da lei separati.

A questo lavoro svolto direttamente da Maria SS. ma, si aggiunga l'opera dei Sommi Pontefici. Bonifacio IX, nel colmo dello scisma, trovò un valido conforto affidandosi alla Madre di Dio, e istituì la festa della Visitazione della Vergine. Paolo II, dopo lo scisma, affidava la Chiesa a Maria Regina della pace, e istituiva la festa della Presentazione della Vergine al Tempio con l'intenzione di prevenire nuovi colpi alla Santa Madre Chiesa.

In Francia, la Madonna volle l'Istituto delle Monache dell'Annunciazione di Maria, per opera della B. Giovanna di Valois.

Fino dai più teneri anni, Giovanna coltivò una tenerissima devozione alla Madre di Dio. Dalla stessa Madre Divina, in una speciale visione, ebbe il comando di fondare un Istituto col mandato speciale di guidare le giovani, che lo avrebbero abbracciato, a ricopiare in sé stesse le virtù della Madonna. E così avvenne. In quella Francia che, a motivo dello scisma, aveva visto tanta gioventù a rilassarsi nella vita cristiana, per mezzo di questo Istituto dell'Annunciazione, vide poi rifiorire le più belle virtù e risvegliare l'amore alla Santa Religione. Da questo poco che abbiamo ricordato, sembra proprio che, a guisa di capitano, che prima di ingaggiare la battaglia, prepara sui punti più minacciosi, le difese, e nel momento del conflitto accorre in ogni parte per animare il valore dei combattenti, la Madre di Dio, con le sue varie apparizioni e vocazioni, abbia voluto accorrere nei punti più importanti per confortare i fedeli, riunirli attorno a sé e affidarli poi alla Chiesa.

Ecco come anche nel secolo XV, quando sembrava che tutto andasse in rovina, la Beatissima Vergine Maria si rendeva presente nella Chiesa, e rendeva vane le macchinazioni dei nemici della Religione, e preparava il trionfo della Chiesa.

Possiamo bene esclamare anche noi con S. Cirillo Alessandrino: «Voi, o Maria, siete tripudio al cielo, gioia agli Angeli, spavento ai demoni, via di salute agli uomini. Per Voi le nazioni idolatre, che giacevano avvinte dall'errore, hanno udita la verità, e, credendo, sono giunte alla figliolanza del Battesimo, e in tutta la terra si sono fondate chiese, e col vostro soccorso le genti sono venute a penitenza». (*Homel. cont. Nestor.*)

E' dunque proprio vero che la Chiesa, attraverso la sua lunga esperienza, ha sempre avuto in sé stessa le prove più convincenti per affermare che la Madre di Dio è stata e sarà sempre la debellatrice di ogni scisma, di ogni errore e di ogni eresia.

CAPITOLO 22

Maria di fronte al Protestantismo

Cessato lo scisma d'Occidente, la Chiesa era quanto mai impegnata a ristabilire la disciplina, mediante una radicale riforma. Se non che, sotto il pretesto di ritornare alla vera vita cristiana, sorsero, eretici che pretesero riformare la Chiesa stessa. Questi furono Martin Lutero, Ulderico Zuinglio e Giovanni Calvino.

Con questo non vogliamo già dire che l'origine e la diffusione di questa pseudoriforma debba attribuirsi direttamente a Lutero, no; ma solo diciamo che Lutero e compagni trovarono il terreno preparato. Gli abusi e gli scandali che si deploravano nel secolo XVI, potevano dare occasione, ma non la vera causa delle aberrazioni luterane, perché, sebbene la corruzione fosse allora grande, non era però, ai tempi di Lutero come ai tempi di S. Pier Damiani e di S. Bernardo. Nè migliori erano quelli che si atteggiavano a riformatori di una chiesa che, senza confronti, era più santa di loro. (Mauri. *Lez. Eccl. P. II. p. 197*).

I motivi che facilitarono la così detta riforma di Lutero, vanno piuttosto ricercati nello scadimento della riverenza dovuta all'autorità Pontificia: scadimento che si era già verificato fino dai tempi della lotta di Filippo il Bello, dall'esilio di Avignone ecc.

Altro motivo fu pure la tendenza a separare dalla Religione il potere civile. Infatti si pretese allora di negare l'autorità Religiosa nei rapporti pubblici, sociali; a cui si aggiunse il fatto dell'Impero che da tempo aveva cessato di essere, secondo la sua istituzione, tutela dei diritti della Chiesa.

In questo stato di cose, apparve Lutero.

Lutero era figlio di un minatore. Nacque ad Esleben (Sassonia) il 10 Novembre 1483. A 14 anni studiò a Magdeburgo e ad Eisenach, presso i Padri Francescani. A 18 anni frequentò l'Università di Erfurt, dove ottenne i gradi di filosofia. In seguito, mentre attendeva allo studio del diritto, atterrito dalla morte di un suo amico che gli cadde al fianco fulminato, entrò (1503) nell'Ordine degli Agostiniani detti Monaci Eremiti.

Per quattro anni parve tutto dedito agli studi e a Dio. Nel 1507, ordinato Sacerdote, passò a Vittemberga, presso un Convento dello stesso Ordine, dove pubblicamente insegnò la Dialettica e la fisica di Aristotele.

Frate senza vocazione, a poco a poco cominciò a persuadersi che il giogo delle virtù Sacerdotali e Religiose gli erano ormai insopportabili. Nel suo orgoglio, non sapeva trovare un conforto e alcun aiuto nella preghiera. Si confermò sempre più nella persuasione che la natura umana è affatto corrotta, e si consolava al pensiero di una fatalità di colpe, dalle quali si viene giustificati per la esterna applicazione dei meriti di Gesù Cristo, mediante la fede.

Questa giustificazione esterna, senza le opere, è l'errore fondamentale di tutta la dottrina luterana. (Pighi. *Hist. Eccl. To. III. p. 121*).

Frattanto venivano pubblicate in Germania (15 Settembre 1517) le Indulgenze che Leone X concedeva ai fedeli che, in espiatione dei loro peccati, avessero concorso con elemosine alla costruzione del Tempio di S. Pietro in Roma.

A questa predicazione delle Indulgenze, Lutero alzò la voce, accusando i predicatori di vendere le Indulgenze allo scopo di arricchire e aprire la via ad ogni vizio, facendo credere al popolo che poi col denaro si potesse cancellare ogni peccato.

Il Papa Leone X adoperò tutti i mezzi per ricondurre Lutero a miglior consiglio, ma invano. Finché il 15 Giugno 1520, con la Bolla «Exurge Domine», furono condannate 41 proposizioni, tolte dalle opere di Lutero. Venne sospeso dalla predicazione, e gli fu fatta la minaccia di

dichiararlo eretico se entro 60 giorni non avesse ritrattato i suoi errori. Ma Lutero continuò nella sua ostinazione al punto di rispondere alla Bolla con ingiurie ed opuscoli infami «Adversus execrabilem bullam anticristi», e di più il 10 Dicembre 1520, davanti alle mura di Wittemberga, in mezzo ad un gran baccano di gente, bruciò la Bolla Pontificia e il Corpus Juris Canonici.

Dopo forti polemiche con i Papi, dai quali venne scomunicato, e non poche contese con gl'Imperatori, Lutero moriva il 18 Novembre 1546, nella spaventevole insensibilità dell'impenitenza, fra le disillusioni e le amarezze del malcostume dei suoi discepoli. (Mauri. *Lez. Eccl. P. II. p. 203*).

Intanto Melantone, Zuinglio e Calvino ed altri eretici della medesima stregua, pur seguendo, in sostanza, gl'insegnamenti di Lutero, vi andavano apportando non poche varianti, per cui il protestantesimo si suddivise in tante sette quante erano le diverse opinioni.

Non è facile poter dire i grandi mali che portò questa eresia dei protestanti alla Chiesa e alle nazioni in cui riusciva a penetrare...!

Oltre alla Germania, sede del luteranesimo, l'Inghilterra subì gravissimi danni. Enrico VIII, che aveva preso le difese del Cattolicesimo contro Lutero (1521), e si era meritato dal Papa Leone X il titolo di «difensore della fede», nel 1527, trascinato da una indegna passione verso Anna Boleyn, pretendeva da Clemente VII che venisse dichiarato nullo il suo matrimonio celebrato con Caterina di Aragona, da lui sposata nel 1509. Ma il Papa rispose non essere lecito quanto chiedeva Enrico.

Sdegnato per tale rifiuto, irritato per l'opera dei due Cardinali Capeggio Vescovo di Salisbury, e Wolsey, Cancelliere del regno, delegati dal Papa per esaminare la causa, Enrico VIII comandò che il Capeggio uscisse dall'Inghilterra, poi depose dalla carica di Cancelliere Wolsey, confiscandogli tutti i beni.

Non contento, si fece dichiarare dal Parlamento, oltre che re anche capo della chiesa in Inghilterra, accettando la dottrina dei protestanti.

Nel 1533 celebrò il matrimonio con Anna Boleyn, facendo credere al suo Cappellano di Corte di avere avuto la dispensa da Roma.

Privò del diritto al regno la figlia legittima Maria, dichiarando erede al trono Elisabetta, figlia naturale.

Scomunicato da Paolo III (30 Agosto 1535), Enrico non conobbe più freno. Si abbandonò ad ogni eccesso contro Vescovi, Abbazie, Monasteri, non che contro tutti i cattolici. Il Cardinale Fischer e il dottissimo Tommaso Moro, gran Cancelliere del regno, perché si opposero alle sue pazze deliberazioni, salirono il patibolo (1535).

Moriva Enrico VIII il 28 Gennaio 1547.

Ad Enrico successe Edoardo VI, che aveva nove anni. Dai suoi perfidi reggitori, fu introdotta una nuova costituzione ecclesiastica, con la quale veniva minacciata la morte a chi avesse ancora creduto al Primato di Pietro, al Purgatorio ecc. Ma Edoardo morì ancora giovanetto. Ad Edoardo successe Maria d'Aragona, che pensò a riconciliare lo Stato con Roma, ma anch'essa morì presto; ed il trono lo ebbe Elisabetta, il cui governo di 45 anni, può definirsi di dispotismo e di vergogna.

Queste rovine morali e religiose le subì pure la Francia, per gli Ugonotti. Questi Ugonotti formavano una comunità calvinista politico-religiosa. Da Ginevra, da Friburgo e da Berna scesero e si diffusero in Francia. Nel 1559 tennero a Parigi il loro primo sinodo in cui decisero di attenersi all'ordinamento ecclesiastico e alla costituzione presbiteriale di Calvino. In questa era pure compresa una professione di fede detta «confessione Gallicana», che stabiliva la pena di morte ai fedifraghi. La Religione Cattolica fu chiamata «culto idolatrico», le chiese «templi idolatrici», i Vescovi «malandrini», il Papa «anticristo».

Divenuti una falange di 800.000 unità, ebbero l'importanza di un gran partito. Sotto questo aspetto, si immischiarono nella lotta di successione al trono di Francia, fomentando guerre per la durata di trent'anni. Ovunque seminavano stragi ed orrori, come quelli della notte di S. Bartolomeo, in cui furono uccisi cinquemila Ugonotti (*Encicl. Catt. P. III*).

Sarebbe una impresa troppo grave voler descrivere gl'immensi mali che ne vennero alla Chiesa e a tante nazioni, per causa dei protestanti!

Piuttosto ci domandiamo: Cosa ha fatto la Madre di Dio contro questi eretici e le loro dottrine? Ci risponde la storia. Nel 1526 i calvinisti esordirono il loro ingresso in Parigi con insultare e oltraggiare il culto alla Madre di Dio. Mutilarono una statua della Vergine SS. ma, che era oggetto di grande venerazione ai francesi, e le spiccarono il capo. Il popolo di Parigi si sentì offeso e profondamente commosso da questo attentato contro la sua fede. Il re Francesco I fece fare un'altra statua d'argento dorato, molto più bella della prima, e, portandola egli stesso con le sue mani, seguito da una immensa processione, la collocò nel luogo ove era l'antica; mentre quella mutilata, nello stato di mutilazione, fu portata con grande pompa nella Chiesa di S. Gervaso, dove fu venerata sotto il titolo di Nostra Signora della Tolleranza (*Nicolas. Vol. II. p. 231*).

Chi non vede qui l'intervento della Vergine SS. ma che, dal sacrilegio, trasse motivo di un trionfo pubblico, a confusione della eresia?

Sempre in Francia, nella città di Salins, Maria liberava il popolo a Lei devoto dalla eresia calvinista:

Questa città aveva un umile e pio Religioso dell'Ordine Cistercense di nome Pietro Marmet. Egli passava gran parte del giorno e della notte davanti ad una Immagine della Beatissima Vergine, di cui era teneramente devoto, e non cessava di supplicarla con lagrime perché si prestasse alla liberazione del suo popolo.

I calvinisti ad ogni costo volevano impadronirsi di Salins: la guerra si faceva sempre più dura: stava ormai per essere assediata. Il popolo già si presentava alla mente gli orrori dei saccheggi e delle profanazioni, della carneficina che, in quei tempi, accompagnavano sempre le vittorie degli eretici.

Il Religioso Cistercense, nella previsione di tanti mali, si presentò ai Capi della città, e propose loro, se volevano uscire da sì grave afflizione, di fare voto di edificare e consacrare un Tempio a Maria SS.ma. Il voto fu fatto, e fu pure designato il luogo dove sarebbe stato costruito.

Ascoltiamo, su questo avvenimento, ciò che scrive il Ricciardi nei suoi volumi intorno ai Santuari Mariani.

«Mirate, o Madre pietosa, ripeteva il P. Marmet davanti alla Immagine della Vergine, alla nostra afflizione! Se le porte della nostra città saranno forzate da quelle orde inferocite, il Santuario che vi dedichiamo, sarà il primo oggetto del loro furore... I Monasteri saranno abbattuti, le cose più sacre, profanate, la fede perseguitata... Alzate il vostro braccio e cada, per il vostro potere, la forza di coloro che minacciano i nostri altari. Salvate quelli che vi amano e che sono consacrati a voi. Siate la nostra liberatrice».

«Stalins era per cadere nelle mani degli eretici, quando una fanciulla di dieci anni, in letto ammalata, alzò improvvisamente la voce esclamando: Ecco, ecco, la Madonna scaccia i nemici. Nello stesso momento il P. Marmet, levatosi dall'orazione, corse fuori dal Monastero, e a quanti incontrava ripeteva: Adesso, adesso la Vergine nostra Liberatrice sta mettendo in fuga i nemici. Così era. Gli eretici calvinisti, assaliti da improvviso terrore, abbandonarono il campo, senza che alcuno li minacciasse, e con la confusione di una vera fuga, si allontanarono lasciando gran parte dei loro bagagli».

«Indescrivibile fu l'esultanza del popolo che salutava la Madre di Dio quale sua Liberatrice.

Fu costruito il Santuario. Venne innalzata sopra l'altare una statua della B. V. avente sul petto uno scudo e sotto ai piedi un trofeo di lance e bandiere, per attestare il trionfo sul nemico, dovuto alla Madre di Dio». (Ricciardi. *Santuar. Marian.* Vol. IV. p. 384).

Non è questo un trionfo di Maria contro i protestanti?

Cosa ha fatto ancora la Madre di Dio? Ha impedito che l'eresia protestante entrasse in Italia. A Tirano, nella Valtellina, ai confini dell'Italia con la Svizzera, esposta agli assalti degli eretici, la Vergine Madre di Dio (1504) apparve ad un certo Mario Omodei, ordinandogli di dire al popolo che erigesse un Tempio dove Ella posava i piedi. L'eresia, proprio allora, minacciava di invadere la terra italiana. Ma il popolo della Valtellina eseguì a Tirano tutto quello che aveva chiesto la Madonna. Quando l'eresia tentò di passare dalla Svizzera in Italia, la Madre di Dio Maria, dal suo Santuario, parve dicesse: «Di qui non si passa», e l'eresia non entrò! Il bel Santuario, ufficiato dai Servi di Maria, è tuttora là, centro di pellegrinaggio e di vita cristiana, che conferma ancora la potenza di Maria contro i nemici della fede.

A Pietralba di Bolzano, anch'essa esposta al pericolo della eresia (1553), la Madre di Dio apparve ad un certo Leonardo detto Weissensteniner, chiedendo che le si costruisse una Cappella. Nello scavare le fondamenta, si trovò una piccola statua della Vergine Addolorata, una Pietà, scolpita in quella stessa pietra bianca che abbonda in quella terra, da cui viene il nome Pietra Alba. Costruita la Cappella, la Vergine Addolorata cominciò a spargere tale abbondanza di favori e grazie, da chiamare attorno a sé turbe di fedeli che accorrevano da ogni parte d'Italia, dalla Germania ecc. E quando da quel confine italiano parve che il protestantesimo volesse entrare, Maria SS. ma Addolorata sembrava dicesse: Sono la forza di Dio... non entrerete!

Anche questo Santuario, ufficiato dai Servi di Maria, è tuttora centro di vita spirituale, per i tanti pellegrinaggi che là accorrono, perché si sentono protetti e difesi dalla materna bontà della SS. ma Vergine.

Non sono questi veri trionfi di Maria contro gli eretici?

Ma altre apparizioni e strepitosi miracoli potremmo ancora citare, avvenuti in quegli stessi anni in cui l'eresia tentava di entrare nella nostra terra italiana, con cui la Madre di Dio, presente a tutti i pericoli che minacciano i suoi devoti, dissipava le astuzie e le macchinazioni dei nemici della Chiesa.

Nè vale il dire che intanto vi sono nazioni, grandi nazioni, nelle quali predomina il protestantesimo, che anzi è la religione dello Stato.

Questo è vero. Però non bisogna dimenticare che in queste stesse nazioni, cattolici ne rimasero. Resisterono. Pagarono a caro prezzo la loro integerrima fedeltà alla Chiesa di Roma, ai suoi dogmi e al suo Pontefice. E questo, è vittoria.

Inoltre dall'origine del protestantesimo ad oggi, non troviamo più l'avversario che impiccava e squartava i cattolici. Nel 1791, in quelle nazioni, i cattolici potevano aspirare alla magistratura, celebrare il proprio culto in Chiese e Cappelle. Finché si è giunti alla legge che sanziona l'uguaglianza, dal punto di vista legale, tra i cattolici e protestanti.

Non parliamo poi delle tante conversioni che si succedono con un crescendo che ha del prodigioso, specialmente tra persone le più istruite e più quotate nella società. E non sono questi veri trionfi?

Conveniamone pure: il progressivo disgelo del protestantesimo, conferma la lode alla gran Madre di Dio: «Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo».

CAPITOLO 23

La Madre di Dio trionfa sui turchi

Da lungo tempo, Principi, Vescovi e popoli avevano chiesto che la disciplina ritornasse in vigore nella Chiesa di Dio. Nessuno più dei Sommi Pontefici ne sollecitavano l'attuazione, e, quando giunse il momento propizio, indissero il grande Concilio di Trento.

Questo Concilio, convocato da Paolo III nel 1542, e aperto il 13 Dicembre 1545, durò 18 anni, computate le lunghe sospensioni. Vi parteciparono 255 Padri di ogni nazione, che sottoscrissero gli atti, e che Pio IV poi confermò con la Bolla «Benedictus Deus» il 25 Gennaio 1564.

Il Concilio di Trento divenne la norma disciplinare della Santa Sede, della nomina dei Vescovi e Cardinali, della formazione del Clero, dei Religiosi, di tutta la Chiesa. Difendere ovunque la cristianità, pacificarla, propagarne la fede sino agli estremi confini della terra: ecco l'intento del Concilio Tridentino. E tutto faceva sperare nel bene, da tanto tempo desiderato.

Ma mentre la Chiesa era tutta intenta ad attuare le decisioni del Concilio di Trento, specialmente con l'opera assidua e zelante di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, ecco una nuova ondata di tempesta rovesciarsi sulla Chiesa, e metterla in uno stato di gravissime preoccupazioni...!

Nel 1565, da poco chiuso il Concilio Tridentino, Solimano II, famoso Sultano degli Ottomani, forte seguace del luteranismo e del maomettismo, minacciò la intera cristianità con la forza delle armi e il genio dei Turchi.

Senza entrare nell'origine di questo impero pagano, che non ci riguarda al momento, ci limiteremo a ricordare i fatti, che giovano al caso nostro.

L'Impero turco, sotto Solimano II e sotto il suo successore, il figlio Selim, in gran parte era stato composto da cristiani rinnegati o apostati. Anche i primi generali e ministri, erano altrettanti cristiani ridotti in schiavitù. Il più famoso di questi fu un ebreo: Guseppe Nassi. Questi, da ebreo, divenne Cristiano in Portogallo: da cristiano, ritornò ebreo a Costantinopoli, era entrato nelle buone grazie di Selim, fino da quando era Principe ereditario, offrendogli ducati di Venezia e prelibati vini di Cipro. Sino da allora il Nassi diceva al futuro Sultano Selim che, una volta conquistato Cipro, avrebbe avuto in abbondanza dell'una e dell'altra cosa.

Morto Solimano II il 14 Settembre 1566, il figlio Selim ebbe l'Impero, e, abbracciando il suo direttore Nassi, gli disse: Se si adempiranno i miei voti, tu sarai il re di Cipro! E l'ebreo, sulla parola del nuovo Sultano, fece subito dipingere sulla facciata della sua casa le armi di quel regno con questa iscrizione: «Giuseppe, re di Cipro».

Ma i Veneziani erano da 80 anni possessori di Cipro, e Salim aveva confermato con i Veneziani la pace, già, in precedenza, conclusa da suo padre.

I Veneziani, venuti a conoscenza della promessa del nuovo Sultano all'ebreo Nassi, si rifiutarono di cedere Cipro. Ma il Nassi, direttore della coscienza di Selim, sosteneva che era cosa da nulla violare la pace. Ecco il suo ragionamento: «Il Principe dell'Ismalismo non può legittimamente concludere la pace con degli infedeli, se non quando vi siano utilità o vantaggi da conseguire a favore della universalità dei Musulmani. Mancando questo interesse, la pace non è legittima. Appena si presenta l'occasione per avere questi vantaggi, siano duraturi o passeggeri, si deve rompere la pace. Su questo ragionamento, fu notificato alla Repubblica di Venezia che, se voleva continuare la pace col Sultano, doveva cedergli il regno di Cipro; anche perché questo regno in passato apparteneva all'Egitto, di cui era signore il Sultano. La Repubblica Veneziana si rifiutò. Allora il Sultano decise la conquista di Cipro. (Hommer. *Stor.*

degli Ottom. To. III. libro 36).

Intanto si iniziò la guerra. Cadde Nicosia, presa d'assalto dai Turchi, il 19 Settembre 1570. Cadde la città di Famagosta, dopo un terribile assedio di undici mesi (18 Sett. 1570-Agosto 1571). Cadde anche Cipro, ed i cristiani dovettero subire tormenti strazianti, indescrivibili... (Hommer. l. c.).

Insuperbito il turco da questi trionfi, volse lo sguardo su l'Europa, e particolarmente su l'Italia, allo scopo di soffocare il cristianesimo e assoggettarsi l'umanità.

Da qui cominciano le gravi traversie della Chiesa.

Sotto tale minaccia turca, i Veneziani ne informarono il Capo della Chiesa che allora era S. Pio V, supplicandolo di volere venire in loro soccorso, ed eccitare altri Principi a fare altrettanto. Ben volentieri Pio V fece l'una e l'altra cosa. Dispose la sua flotta sotto il comando di Marco Antonio Colonna, per rinforzare quella di Venezia. Mandò Legati al re di Spagna, ai Principi d'Italia, all'Imperatore di Alemagna, facendo presente, non solo il fatto di Cipro, ma il pericolo a cui erano esposti tutti i regni dell'Occidente, e, soprattutto, preparare una Santa Crociata contro i Turchi per la difesa: comune della cristianità.

I re di Portogallo, di Francia, di Polonia e l'Imperatore di Germania, per motivi particolari, non aderirono. Solo il re di Spagna ed i Principi d'Italia furono col Papa e con i Veneziani, e formarono una santa lega per la salvezza dell'Europa cristiana.

Giovanni d'Austria, fratello di Filippo II, re di Spagna, fu dal Papa stesso nominato Generalissimo, avendo, in più occasioni, dato prova di grande valore militare.

Il giorno 8 Settembre 1571, festa della Natività di Maria Vergine, fu indetto un digiuno di tre giorni. Tutto l'esercito si confessò e si comunicò, ricevendo le Indulgenze del Vicario di Cristo. Ottimi Sacerdoti e Religiosi, distribuiti sulla flotta, mantenevano viva la pietà, e distribuivano ai soldati Rosari benedetti dal Papa.

Finalmente, imbarcati a Messina il 16 Settembre 1571, giunsero nel Golfo di Lepanto il sabato 8 Ottobre. La trovarono i Turchi ordinati per la battaglia.

La Flotta Turca contava trecento navi da guerra, mentre quelle dei cristiani erano duecentonove. Giovanni d'Austria dispose in linea di guerra le sue navi. I Sacerdoti intanto, col Crocifisso in mano, ascoltavano le confessioni e davano l'assoluzione con l'Indulgenza plenaria a nome del Santo Padre.

Al segnale dato dal Generalissimo, si suonarono le trombe, e tutti i cristiani ad una voce salutarono ed invocarono la SS. ma Vergine Madre di Dio, come aveva suggerito Pio V.

Le due armate rimasero per qualche tempo l'una di fronte all'altra, con reciproca ammirazione. L'Ammiraglio turco ruppe il silenzio con un colpo di cannone, a cui rispose Giovanni d'Austria con un altro colpo, e la battaglia cominciò su tutta la linea.

Da principio i cristiani avevano un grave ostacolo: il vento e il fumo delle artiglierie infastidivano i loro occhi; e ciò incoraggiava i Turchi. Ma a poco a poco la situazione cambiò. Il vento e, di conseguenza, il fumo si volsero verso i Turchi. L'Ammiraglio turco, con uno sforzo sovrumano, si cacciò tra la nave ammiraglio di Giovanni d'Austria e quella di Marco Antonio Colonna. Un altro ammiraglio turco si lanciò tra l'Ammiraglio di Venezia, Sebastiano Verniero e Giovanni d'Austria. Si combatté accanitamente corpo a corpo... Alla fine una palla ferì a morte l'Ammiraglio turco. Un soldato spagnolo gli troncò il capo e, postolo in cima ad una lancia, lo mostrava all'esercito nemico. A quella vista, la rotta turca fu generale. Perdettero trentamila uomini, 224 navi, delle quali 94 furono spinte alla costa ed arse. I cristiani vittoriosi, fecero 3408 prigionieri e liberarono dalla schiavitù quindicimila cristiani, lamentando la perdita di Barbarico, ammiraglio veneto, il quale morì tre giorni dopo, per ferite riportate.

I turchi, più che le perdite materiali, perdettero la loro fama di invincibili in mare. Così dalla

sconfitta di Lepanto, l'Impero turco andò sempre più in decadenza. (Rhorbcher. *Stor. Univ.* Vol. VIII. p. 969). Questa vittoria dei cristiani sui turchi fu un vero trionfo di Maria!

Il Pontefice Pio V, in quella occasione, si pose alla testa della lotta contro i turchi, diffondendo in tutta la cristianità la recita del Rosario di Maria Vergine, al fine d'invocare l'aiuto della Madonna nella suprema lotta in cui si dovevano decidere i destini dell'Italia e dell'Europa. Lo stesso Pontefice moltiplicava le austerità e le elemosine: aveva indetto turni di preghiere alla Madre di Dio in tutte le case Religiose della città di Roma. Giorno e notte Pio V era intento all'orazione e, quando la necessità degli affari glielo impediva, commetteva ad altri la cura di continuare la preghiera in sua vece.

La Vergine SS. ma ascoltò le suppliche del suo Servo, e, quale esercito schierato a battaglia, distrusse la prepotenza turca e salvò la Chiesa.

Commovente fu pure l'apparizione di cui la Madre di Dio favorì Pio V. Erano le ore cinque pomeridiane del 7 ottobre 1571, quando il tesoriere Bussetti si recò in Vaticano dal Sommo Pontefice per sottoporgli un lavoro importante. Ad un tratto, Pio V interruppe il discorso, gli impose silenzio con la mano. Risoluto, si portò immediatamente alla finestra del suo studio, l'aprì e vi rimase, per alcuni istanti, come assorto in profonda contemplazione. Dal suo volto traspariva una profonda serenità, e, allontanandosi dalla finestra, esclamò: Non è tempo di parlare di affari...! Correte subito nella chiesa a rendere grazie alla Vergine Santa, che mi ha mostrato ora il nostro esercito vittorioso contro i turchi.

Licenziati gli astanti, il Papa si portava nel suo Oratorio, e, postosi ginocchioni a terra, tra lagrime di consolazione, rendeva grazie a Dio e alla SS. ma Vergine Maria. Tutti ebbero a constatare che proprio in quel giorno e in quell'ora, la Madre di Dio trionfava nel Golfo di Lepanto. (*Dalla vita di S. Pio V*).

Fu in riconoscimento di questa vittoria che lo stesso Sommo Pontefice Pio V, stabiliva la festa del Santo Rosario nella prima Domenica di Ottobre, e inseriva nelle Litanie della Madonna l'invocazione «Auxilium Christianorum, ora pro nobis».

La morte di S. Pio V, avvenuta il primo Maggio 1572, fu pianta da tutta la cristianità. Solo i turchi ne formarono un motivo di gioia e di festa... Ma ciò non tolse, né diminuì la gloriosa vittoria che i cristiani, con l'aiuto della Madre di Dio, riportarono sulle acque di Lepanto...!

Non meno clamorosa fu la vittoria che riportò la SS. ma Vergine contro i turchi, sotto le mura di Vienna, nel 1679.

Una Crociata di tutti i Principi cristiani, ispirata da Papa Innocenzo XI, devotissimo della SS. ma Vergine Addolorata, e guidata da Giovanni Sobieski, re di Polonia, riprodusse il dramma liberatore di Lepanto.

Innocenzo XI, facendo presente il grave pericolo a cui era nuovamente esposta la cristianità con l'avanzata turca, indisse preghiere e penitenze per implorare dalla Madre di Dio la vittoria delle armi cristiane.

Nel giorno in cui doveva avere luogo la grande battaglia, Sobieski ascoltò la Santa Messa, alla quale assistettero pure i suoi generali, nella Cappella di S. Leopoldo. Si comunicò. E finita la Messa, egli si levò dicendo: Andiamo con fiducia contro il nemico, sotto l'assistenza della Vergine Santa. Questa fiducia non fu vana.

I turchi furono interamente sconfitti, e lasciarono sul campo di battaglia il grande vessillo Ottomano, simbolo di fortuna per il loro impero: fortuna però che da quel giorno venne sempre più meno.

In occasione di quella vittoria, il Pontefice Innocenzo XI estendeva a tutta la Chiesa la festa del SS. mo Nome di Maria.

Gloria ai prodi generali dell'esercito cristiano! Ma soprattutto, gloria suprema alla Madre di Dio, che chiamata in aiuto con le ferventi preghiere, rispose ai voti dei suoi devoti. Scese in mezzo

ad essi, dettò loro il coraggio necessario, li guidò al valore, salvò la Chiesa, l'Italia, l'Europa!
Salve, o Maria!

CAPITOLO 24

Il giansenismo e la Madre di Dio

Uno dei caratteri più belli delle glorie di Maria Vergine, è quello di manifestarsi sempre presente in tutte le tribolazioni della Chiesa, per salvarla da ogni assalto nemico.

Siamo alla volta del Giansenismo, eresia predominante del secolo XVII. Anche contro questi eretici la Madre di Dio si rende presente, per umiliare l'errore e assicurare la vittoria alla Chiesa.

Ricordiamo un po' di storia.

Cornelio Giansenio (da cui venne il nome «Giansenismo»), aveva per vero nome Otto: lo cambiò per sottrarsi alla persecuzione dei protestanti. Nacque il 25 Ottobre 1585 al Alkoy, presso Leerdam in Olanda. Studiò ad Utrecht, poi passò a Lovanio per la filosofia e teologia, sotto il Professore Bajo. Questo Bajo, unitamente al collega Giovanni Hessels, abbandonando la scolastica insegnava secondo il metodo della teologia positiva, e cioè esponeva il dogma solo con l'appoggio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri, specialmente di S. Agostino, scusandosi col dire che ciò faceva per combattere l'abuso praticato dai protestanti nella interpretazione della Scrittura.

In seguito Giansenio si trasferì a Parigi, dove si incontrò con Duvergier, Abate di S. Cirano. Fu Professore all'Università di Lovanio; andò due volte in Spagna nel 1623 e nel 1625. Finalmente venne designato dal re di Spagna Vescovo di Ypres nel 1636. Ma dopo due anni (1638) morì nella sua città episcopale.

Giansenio ebbe un particolare trasporto per lo studio dei Santi Padri, ma, come si è detto, chi lo attirava di più erano le opere di S. Agostino. Frutto di questo studio appassionato, fu il libro detto «Augustinus», che Giansenio completò, ma non fece a tempo a pubblicarlo, perché sorpreso dalla morte. (Papàsogli. *Innocenzo XI*. pag. 351).

Il libro venne pubblicato nel 1640, e suscitò subito grande contrasto, specialmente tra i dotti, e fu condannato poi da Urbano VIII, in data 6 Marzo 1642.

Di quali errori veniva accusato Giansenio? La facoltà teologica di Parigi, nel libro «Augustinus» trovò cinque proposizioni, che riassumevano tutta la sostanza del libro. Era lo stesso errore di Lutero, e cioè che l'uomo non può fare nulla per la sua eterna salute, perché Dio solo è il vero autore, come della salvezza dell'uomo, così anche della sua dannazione. Inoltre, che l'uomo necessariamente vuole: egli non può non volere, ma anche necessariamente cede o al male o al bene. Di più, che nell'uomo vi è sì il volere, ma questo volere si trova sempre sottoposto alla necessità o del peccato o della grazia. Finalmente, secondo Giansenio, Dio non offre a tutti gli uomini i mezzi per salvarsi: e Cristo è morto solo per i predestinati.

A questi errori di carattere scientifico, si aggiunsero quelli di Antonio Arnauld, di carattere pratico.

Questo Arnauld, già discepolo e poi suo successore nel governo di Saint-Cyran, del francese Jean Duvergier, fu un aperto sostenitore del libro «Augustinus», anche dopo la condanna di Urbano VIII. Sacerdote, teologo e dottore insigne della Sorbona, sotto il pretesto di vedere nella censura un colpo contro la dottrina stessa di S. Agostino, prese le difese di Giansenio. In tale atteggiamento concordavano anche le Monache del severo Monastero Circestense di Port-Royal a Parigi, di cui era eminente badessa Angelica Arnauld, sorella di Antonio.

Di idee affini erano anche i cosiddetti *Solitari*, uomini delle prime famiglie di Francia, che si erano stanziati a Port-Royal presso Versaglia per condurvi una vita di meditazione, di studio e

di istruzione.

Contro questi sostenitori della dottrina di Giansenio, sorsero i Gesuiti che propagandavano e raccomandavano la frequenza ai santi Sacramenti. Per questo furono accusati, dai giansenisti, di semipalagianesimo nella dottrina della grazia e di lassismo nella morale.

L'urto delle due correnti assunse una asprezza particolare in una questione della devozione pratica. (K. Bihlmeyer. H. Tuechle. *Stor. d. Chiesa*. Vol. IV. p. 49-50).

In questo urto, Antonio Arnauld fu autore di alcune opere, tra le quali: «*De poenitentia*» e «*De frequenti Comunione*», contro i Gesuiti.

Circa la Penitenza o Confessione, Arnauld insegnava non potersi dare l'assoluzione ad alcuno, perché nessuno può avere il pentimento unito al perfetto amore di Dio sopra tutte le cose. Circa la Comunione, insegnava non potersi dare a quelli che avessero anche un minimo di imperfezione. Fondate su questa dottrina, le Suore raccolte a Port-Royal, pur desiderando il perdono dei peccati e la Comunione, se ne astenevano per mesi ed anni, sostenendo che questo modo di agire corrispondeva allo spirito delle antiche penitenze della Chiesa primitiva (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 203).

Una ottantina di Vescovi francesi denunciarono alla Santa Sede le dottrine di Giansenio, chiedendo una chiara e precisa decisione. Innocenzo X tenne a Roma diversi Sinodi, che non furono favorevoli al libro «Augustinus», e il 31 Maggio 1653, venne condannato. Successivamente, anche Alessandro VII, con la Costituzione «*Ad Sacram*», in data 6 Ottobre 1656, confermò la condanna di Innocenzo X.

In base alla Costituzione di Alessandro VII, i Vescovi francesi pubblicarono una formula che tutti, Clero secolare e regolare, dovevano, con giuramento, firmare dichiarandosi contro al giansenismo in tutte le sue forme.

Ma anche questo non produsse l'effetto desiderato. I più dei giansenisti, compresi quattro Vescovi, non vollero firmare, mentre altri sottoscrissero con restrizione mentale, suggerita da Arnauld, e cioè: «accettare la disposizione Apostolica in quanto al diritto che ha il Papa di giudicare infallibilmente se una dottrina sia eretica o cattolica; ma non accettarla nel senso di giudicare se quella dottrina sia o meno contenuta nel determinato libro. In questo caso è sufficiente un *ossequioso silenzio*».

Con questa distinzione, fu firmata la formula; e il cancro dell'eresia continuò a diffondersi clandestinamente.

Mentre tra il Papa e i Vescovi di Francia si stava trattando di istituire un processo, moriva Alessandro VII (22 Maggio 1667).

Una ventina di Vescovi francesi, raccomandando che non si facesse alcun processo, scrissero al nuovo Papa Clemente IX (1668), il quale rispose che non si infliggesse alcuna pena ai quattro Vescovi, a patto che essi sottoscrivessero la formula di Alessandro VII. Così fu fatto; ma quella sottoscrizione fu del tutto apparente... Comunque, in foro esterno, era riparazione sufficiente, e la pace era annunciata in tutta la Francia, e fu chiamata «Pace Clementina» (1669).

Volere ora descrivere i mali che ne vennero alla Chiesa, specialmente in Francia dal giansenismo, non è cosa tanto facile. Si crearono scismi, massima indifferenza per la vita cristiana, noncuranza e disprezzo verso l'Autorità Ecclesiastica, rilassatezza nei costumi per l'abbandono dei Sacramenti della Confessione e Comunione, che, sensim sine sensu, si andava diffondendo tra i fedeli, non più pratiche di pietà, non più amore alla Chiesa.

Come risollevere tante anime così fuorviate e incamminate per la via della loro rovina?

Ecco la Madre di Dio, sempre presente nella Chiesa, che interviene e dissipa l'eresia!

Morto Clemente X (21 Luglio 1676), fu eletto Papa Benedetto Odescalchi che prese il nome di Innocenzo XI, e governò la Chiesa sino al 12 Agosto 1689. Egli fu devotissimo della

Madonna. Ne diede prove quando istituì la festa del SS. mo Nome di Maria, in riconoscenza della vittoria riportata sui turchi presso le mura di Vienna nell'anno 1679. Fu Terziario dei Servi di Maria, coltivando una particolare pietà verso la B. V. Addolorata. Più volte fu visto, anche da Pontefice, recarsi presso i Servi di Maria, nella Chiesa di S. Marcello in Roma: prostrarsi ai piedi dell'Addolorata Madre di Dio, affidando a Lei le tante prove che subiva la Chiesa a motivo del giansenismo.

Questa singolare pietà del Papa verso la SS. ma Vergine, ben conosciuta dal popolo romano, induceva molti a stringersi attorno a lui e pregare con lui per il trionfo della Chiesa. Mentre la fede se ne andava, la pietà si indeboliva, la carità si raffreddava e il malcostume si dilagava, era pur bello vedere moltitudini di fedeli raccogliersi in preghiera col Papa, e scongiurare la Madre di Dio a riportare le anime all'unico Ovile (la Chiesa), istituito da Gesù Cristo.

Su questo esempio del Sommo Pontefice, in ogni parte dell'Italia, si promossero tra i fedeli particolari iniziative Mariane per strappare dalle mani della Vergine Santa la distruzione dell'errore e il trionfo della verità.

Il fatto reale constatato fu questo: dove si era pregato di più, dove si era manifestata maggior fiducia nella Madre di Dio, il giansenismo non entrò. L'Italia, e specialmente Roma, fatta eccezione della Lombardia e della Toscana, ne fu immune. Questo, certo per una speciale protezione della Madonna.

Una iniziativa Mariana dell'epoca, fu la diffusione del mese di Maria o di Maggio.

Abbiamo detto «diffusione», perché l'inizio di questo esercizio Mariano risale ad Alfonso X, re di Spagna (1239-1284). Questo re, mettendo in relazione il mese di Maggio con Maria SS. ma, paragonò il risveglio della natura di Primavera con quello della grazia della Madonna. Se ne trova una testimonianza in un capitello della venusta Badia di Cluny, il quale capitello portava nel mezzo di un'aureola la figura della Vergine, intorno alla quale si leggevano queste parole: «Ver primos flores, primos adducit honores». (Nicolas. Vo. II. p. 241). Parole che, scritte intorno all'Immagine della Madonna, non potevano significare altro che con i primi fiori, la primavera riconduceva i cuori ad onorare Maria!

Ma questa devozione allora poteva dirsi ristretta ad alcune persone pie che la praticavano privatamente. Solo verso la fine del secolo XVII, quando maggiormente infieriva il giansenismo, la pratica del mese Mariano ebbe una diffusione universale e fu approvata dai Sommi Pontefici.

Chi potrà dire con quale fiducia e con quale slancio Innocenzo XI avrà benedetta e raccomandata questa pratica, per ottenere che la Madre di Dio non lasciasse più oltre la Chiesa in tanta afflizione? L'affluenza nelle chiese, in quei tempi di errori, opponendo all'eresia la manifestazione pubblica della fede e dell'amore filiale alla Vergine Santa, non poteva essere che un giusto motivo di viva speranza nella vittoria. Iddio, che aveva assegnato alla Vergine una parte tanto importante nell'opera della Redenzione, destinando la Corredentrice, ha sempre elargito, per suo mezzo, l'abbondanza delle divine grazie: ed il Mese Mariano, in quelle particolari circostanze, diveniva una nuova sorgente di vive speranze onde ottenere privilegiati favori. E così fu!

La Madre di Dio ascoltò le suppliche dei suoi devoti. Il giansenismo ebbe un colpo mortale. Primieramente perché in moltissimi si risvegliò il desiderio di quella santità che portò poi tante anime agli onori degli altari: poi perché si formarono uomini dotti, mistici, canonisti, teologi e predicatori insigni, che nel nome di Maria SS. ma, con scritti e con particolare eloquenza, diffondevano, in opposizione all'eresia, le verità della fede, operando mirabili conversioni.

Come i protestanti, così i giansenisti aborrivano l'invocazione della Madonna; ma i fedeli, in maggioranza, tanto più la invocavano, quanto più gli eretici la condannavano. Chi vinse fu la SS. ma Madre di Dio. A lei si deve se il giansenismo si vide costretto a limitare di molto la

propaganda, poi a renderla nulla.

Basta l'esempio di Scipione Ricci, subdolo giansenista, quando per volontà del Duca Leopoldo fu nominato Vescovo di Pistoia e Prato. Volle egli indire un Sinodo Diocesano. In quel Sinodo, tanto fece e tanto disse, che riuscì a fare abolire le Litanie della Madonna per sostituirle con le litanie di Gesù, ripudiando il culto e la devozione alla Madre di Dio. Fu la sua rovina. Alla nuova pratica, il popolo, sdegnato, si ribellò. Il Papa condannò il Sinodo Pistoiese, il Vescovo fu scacciato dalla sua sede: e poco dopo dovette rinunciare all'Episcopato.

Anche il giansenismo fu dunque fiaccato dalla Madonna. Come sempre, invocata al bene della Chiesa, la Vergine Santa si mostrava ancora una volta Debellatrice delle eresie e trionfatrice su tutte le insidie d'inferno!

CAPITOLO 25

La Madre di Dio di fronte all'empietà.

Non è nel nostro programma seguire le varie sette nelle quali si suddivisero i pseudoriformatori, ma, come abbiamo detto, ci fermeremo sui principali errori, quelli cioè che maggiormente fecero soffrire la Chiesa, e nei quali appare più evidente il trionfo della Madre di Dio.

Riuniremo quindi insieme gli errori che invasero e pervertirono anche gli animi di molti cattolici nei secoli XVIII e XIX. Li riuniremo in un solo capitolo, perché le iniquità di quel tempo si manifestano tra loro talmente collegate, da ritenere inopportuno trattarle separatamente. In questi due secoli, si direbbe che la Divina Provvidenza abbia permesso che la libertà del male si estendesse sino al massimo della cattiveria per poi, quando la perfidia umana si fosse ritenuta vincitrice, si rendesse più schiacciante la sconfitta e più clamoroso e convincente il trionfo della Beatissima Vergine Madre di Dio.

Cominciamo dai più gravi errori del secolo XVIII.

Il primo fu la setta massonica.

L'esistenza e la forma moderna di questa associazione segreta, la troviamo nel 1717 in Inghilterra, dove in una grande loggia a Londra, si concentravano altre quattro logge più piccole, esistenti in quella nazione. Poi la troviamo in Belgio nel 1721, indi in Francia dove nel 1725 esisteva in Parigi una grande loggia.

Questa setta massonica concedeva ai suoi ascritti la più ampia libertà, in teoria, ma, praticamente, come associazione, professava il perfetto ateismo. Lo intuì S. Leonardo da Porto Maurizio, il quale così scrisse a Benedetto XIV il 9 Luglio 1751: «I liberi muratori sono veri atei e peste del mondo cattolico» (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 239). Questa società segreta non mirava ad altro che ad abbattere ogni potere Ecclesiastico e Civile, distruggere la famiglia, appoggiare il libero amore ed altre simili aberrazioni.

La massoneria fu condannata già da Clemente XII (1730) con la Bolla «In eminenti», e da Benedetto XIV (1751) con la Bolla «Providens». Ma parve non fosse sufficiente a fare aprire gli occhi a mettere in allarme i Principi in Olanda e in Francia, che anzi se ne mostrarono protettori (Mauri. *Lez. Stor. Eccl.* Vol. II. p. 351).

RAZIONALISMO MODERNO

Da questi principi deleteri, non fu difficile passare all'altro errore: «Il razionalismo moderno», così detto per distinguerlo dall'antico. Una volta allontanato il popolo dalla Religione, bisognava trovare qualche altra cosa che, almeno apparentemente, potesse sostituirla. Si trovò che vi poteva essere la «ragione», sotto il nome di «Filosofia del secolo XVIII». La diffusione di questo errore viene attribuita a Kant. Infatti la filosofia Kantiana, quella del secolo XVIII, consisteva nell'affermare che l'unica fonte di qualsiasi verità, sia speculativa che pratica, era la ragione umana che formava il principio di autorità, tanto nelle cose umane che divine.

Questo sistema venne poi ampliato sulla metà del secolo XVIII, mediante la famosa collezione dei 107 volumi «Universalis Bibliotheca Germanica», completata da Lodovico Wegscheider e da altri come Strauss, Renan ecc. Wegscheider così definiva il razionalismo: «E' la norma di pensare, per cui la ragione è costituita unica fonte e giudice legittimo delle nostre cognizioni in ciò che riguarda i costumi e i dogmi della Religione» (Pighi. *Hist. Eccl.* To.

Il. p. 240).

GUERRA ALLA RELIGIONE

Dal principio erroneo diffuso da Wegscheider, si accrebbe l'idea di abbattere la Religione, specialmente per opera di Voltaire, D'Alembert e Diderot. Voltaire, nato a Parigi nel 1694, fu per qualche tempo presso i Padri della Compagnia di Gesù. Poi si incontrò con l'Abate di Castronovo dal quale fu trascinato a pravi costumi e, infine, imbevuto di eresie e di ateismo, abiurò la fede cattolica e si propose di schiantarla. Moriva a Parigi nel 1779. D'Alembert pure nacque a Parigi nel 1717. Con argomenti tutt'altro che filosofici, si accanì contro la Religione mediante inganni e frodi, ma specialmente col pervertire la gioventù. Moriva nel 1783. Diderot, nato a Langres in Francia, con maggior spirito diabolico, sostenne la lotta contro la Chiesa e la Religione sino alla morte, avvenuta nel 1784.

Questi tre pretesi filosofi, insieme a molti altri loro seguaci, chiamavano gli Apostoli e lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo impostori!

Come se ciò fosse poco, negavano la vita futura, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio. Con scritti, parole, menzogne, frodi, irrisioni e disprezzi, mediante l'aiuto di Principi, si adoperavano a raggiungere il loro intento: allontanare il popolo da Dio e dalla Religione.

Un mezzo efficacissimo lo trovarono nella «*Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers pour une société de gens de lettres*», iniziata nel 1750 e portata a termine nel 1773.

Molti aderirono a questa enciclopedia, e vennero chiamati «Enciclopedisti». A questi si aggiunse Rousseau Giacomo, nato a Ginevra, uomo dissoluto, che aveva per motto: «Le nazioni future non saranno felici finché con gli intestini dell'ultimo prete non sarà soffocato l'ultimo re». (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 242).

LA RIVOLUZIONE FRANCESE E LA CHIESA

L'opera nefanda compiuta dai su accennati persecutori della Chiesa, ebbe uno sviluppo ancora più terribile con la rivoluzione francese, che fu il riepilogo e la conseguenza dei tanti errori diffusi.

La rivoluzione, opera di Satana, aveva di mira in modo particolare distruggere la Chiesa e strappare dal cuore del popolo ogni sentimento religioso. Frattanto, nella rivoluzione francese venne, per prima cosa, abolito ogni rito cristiano a cui venne sostituito il culto alla dea ragione. Una volta abolito il culto cattolico, sotto la Costituente, furono confiscati tutti i beni del Clero (1789); furono soppressi gli Ordini Religiosi. Al Clero secolare e a tutti i cattolici fu imposta la così detta Costituzione Civile, per la quale veniva vietato ogni rapporto con la Chiesa di Roma. Così la Francia si era gettata nello scisma più grave!

Le sedi Vescovili furono ridotte al numero corrispondente ai dipartimenti francesi. I Vescovi dovevano dichiararsi indipendenti da qualsiasi autorità estranea. La loro elezione da allora in avanti era affidata al popolo e, prima del possesso, dovevano giurare fedeltà alla nazione e alle sue leggi, accettando la Costituzione Civile.

I giurati furono pochi (Gloria al Clero francese..!).

Ai non giurati fu aperta una spietata persecuzione. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 243).

Pio VI (1780) condannava la Costituzione Civile. Ma poi la Costituente, per vendicarsi del Papa, ordinò l'annessione di Avignone e del Venassino, provincie Papali in Francia (l. c.).

IL TERRORE

Nel 1792, proclamata la convenzione nazionale, si passò alla deportazione in massa e alla ghigliottina. Il terrore si iniziò con l'assassinio del re Luigi XVI (21 Gennaio 1793): poi di tutta la famiglia reale. Settemila preti poterono fuggire in Inghilterra. Ovunque furono compiuti massacri. Nelle principali città della Francia furono distribuite circa 44.000 ghigliottine (l. c.).

Un nuovo calendario era stato ideato da Roma. Le solennità cristiane vennero sostituite con le feste civili del Genio, dell'arte, del lavoro ecc. L'anno fu diviso in dodici mesi di trenta giorni ciascuno ed ogni mese diviso in decadi.

In 14 mesi, arbitro il Robespierre, si era arrivati a tale numero di delitti, che non se ne erano commessi in 14 secoli...! (Pighi. l. c.).

Dopo tanti misfatti, si sentì il bisogno di mettere fine all'orgia spietata; e ciò avvenne col supplizio di Robespierre, di Conthon ed altri.

Nel 1795-96, fu costituito il Direttorio dei 500 e dei Seniori, ma la persecuzione continuò brutalmente, e venne proposta una nuova religione protetta dal governo, detta «Teofilantropia».

In quella epoca, l'esercito francese annoverava tra i migliori capi il generale Napoleone Bonaparte, il quale, battuti gli Austriaci, per ordine del Direttorio, invase parte degli Stati Pontifici, le Legazioni di Bologna e di Ferrara. Pio VI, invocò l'aiuto dei confederati, ma la nuova vittoria di Napoleone gli impose il Trattato di Tolentino. (19 Febbraio 1797).

L'anno appresso, Pio VI, oppresso da oltraggi, fu arrestato e condotto prigioniero a Siena e di lì alla Certosa di Firenze: malato, sfinito dai dispiaceri, più che ottantenne, fu condotto a Valenza, dove, vero martire, finiva la vita. (29 Agosto 1799.)

BONAPARTE E PIO VII

Ai precursori di Dio e della Chiesa sembrava che, seppellito Pio VI, avessero sepolto anche il Papato. La Divina Provvidenza invece dispose che mentre Napoleone, di ritorno dall'Egitto, era intento ad abbattere il Direttorio Francese (11 Novembre 1799) e ad inaugurare il Consolato, i Cardinali in numero di 35 su 40 si potessero raccogliere in un'isola a Venezia: e, dopo 104 giorni di Conclave, il 14 Marzo 1800, venisse eletto Papa il Cardinale Barnaba Chiaramonti di Cesena, che assunse il nome di Pio VII, ed il 3 Luglio faceva il suo ingresso trionfale a Roma.

Pio VII trovò la Chiesa di Francia sottoposta a gravissime difficoltà; ed il suo primo pensiero fu di incontrarsi con Napoleone, già Console Francese, per venire ad un accomodamento. Superate le prime divergenze, per mezzo del Cardinale Consalvi Ercole, recatosi a Parigi a nome del Papa, concluse il Concordato, che Pio VII rettificò il 15 Agosto 1801 con la Bolla «Ecclesia Dei».

In forza di quel Concordato, si istituiva una nuova circoscrizione di Diocesi in Francia. Furono riconosciute le feste cristiane, riaperti i Seminari nelle varie Diocesi e riconosciute 30.000 Parrocchie in tutta la Francia. Ma lo scaltro Bonaparte aggiunse, di suo capriccio, al Concordato alcuni articoli, chiamati organici, con i quali veniva a creare la schiavitù della Chiesa. Infatti, fra gli organici, vi era che ogni atto, pubblicato da Roma, Bolle o Brevi, non si pubblicassero in Francia, senza il Placet del governo.

Pio VII protestò energicamente contro queste aggiunte (18 Agosto 1803).

Frattanto, per volontà del Senato francese, Napoleone Bonaparte venne proclamato Imperatore. Trattandosi poi della incoronazione, lo stesso Napoleone volle essere incoronato a Parigi da Pio VII. Il Papa accettò l'invito a patto che dal concordato fossero ritirati gli articoli organici: Napoleone promise.!

Recatosi a Parigi, il Sommo Pontefice, proprio alla vigilia della incoronazione, apprese che il Bonaparte era unito con Giuseppina Beauharnais col vincolo civile. Espletate le pratiche più necessarie, Pio VII ottenne che nella notte precedente, per mezzo del Cardinale Fesch e due testimoni, venisse compiuto l'atto Religioso, in una stanza segreta del palazzo imperiale.

Nel giorno 2 Dicembre 1804, Pio VII, circondato da Cardinali, Vescovi, Clero e personaggi di Corte, unse la fronte di Napoleone, il quale poi soldatescamente tolse la corona dall'altare e se la pose in capo. (Lauri. *Lez. tor. Eccl.* To. II. p. 365).

Dopo questa cerimonia, Pio VII rientrò in Roma con triste presentimento di nuovi guai! E i nuovi guai, purtroppo, non tardarono!

Nel 1806, Napoleone occupava il Porto di Ancona; invase Benevento e Pontecorvo; intimò al Papa di chiudere i suoi Porti all'Inghilterra, e finalmente col suo esercito, invase Roma.

Pio VII, esauriti tutti i mezzi di un cuore paterno, ma inutilmente, il 14 Giugno 1809, lanciava la scomunica contro l'Imperatore e gli altri autori, fautori, esecutori delle ingiustizie compiute contro la Chiesa.

Irritato più che mai per questa scomunica, dopo due mesi, Napoleone fece arrestare Pio VII nel Quirinale; lo fece chiudere a chiave in una carrozza col Cardinale Pacca, Segretario di Stato, e, per Firenze, con 22 giorni di viaggio, lo avviò a Grenoble. Da qui, privato di tutti i Cardinali, lo fece retrocedere a Nizza e a Savona, finché nel Giugno 1812, quasi in fin di vita, lo fece trasportare a Fontainebleau

Finalmente, anche per Napoleone i trionfi cominciarono a declinare. Dopo l'immane catastrofe di Russia, la disfatta di Lipsia, minacciato oltre il Reno, vinto il 23 Gennaio 1814, comandò di ricondurre Pio VII a Savona e, in fine, ridargli la libertà.

Nel giorno 24 Maggio 1814, con indescrivibile plauso di tutti i fedeli, specialmente dei romani, il Papa poté rientrare nella sua eterna città. Napoleone invece, in meno di due anni, veniva relegato per sempre sullo scoglio di S. Elena. (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 296).

I MALI DELL'EPOCA

Quante sofferenze per la Chiesa...! E' vero: Voltaire ed i famosi Enciclopedisti erano morti e sepolti, ma la loro filosofia ed i principi deleteri, purtroppo, rimasero e con essi si continuò a diffondere l'anticlericalismo e, con arti non meno insidiose, si continuava a combattere il dogma, la Chiesa e il Papato.

Neppure l'Italia fu risparmiata. Si ebbe la soppressione degli Ordini Religiosi con l'incameramento dei loro beni, distruzione di Monasteri, proibizione assoluta di emettere Voti, dispersione di Suore e di Monache, interdizione ad aprire nuovi Conventi e Monasteri. Che si poteva fare di più contro la Chiesa?

INTERVENTO DELLA MADRE DI DIO

L'attentato contro Pio VII, compiuto da Napoleone, non servì ad altro che a suscitare maggiormente l'amore al Papa, portare anime alla fede e promuovere ancor più il culto alla Madre di Dio.

Sì, si ebbe un maggior risveglio nella pietà verso la Beatissima Vergine Maria, perché Pio VII si era affidato a Lei; aveva indetto pubbliche preghiere in tutta la Chiesa. Al ritorno dalla prigionia, «nella coscienza intima che quella meravigliosa vicissitudine di avvenimenti, che lo avevano ricondotto alla sua Sede, in mezzo agli applausi di tutto l'universo cattolico, doveva essere attribuito alla intercessione della SS. Madre di Dio, di cui aveva implorata e fatto implorare da tutti i fedeli della cristianità il potente soccorso, il Santo Pontefice decretò

l'istituzione di una festa in onore della Vergine Madre, sotto il titolo di Ausiliatrice dei cristiani il 24 Maggio, anniversario del suo felice ritorno a Roma, a perpetuare la memoria ed il ringraziamento di un sì grande beneficio». (*Dall'Uwc. di Maria Ausiliatr.*).

Istituendo questa festa, Pio VII non aveva fatto altro che seguire l'esempio dei suoi predecessori: lo dice egli stesso nelle lezioni dell'Ufficio, rievocando la condotta di S. Pio V, nell'occasione della vittoria di Lepanto.

Su invito del Papa, si rinnovò il culto alla Vergine Santa, ed insieme si riebbero un nuovo movimento di vita cristiana. I persecutori della Chiesa credevano di avere tolto molto della vita spirituale dal cuore dei fedeli, invece, sotto Pio VII ricomparvero tutte le antiche devozioni alla Madre di Dio, e se ne aggiunsero delle nuove.

In quella Francia, dove il culto della Religione aveva avuto profonde scosse, si vide subito rifiorire il trasporto per la SS. ma Vergine.

S. Giovanni Battista Vianney, nella sua povera Chiesa di Ars, per prima cosa fece costruire la Cappella dedicata alla SS. ma Vergine (1820). La sua devozione verso la Madre di Dio fu senza limiti. Voleva che dappertutto fosse esposta, nella sua Parrocchia, l'Immagine della Vergine: negli svolti delle strade, sulle porte delle case, nell'interno delle famiglie. Con questa devozione alla Madonna, il Santo Curato attirava a sé innumerevoli peccatori, e prima di confessarli, li mandava alla Cappella della Vergine, perché recitassero almeno un Ave Maria... Spesso lo si udiva ripetere: «Il Cuore di questa buona Madre non è che amore e misericordia. Ella non desidera che di vederci felici. Basta rivolgersi a Lei per essere esauditi» (*A. Zecca. Ars e il suo Curato*).

Sempre in Francia, dove la lotta era stata più tremenda, nell'anno 1830, il Parroco di S. Maria delle Vittorie, avvilito nel vedere il totale pervertimento dei suoi parrocchiani, dediti agli affari materiali e ai piaceri, aveva intorno a sé un vero deserto...! Il 3 Dicembre 1836, nel celebrare la santa Messa all'altare di Maria SS. ma si sentì fortemente ispirato a consacrare la sua Parrocchia al Cuore di Maria. Dopo avere esitato un po', passato qualche giorno ne parlò al suo Vescovo, il quale approvò il pensiero del Parroco. Nella domenica successiva avvisava quei pochissimi parrocchiani che erano alla Messa, dicendo loro che nel pomeriggio avrebbe iniziato un devoto esercizio al Cuore SS. mo di Maria Vergine per la conversione dei peccatori. Grande fu la sorpresa del Parroco nel vedere, per la prima volta, dopo tanti anni, piena la sua Chiesa. Con sentimenti di tenerezza avvisava quei parrocchiani, e spiegò loro il fine della istituzione. Al canto delle Litanie della Madonna, il popolo con spontaneo sentimento, ripeté per tre volte: «Refugium peccatorum, ora pro nobis», domandando alla Vergine la conversione di un povero peccatore di quella Parrocchia, che da 65 anni aveva lasciata ogni pratica religiosa.

All'indomani il Parroco andò a visitare quel peccatore, e toccò con mano quanto sia potente l'intercessione di Maria. Infatti il peccatore stesso pregò il Parroco di voler ascoltare la sua confessione. Da quel giorno, una serie di conversioni, rese celebre la Confraternita del Cuore di Maria, che poi si propagò in tutta la Francia. (*Mislei. La Madre di Dio. p. 160*).

Con questi ed altri fatti prodigiosi del tempo, la Madre di Dio si andava sempre più preparando il suo trionfo, a scorno dei nemici della Chiesa e a conforto dei buoni.

Neppure va dimenticata l'ispirazione che ebbe dal cielo il grande e magnanimo Pio IX, quando nel 1848, esule a Gaeta, volle, con una sua Enciclica interrogare tutto l'Episcopato Cattolico se ritenesse opportuno, in mezzo alle tante sventure dei tempi, venire alla definizione dogmatica della Immacolata Concezione di Maria SS.ma. Ben 540 Vescovi risposero essere questo il voto loro e di tutti i fedeli, perché da tale definizione vi era da sperare un nuovo fervore nei popoli, e sarebbe stato un nuovo motivo di ravvedimento per molti.

All'istanza del Pontefice si videro milioni di cattolici aderire alla Cattedra di Pietro, e molti, anche tra i più lontani, si sentirono mossi ad acclamare il pensiero di Pio IX.

Quando giunse poi l'8 Dicembre 1854, ed il Sommo Pontefice Pio IX, con ineffabile commozione di affetto, pronunciava l'infalibile Decreto dogmatico, e cioè che la Beatissima Vergine Maria, per singolare privilegio e grazia di Dio, in riguardo ai meriti di Gesù Cristo Redentore del genere umano, sin dal primo istante di sua Concezione, fu preservata da ogni macchia di colpa originale, si ebbe una esplosione di gioia dalla immensa moltitudine di fedeli accorsi da ogni parte del mondo.

Questo grande avvenimento, riepilogava tutto il fervore e la devozione che, dai Pontefici passati a Pio VII, si era sempre più radicata nei cuori dei fedeli, verso la gran Madre di Dio. Tutto concorreva a vedere attuata la profezia della Vergine stessa: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata». (Luca 1. 48).

Il mondo ignorante e distratto fu sorpreso da questo fatto sublime, e, forse, da molti fu considerato come una sfida che la Chiesa lanciava contro al razionalismo contemporaneo. Comunque quella definizione dogmatica della Immacolata Concezione di Maria SS. ma servì mirabilmente a ricondurre molti alla vita della Chiesa, abbandonando i travimenti delle eresie. Era già questo un gran conforto per la Chiesa, dopo quello che tanti ingrati suoi figli le avevano fatto soffrire.

Ma non basta. La Beatissima Vergine Maria ha ancora qualche altra cosa da compiere, onde rendere completa la sconfitta dei nemici e indistruttibile il trionfo della verità e della Chiesa.

LOURDES

Il solo nome «Lourdes» richiama alla mente i grandi mali portati da Voltaire e seguaci, ma insieme ricorda che tutti i loro sforzi, furono schiantati dalla Immacolata Madre di Dio!

Le memorie del Giacobinismo in Francia, riferiscono quello che diceva Voltaire, e cioè: «Sono stufo di sentire ripetere che dodici uomini bastarono a stabilire il cristianesimo nel mondo: io ho una gran voglia di far vedere che uno solo sarà sufficiente a distruggerlo», Voltaire non poté cantare questa vittoria, ma la sua ambizione rimase come programma fondamentale per coloro che ne ereditarono lo spirito.

Si era verso la metà del secolo XIX, quando ancora erano vive le ferite inflitte alla Chiesa di Francia dai persecutori tramontati, e la persecuzione non cessava. I buoni, nonostante l'eroico lavoro di ricostruzione cristiana, iniziata da uomini come Ozanam, Veillet, Lacordaire, Montalembert ecc., non potevano che guardare con angoscia lo sgretolamento dello spirito religioso, perseguitato da un Renan, Comte, Michelet, Cousin, il quale ultimo, in vena di profeta, diceva: «Il cristianesimo ormai ne avrà solo per una cinquantina di anni...!».

In questa povera Francia, che parve concentrare nuove lotte contro la Chiesa, il Vangelo e tutte le istituzioni cattoliche, la Madre di Dio si degnò manifestarsi Madre di bontà e di grande misericordia.

Questa Vergine Immacolata posò gli occhi suoi misericordiosi su uno dei paesi più modesti della Francia. Agli orgogliosi della scienza, oppose una creatura insignificante, la figlia di un povero mugnaio, addirittura analfabeta. Ricorse alle armi più derise, e cioè alle Apparizioni soprannaturali, preghiera del Rosario e il miracolo, del quale si negava la possibilità ed era giudicato grottesco il solo parlarne.

Però davanti alle ripetute visioni di Maria alla quattordicenne Bernardetta Soubirous, davanti al movimento di folle che improvvisamente si stringevano attorno alla Madonna, davanti alle prime guarigioni avvenute, tutto concorreva a sconcertare gli avversari, quali, umiliati, si sforzavano a non darsi vinti.

Contro la piccola veggente, si cominciò a svelare la teoria materialista. La pia Bernardetta venne sottoposta ad interminabili interrogatori tanto da parte dell'autorità civile che Ecclesiastica: ma Bernardetta Soubirous riuscì sempre con forza e con semplicità a sostenere la realtà delle Apparizioni e del loro contenuto. Finché nel 18 Gennaio 1862 si giunse al riconoscimento Canonico. Ma la lotta non cessava. Però la Vergine seppe, come in passato, anche allora suscitare uomini che difesero e sostennero la sua causa.

In Italia, va ricordato uno dei più agguerriti difensori di Lourdes: il P. Gemelli O.F.M. Rettore della Università del S. Cuore di Gesù in Milano. Nel 1909 un indegno messere si diede a girare per le varie città della nostra Penisola, tenendo conferenze con le quali pretendeva liquidare per sempre le «menzogne di Lourdes». L'improntitudine con cui egli mentiva, le bestemmie con cui infiorava le sue affermazioni pseudoscientifiche per ingarbugliare gli uditori, erano cose da far rivoltare...!

Invitato a scendere in lizza, il P. Gemelli si rivelò un campione magnifico, braccando l'avversario dovunque, opponendo le armi della vera scienza alla fallacia. Tale intervento diede luogo alla pubblicazione del volume «La lotta contro Lourdes», che a sua volta fu scintilla di nuovi attacchi e nuove difese. Poi un secondo volume: «Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes», nel quale il P. Gemelli raccoglieva le repliche alle accuse mossegli dalla Associazione Sanitaria Milanese.

Si voleva ad ogni costo la distruzione di quanto era avvenuto a Lourdes ed il trionfo del materialismo. Ma la Vergine Immacolata intervenuta e col suo messaggio affidato all'umile Bernardetta, aveva risvegliata la vita cristiana in modo sicuro, in modo costante, sempre più crescente. La grande nemica di Satana e del peccato, schiantò ancora una volta l'errore e la perfidia dei suoi avversari.

Lourdes divenne così il trionfo di Maria. Dal Santuario dei Pirenei venne l'incremento della devozione Mariana, aumentò il fervore, animò alla preghiera, crebbe la carità che si esercita verso i malati. In breve, l'11 Febbraio 1858 a Lourdes fu acceso dalla misericordia di Maria un faro di luce, e quella luce fu un invito, fu una rivincita della verità sull'errore, della grazia sul peccato, dell'eterno su tutto ciò che è materiale e caduco.

Prima di chiudere questo capitolo, ci piace ricordare quello che la pia Bernardetta raccontò come avvenuto durante l'Apparizione del 19 Febbraio. Mentre la fanciulla si tratteneva con la Vergine durante la detta Apparizione, ad un certo momento il silenzio di Massabielle, fu turbato da voci che si chiamavano, s'incrociavano, si accavalcavano come grida di folla in tumulto. Una voce più rabbiosa di tutte urlava: Fila via... fila via...! La Vergine non fece altro che volgere gli occhi suoi verso quella parte. Bastò quello sguardo di sovrana autorità per ridurre al silenzio l'invisibile turba...!

Segno chiaro che lo spirito del male, per quanto acceso di diabolico furore, allo sguardo di Maria, dovrà sempre confessare la propria e completa sconfitta.

E il trionfo della Madre di Dio continua...!

CAPITOLO 26

La Madre di Dio e l'audacia dei tristi

Pio IX, il Papa dell'Immacolata, cominciò il suo Pontificato con l'apoteosi e lo finì col martirio, mai però smentendo la santità, manifestata in tutte le circostanze anche più dolorose. Nelle travagliate vicende italiane, più volte difese la libertà della Chiesa e del Pontificato Romano anche con scomuniche agl'invasori delle terre Pontificie.

L'8 Dicembre 1869 Pio IX apriva solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano, ma, alla quarta sessione pubblica, proclamata l'Infallibilità Pontificia, fu costretto a sospenderlo, causa la guerra Franco-Prussiana, e specialmente per l'occupazione di Roma da parte delle armi italiane (20 settembre 1870), protestando verso le Corti Europee contro i fatti del nuovo governo di Roma. (20 Dicembre 1870). Da quel giorno Pio IX si chiudeva in Vaticano, respingendo ogni trattativa di guarentigie.

Celebrato il Giubileo Episcopale (1877), passava da questa vita il 7 Febbraio 1878, per ricevere in cielo la corona del buon combattimento. (Mauri. *Lez. Eccl.* Vol. II. p. 390).

Nel Conclave, tenuto a Roma il 20 Febbraio 1878, a Pio IX successe il Conte Gioacchino Pecci, Cardinale Vescovo di Perugia, che prese il nome di Leone XIII. In quello stesso anno, l'Europa apostata, specialmente la Francia, celebrava il centenario di Voltaire...!

Dalle precedenti catastrofi politiche, Leone XIII intravide subito i pericoli e gl'imminenti disastri che minacciavano la società.

Non gli sfuggirono le insidie delle varie sette; e prima di tutte il Razionalismo, appoggiato anche da scrittori cattolici, i quali sostenevano che, anche davanti ai dogmi rivelati e proposti a credere dalla Chiesa, la ragione umana era l'unica fonte di autorità.

Al razionalismo, già condannato da Pio IX, era unito il liberalismo con tutti i suoi falsi principi di libertà a tutti in fatto di Religione, di morale, di filosofia, di stampa, di associazioni, di culto, di scuola laica (atea), di matrimonio civile, con la esclusione della Religione da qualunque atto pubblico; e, in ordine alla precedenza, lo Stato doveva ritenersi superiore alla Chiesa.

Anche tra i cattolici, molti caddero in questo inganno, tanto che venne a formarsi il così detto «Cattolicesimo liberale». Riconoscevano, sì, essi, in teoria, la natura, i diritti ed il Primato della Chiesa, ma, praticamente, ritenevano più utile per le due Società, Ecclesiastica e Civile, tenersi separate.

Leone XIII, con le Encicliche «Cum multa» (8 Dicembre 1882) e l'altra «Immortale Dei» (1 Novembre 1885) e la terza «Libertas» del 20 Giugno 1886, giudicò questo liberalismo cattolico nocivo ai fedeli e degno di essere condannato. (Pighi. *Hist. Eccl.* Vol. II. pago 310).

Dal liberalismo assoluto, scaturirono il Socialismo ed il Comunismo. Il socialismo insegna che, abolita la proprietà privata, i beni dei singoli siano propri della Comunità, amministrati dall'autorità pubblica, la quale distribuisce poi il frutto in proporzione del lavoro che ciascuno rende alla comunità.

Il comunismo insegna che tutti i beni stabili siano comuni a tutti gli uomini, tanto che se qualcuno osasse riservarsi qualche bene particolare, sarebbe da ritenersi reo di furto.

Questi principi ebbero una vasta diffusione in Europa ed in America, portando seco gravissime conseguenze, tra le quali era inclusa l'abolizione di ogni religione. (Pighi. *Hist. Eccl.* Vol. II. p. 312 e 313).

Leone XIII venne a trovarsi, sino dall'inizio del suo Pontificato, in mezzo a questi errori. Nei 25 anni del suo regno lavorò molto al bene della Chiesa e alla salute dell'Italia, condannando

solennemente socialismo, comunismo, massoneria e tutte le sette nocive al bene comune. Oltre alla diffusione di questi sistemi deleteri alla vita sociale, non mancarono attacchi alla Religione, mediante una propaganda contro la Chiesa e i suoi divini insegnamenti.

Per capire qualche cosa delle pene del Papa e della Chiesa, in quel tempo, stralciamo qualche brano dalle Encicliche dello stesso Pontefice Leone XIII.

«Fieramente sono combattuti i dogmi sacrosanti che la Chiesa custodisce ed insegna: spregiare sino alla derisione la purezza della sua morale. Si calunnia in mille guise e si cerca di rendere odiosa la sua Gerarchia, segnatamente il Romano Pontefice: si giunge persino ad assalire con audacia ed empietà senza pari Gesù Cristo medesimo, facendo di tutto per abbattere e distruggere l'opera divina della Redenzione». (Encicl. «*Octobri mense adventante*» 1891).

«Sa ognuno quali e quanti mezzi iniquamente adoperano i tristi nell'età nostra per fare illanguidire e strappare dai cuori la fede cristiana, e con essa l'osservanza dei precetti divini, da cui la fede stessa ha vita. Si direbbe che il soffio della ignoranza, dell'errore, della corruzione più funesta passi in ogni parte per desolare il campo Evangelico. E quello che è più doloroso a pensare, un'audacia sì sfrontata e perniciosa, anziché essere frenata e punita da quelli che possono e ne hanno il dovere, trova in quelli più spesso indifferenza e anche protezione. Quindi è ben giusto dolersi delle pubbliche scuole, da cui è deliberatamente sbandito Dio, quando pure non vi è bestemmiato, e della licenza ognor più spudorata di pubblicare tutto, gridare in onta a Cristo e alla sua Chiesa. Nè meno si vuole deplorare quel riattupidimento e languore, che ne è seguito in molti, il quale se non è aperta apostasia, è però di fatto un declinare e tendere ad essa, mentre la loro vita ha ben poco di conforme alla fede» (Encicl. «*Magnae Dei Matris*» 1892).

«Nella vita famigliare, i figliuoli si mostrano restii all'obbligo naturale dell'obbedienza e riottosi a qualsiasi educazione che non sia molle ed effeminata. Gli operai, infastiditi del proprio mestiere, rifuggono dalla fatica, bramando non si sa quale inconsulta eguaglianza di fortuna. Molti abbandonano la campagna natia per passare alle agitazioni e ai malvagi allettamenti delle città. Sono note le tante irrequietezze degli animi per gli odi e per le invidie. I diritti conculcati apertamente, e i delusi delle loro speranze, con sedizioni e turbolenze, attentare alla pace pubblica ed osteggiare chiunque abbia l'ufficio di tutelarla. Tutto questo avviene perché non si vuole seguire altra via che quella del proprio materiale interesse, con l'esclusione di quelle virtù che potrebbero dirsi ornamento del genere comune di vita». (Encicl. «*Laetitiae Sanctae*» 1893).

«Tra le tante ragioni di rammarico per i buoni e per Noi, non ultima è questa, che in seno alle nazioni cattoliche vi siano tanti che si mostrano sempre pronti a compiacersi di quanto possa recare oltraggi alla nostra Religione; e che anzi essi stessi, con una sfrenatezza di pubblicità appena credibile, quasi non mirino ad altro che ad insinuare nelle moltitudini il disprezzo delle cose più venerande, e smuoverne, con lo schermo, la fiducia nella intercessione della Vergine Benedetta. In questi ultimi tempi, neppure fu rispettata l'adorabile persona del Redentore. Si è venuto alla spudorata indegnità di trascinare Gesù Cristo sui teatri, ormai troppo contaminati di nefandezze, e di rappresentarlo scoronato della divinità sua propria, sulla quale si regge tutta la redenzione umana: e si colmò l'onta col volere riabilitare dall'esecrazione dei secoli il reo nome di colui che fu il più mostruoso traditore del Cristo!

«Al compiersi di tali eccessi per tutte le città d'Italia, scoppiò un generale grido di indignazione, una protesta energica, nel vedere calpestati, in una nazione, sopra le altre, cattolica, gli inviolabili diritti della Religione. Ben solleciti si levarono i Vescovi e richiamarono i loro popoli ad atti di speciale riparazione verso il nostro amorosissimo Salvatore, fatto segno a quel vituperio. Con l'ardore stesso col quale sfolgoriamo quel misfatto sacrilego,

raccomandiamo a tutti i cattolici, massime agli italiani, la fede. Con gelosa cura custodiscano questa inestimabile eredità ricevuta dagli avi, la difendano, né cessino mai di accrescerla con azioni onorate» (Encicl. «*lucunda semper expectatione*» 1894).

Dalle parole di queste diverse Encicliche, si rileva chiaramente quanto motivo grave avesse il Santo Padre Leone XIII di rammaricarsi per la rilassatezza di tanti cristiani; e quanto fossero giuste le pene del suo cuore di Padre e le afflizioni della Chiesa..!

Lo stesso Pontefice però non disperava, e proponeva alla cristianità un mezzo efficacissimo per uscire da tanti guai, cioè la devozione alla gran Madre di Dio. Teneramente devoto di Maria SS. ma fin dai suoi primi anni, aveva riposto in Lei ogni fiducia.

Leone XIII scrisse sei Encicliche sulla Vergine SS. ma, promovendo la pratica del Santo Rosario, specialmente durante il mese di Ottobre. Anche in questo, basta leggere quelle Encicliche per capire quanto il Santo Padre confidasse nella protezione della Vergine, e quanto ne venisse consolato. «Un impulso prepotente e soave ci spinge verso Maria: né vi ha cosa più desiderabile per Noi che ripararci all'ombra del suo Patrocinio, ponendo nelle sue mani pensieri ed azioni, innocenza e pentimento, angosce e guai, preghiere e voti, tutte insomma le cose nostre con piena fiducia che quello che sarebbe meno degno di essere presentato a Dio dalle nostre mani, tornerà accetto a Dio medesimo, offerto dalle mani della sua SS. ma Madre» (Encicl. «*Octobri mense advertente*»).

Nel 1892, annunciando il Santo Padre il suo Giubileo Episcopale, mediante una sua Enciclica, faceva presente le grazie e i favori che Egli aveva ricevuto dalla Beatissima Vergine: «Ci sta sommamente a cuore che il popolo cristiano innalzi alla Vergine calde preghiere per la Santa Chiesa, preghiere per Noi, che stanchi degli anni e delle fatiche, inceppati e stretti da mille difficoltà, spogli da ogni umano presidio, siamo al governo della Chiesa stessa. Sì, appunto in Maria, dolce e possente Madre, riposa ogni nostra speranza. Alla intercessione di Lei ascriviamo i moltissimi benefici ricevuti da Dio, e ne riconosciamo fra gli altri con gratitudine, se ormai ci è dato di entrare nell'anno Giubilare della nostra Episcopale Consacrazione» (Encicl. *Magnae Dei Matris*).

In tutti i suoi scritti e nei suoi discorsi, Leone XIII non cessava mai di raccomandare la pietà verso Maria SS. ma, e specialmente la recita del Santo Rosario, come efficacissimo mezzo per abbattere gli errori del tempo.

Quale ne fu poi il vantaggio? Lo fa noto lo stesso Pontefice in una sua Enciclica.

«La bontà immensa di Maria, che, per lungo tempo e vario correre di anni, Noi sempre sperimentammo pronta e valevole, ogni dì si mostra più efficace e benigna, e, inondandoci l'animo di soavità, ci avvalora con fiducia sovrumana. A Noi sembra di udire la voce stessa della Nostra Regina sostenerci amorevole fra le asprissime traversie della Chiesa, e illuminarci a compiere quanto divisiamo a comune salute, ed ammonirci ancora a stimolare i fedeli alla pietà e ad ogni esercizio di virtù» (Encicl. *Laetitia Sanctae*).

Ma i benefici ricevuti dalla SS. ma Madre di Dio, non furono solo quelli personali che lo stesso Leone XIII dice di avere ricevuto per sé, bensì anche per la cristianità che si sentiva sempre più portata all'esercizio delle virtù. Questo lo attesta il medesimo Sommo Pontefice. «Non mancano per verità da parte dei cattolici le prove verso sì grande Benefattrice. mentre più che mai in questi tempi, benché avversi alla Religione, ci è dato vedere ardente in ogni classe di persone, l'amore e il culto alla Vergine Beatissima. Di ciò sono chiare testimonianze, il ristabilirsi dappertutto e moltiplicarsi delle Associazioni sotto la sua Protezione; l'erigersi di splendide chiese in suo onore; l'accorrere in numerosi e piissimi pellegrinaggi ai suoi Santuari più venerandi; l'adunarsi in Congressi onde ampliare il campo delle sue glorie, ed altre opere, ottime in sé stesse e di lieto presagio per l'avvenire» (Encicl. *Adiutricem populi cristiani*).

Il risveglio alla pietà e all'amore verso Maria SS. ma, fu dunque, secondo il pensiero dello

stesso Pontefice Leone XIII, una buona sconfitta per gli errori del tempo; mentre il bene conseguito, fu il trionfo di Maria.

Questo è il pensiero dei Padri e di tutti i Sommi Pontefici: la Madre di Dio, Maria, è la vera Ausiliatrice e difesa della Chiesa.

Dotti scrittori affermano che, dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, fu disposto che la Vergine rimanesse ancora su questa terra affinché gli Apostoli, anche dopo avere ricevuto lo Spirito Santo, potessero giovare della assistenza, dei conforti e degli insegnamenti di Maria. (Confr. *S. Amed. Laus. de laudib. V. M.*).

Si ascolti quello che dice il dotto Ugo Cardinale: «Chiunque è avvinto alla Vergine per devozione, è da Lei salutarmente protetto. *Qui audit me* (fa dire alla Vergine), cioè chi seconda le divine ispirazioni, che io gli impetro con la mia intercessione, *non confundetur*, con l'eterna confusione dei reprob. Qui operantur in me, cioè quelli che esercitano molte opere di pietà in mio onore, non peccabunt, poiché per mio mezzo otterranno convenienti aiuti con i quali saranno preservati dal peccato, o si salveranno. *Qui elucidant me*, cioè quelli che con parole, con scritti e con opere esaltano il mio nome, *vitam aeternam habebunt*, perché in mezzo a tanti pericoli, li custodirò fino ad averli «nella vita immortale» (Ugo Card. in expos.).

Così dunque la Madre di Dio appare la protettrice delle anime, la Sovrana della Chiesa, la salvezza del mondo. Tra le tante rovine materiali e morali che si succedono su questa terra, al di sopra delle nostre città che crollano, degli Imperi che si sfasciano, resta la Beatissima Vergine Madre di Dio che dai suoi altari e dai suoi templi, vigila e trionfa sui suoi nemici e assicura la vittoria alla Chiesa.

«Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo».

CAPITOLO 27

Trionfi di Maria nel ventesimo secolo

Il secolo ventesimo ebbe un inizio assai confortevole, poiché il Romano Pontefice Leone XIII volle che fosse compiuta solennemente la Consacrazione del secolo stesso al Cuore Sacratissimo di Gesù. In tutte le chiese del mondo cattolico fu compiuta la devota cerimonia. Anche le singole famiglie, specialmente in Italia, furono moltissime che aderirono al desiderio del Santo Padre.

Tuttavia gli errori del liberalismo, del socialismo e del comunismo, sia pure in forma non violenta, si andavano sempre più radicando negli animi, particolarmente nelle classi operaie. Fino dal 1831, Leone XIII si era adoperato per conciliare i diritti di proprietà con le legittime esigenze degli operai. L'Enciclica «*Rerum novarum*», del 15 Maggio 1891, ne è una prova evidente. Ma le classi sociali manifestavano un tale spirito di rapace egoismo, da anteporre l'interesse individuale a quello collettivo.

Così tra una lotta e l'altra, si giunse alla morte di Leone XIII, avvenuta il 20 Luglio 1903, all'età di anni 93.

Il 3 Agosto 1903, fu eletto nuovo Pontefice il Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che prese il nome di Pio X.

Suo primo pensiero fu di dedicarsi al bene delle anime, come un buon Padre. Promosse con molto frutto il culto alla SS. ma Eucaristia e la frequente Comunione, anche ai piccoli giunti all'uso di ragione. Diede particolare impulso alla formazione dei Chierici. Istituì la Commissione per riunire in un Codice tutte le leggi Canoniche. Disposero in nuova forma la recita del Divino Ufficio. Formò in Roma l'Istituto Biblico ecc.

Ma, purtroppo, non mancarono anche al mitissimo Padre San Pio X le dolorosissime spine!

Il governo massonico della Francia, nonostante il Concordato, con arte diabolica, cercava ogni mezzo per osteggiare i diritti della Chiesa. Invano il Santo Padre si appellava ai Patti convenuti, vane riuscivano le proteste, il governo di Francia non recedeva. Fu allora che Pio X, dopo avere espletate tutte le vie conciliative, piuttosto che manifestarsi indifferente alla condotta del prepotente governo, con animo veramente forte, preferì la rottura di ogni rapporto diplomatico tra la Santa Sede ed il governo francese.

Ma un fatto molto più grave venne a colpire la Chiesa ed il cuore del Santo Pontefice Pio X: il Modernismo!

Col decreto «*Lamentabili*» (3 Giugno 1907), il Papa faceva presente e condannava 65 proposizioni dei modernisti, e, mediante la Enciclica «*Pascendi*» (8 Settembre 1907), lo stesso Santo Padre confutava dottrinalmente i principi di tanti errori, per cui Pio X chiamava il modernismo «*compendio di tutte le eresie*» (Pighi. *Hist. Eccl.* To. II. p. 332).

Ma cosa era questo modernismo, che tanto male fece a molte anime e tante pene causò al cuore del Papa? Quantunque sia alquanto incerta l'origine storica, pure, come origine dottrinale, si attribuisce all'agnosticismo Kantiano, che insegnava l'assoluta separazione tra fede e scienza: così che una dottrina data per certa dalla fede, poteva essere dimostrata falsa dalla scienza: p. es. la Risurrezione di Cristo, secondo i modernisti, si può ritenere certa per fede, ma storicamente può essere non vera.

Il modernismo pretendeva applicare questa teoria anche ai fatti della Sacra Scrittura, ai Misteri della fede, al Magistero infallibile della Chiesa ecc., confidando, con tale sistema, di giungere a conciliare i dogmi della Religione cristiana con il progresso delle scienze moderne. Quanto sia facile, con questi principi, buttar per aria i fondamenti dogmatici, è

quanto mai evidente!

Di fronte al modernismo, Pio X fu inflessibile. Mandò, come suoi delegati, uomini di scienza e di virtù in tutte le Diocesi, perché indagassero e scoprissero, specialmente nelle scuole ecclesiastiche, se mai vi fossero elementi sospetti, e, se trovati, venissero deposti dall'insegnamento o, in qualunque modo, allontanati dalle loro cariche od uffici. Solo con questa fermezza Pio X poté stroncare una dottrina eretica e fonte di tant'altre eresie.

Pio X era ancora intento a «Restaurare omnia in Christo», quando il 2 Agosto 1914 scoppiò la prima guerra mondiale. Il suo cuore non poté reggere al pensiero delle immani rovine che ne sarebbero venute. Viste inutili tutte le sue paterne iniziative per scongiurare tanti mali e riconciliare gli animi, si offrì vittima, e, in concetto di Santo, morì il 20 Agosto 1914.

A Pio X successe il Cardinale di Bologna Arcivescovo Giacomo Della Chiesa, che assunse il nome di Benedetto XV. Il suo Pontificato fu molto funestato dalla guerra, che andava sempre più prendendo proporzioni allarmanti. Tutto il mondo fu coinvolto in questa guerra!

Il Papa fece quanto poté per indurre i grandi alla mutua concordia, ma invano. Allora egli si dedicò a sollevare con ingenti aiuti le necessità dei singoli a qualsiasi nazione appartenessero, meritandosi in questa maniera una riconoscenza universale.

Le conseguenze della guerra furono terribili, non solo per la rovina materiale, ma soprattutto nell'ordine morale. Mentre, durante la guerra, sembrava che il popolo si fosse dato ad una vita di maggiore pietà, cessata la paura, tornò a ridestarsi la rilassatezza e l'indifferenza. Si videro erigersi più baldanzosi gli errori del socialismo e del comunismo, sempre più intenti a scristianizzare i popoli e divinizzare la materia. Ne diede prova la rivoluzione Russa (1917) che, abbattuti gli Zar, pose al comando della nazione acerrimi sostenitori della teoria comunista. Da allora: odio e persecuzione contro Dio, contro Gesù Cristo e contro la Chiesa. Cacciati, incarcerati e uccisi Vescovi, Sacerdoti e semplici fedeli, colpevoli solo di non volersi staccare dalla Chiesa Cattolica!

Sotto il Pontificato di Benedetto XV, molti Stati riallacciarono le relazioni con la Santa Sede; con l'Italia, la questione Romana prese un indirizzo soddisfacente. Il 27 Maggio 1917, Benedetto XV, con la Costituzione «Providentissima Mater», promulgò il nuovo Codice di diritto Canonico e con un Motu proprio costituiva una Commissione per la interpretazione autentica del medesimo.

Nel frattempo, Benedetto XV se ne volava al cielo il 22 Gennaio 1922.

Al Pontefice Benedetto XV successe il Cardinale Arcivescovo di Milano Achille Ratti, che assunse il nome di Pio XI (6 Febbraio 1922).

Il nuovo Pontefice si trovò di fronte a nazioni e popoli che sentivano vivo e potente il desiderio di pace e di unione. Ma gli errori che si diffondevano erano ordinati a fare ogni sforzo per persuadere tutti a raggiungere la desiderata pace, senza però tener conto degli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Pio XI, con la Enciclica «Mortalium animos» del 6 Gennaio 1928, riprovava il movimento avverso, e spiegando i veri principi della fede, dimostrava che solo la fede poteva dare ai popoli la vera concordia e la vera pace.

In tutte le Encicliche emanate da Pio XI non si riscontra che il cuore del Padre comune intento a ricondurre le anime alla vera vita cristiana, condannando gli errori del tempo.

(Vedere le Encicliche: «Misericordissimus», 9 Maggio 1928; «Divini illius Magistri», 31 Dicembre 1929; «Casti Connubi», 31 Dicembre 1930; «La restaurazione dell'ordine sociale», 15 Maggio 1931; «Caritate Christi», 3 Maggio 1932; «Ad Catholici Sacerdotii», 20 Dicembre 1935; «La situazione della Chiesa Cattolica nel Reich Germanico», 14 Marzo 1937.

Ma ciò che maggiormente aveva impressionato il Papa Pio XI, era la intensa propaganda della dottrina comunista, e, dopo avere elevata pubblica protesta contro le persecuzioni in Russia, nel Messico e in Ispagna, pubblicò l'Enciclica «Divini Redemptoris» del 19 Marzo

1937.

«La dottrina che il comunismo nasconde sotto apparenze, talvolta seducenti, scrive Pio XI, in sostanza oggi si fonda sui principi già predicati da Marx, del materialismo dialettico e materialismo storico, di cui i teorici del bolscevismo pretendono possedere l'unica genuina interpretazione. Questa dottrina insegna «non esserci che una sola realtà: «*La materia con le sue forze cieche*», la quale evolvendosi, diventa pianta, animale, uomo. Anche la società umana non è altro che un'apparenza e una forma di materia che si evolve in detto modo e, per ineluttabile necessità, tende, in perpetuo conflitto delle forze, verso la sintesi finale; una società senza classi.

«Tale dottrina non dà posto all'idea di Dio: per essa non esiste differenza fra spirito e materia, né fra anima e corpo: non si dà sopravvivenza dell'anima dopo la morte, quindi nessuna speranza in un'altra vita» (Encicl. «*Divini Redemptoris*», 19 Marzo 1937).

Questi, tra gli altri, sono i principali errori di una prima parte del secolo XX.

I pontefici che si sono succeduti in questo scorcio di secolo, non hanno certo mancato di mettere in allarme i fedeli dei pericoli a cui venivano esposti, come era dovere del loro ufficio di Maestri.

Ma non si limitavano ad indicare i pericoli, bensì suggerivano anche i mezzi per superare ogni difficoltà. Come fu sempre in uso nella Chiesa, non mancavano di affidare la cristianità alla protezione della gran Madre di Dio ed esortare i fedeli a riporre la loro fiducia in Maria SS. ma, stroncatrice di tutti gli errori.

Basta leggere l'Enciclica «*Ad diem illum*» di Pio X, pubblicata nel cinquantesimo della Definizione del dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine, per conoscere la pietà e la fiducia di questo Santo Papa nel riporre ogni sua speranza nell'aiuto della Madonna.

Pio X coltivava una particolare devozione verso il Santuario della B. V. di Cendròle; una bianca chiesina appena fuori del paese nativo, tra il silenzio dei campi. Sino da fanciullo, Giuseppe Sarto si recava spesso a quel Santuario con altri suoi coetanei, incitandoli a pregare con lui dinanzi a quella cara Immagine della Vergine Santa che, con il ricordo della sua piccola Riese, avrebbe portato nel suo cuore per tutta la vita. (*Vita di Pio X*, P. Dal-Cal).

Poteva poi dimenticare questo suo amore alla Madonna allorché si vide designato dalla Provvidenza a Capo di tutta la Chiesa?

Durante il Pontificato di Benedetto XV si ebbe la grande manifestazione della Madonna di Fatima. E' sempre caro ricordarne la storia.

Nella Conca di Iria (Conca di S. Ireneo) il 13 Maggio 1917, Lucia dos Santos (anni 10), Francesco Marto (anni 9), Giacinta Marto (anni 7) pascolavano il gregge, come negli altri giorni, in una proprietà del babbo di Lucia. A mezzogiorno di detto giorno, dopo un fortissimo lampo, una bellissima Signora comparve loro sopra un cerro. Raccomandò il segreto, ed ingiunse preghiere per affrettare il termine della guerra. Il 13 del mese successivo, e così fino all'Ottobre, i pastorelli tornavano a rivedere e parlare con l'apparizione. In Ottobre la visione si manifestò per quello che era: la Madonna del Rosario, che raccomandava nuovamente preghiere e penitenze per la cessazione della guerra, profetizzando in pari tempo un altro flagello se il mondo non si fosse convertito. Tali apparizioni furono confermate da fenomeni meteorologici, presenti sessantamila persone. (*Encicl. Catt.* Ediz. Vaticana).

Da allora non si ebbero più apparizioni nella Conca di Iria, ma si notavano folle di pellegrini che, non solo dalla Penisola Iberica, ma dagli Stati Uniti d'America, dall'Olanda, dal Belgio e da tutte le parti d'Europa, accorrevano ai piedi della Madonna di Fatima, implorando pace, misericordia e perdono. In breve tempo, la piccola Cappella costruita sul luogo stesso delle apparizioni, divenne un grandioso Santuario che, con le numerose case Religiose, diede alla Conca di Iria l'aspetto della città santa di Lourdes.

Fu questo un fatto che scosse tutta la cristianità, e non poteva essere per il Sommo Pontefice se non un motivo di sollievo e di grandi speranze. La Madre di Dio, oltre che a Lourdes, anche da Fatima alzava la sua destra sovrana per dare un colpo mortale alla dottrina materialista.

Toccò poi a Pio XI ultimare il processo canonico sulla autenticità dei fatti (1930). Da allora Monsignor Giuseppe Alves Correja de Silva, Vescovo di Leira, nel cui territorio è Fatima, tanto si prodigò a diffondere l'amore alla Madonna, da attirare sempre più folle di pellegrini al Santuario di Maria.

Così Pio XI, dopo avere dato le debite istruzioni per combattere il comunismo ateo, pubblicava l'Enciclica «*Ingravescentibus malis*», con la quale impegnava la cristianità a ricorrere con fiducia al valido Patrocinio della Vergine Madre di Dio, mediante la recita del Santo Rosario, come aveva comandato la Madonna ai tre fanciulli di Fatima. Ne dava poi la ragione: «Quando gli errori, diffondendosi per ogni dove, si accanivano a dilacerare la veste inconsueta della Chiesa e a mettere a soqquadro l'orbe cattolico, si ricorreva a Colei che, sola distrusse tutte le eresie del mondo; e i nostri padri, nelle vittorie conquistate per Lei, facevano ritornare tempi più sereni». (Encicl. citata 1937).

Questa fiducia che il Sommo Pontefice aveva riposto nella protezione di Maria SS. ma, la manifestò ancora quando volle che il Concordato con l'Italia e la Santa Sede venisse firmato e pubblicato l'undici Febbraio 1929, festa della B. V. di Lourdes.

Intanto a Fatima si andavano moltiplicando i miracoli di ordine fisico e di ordine soprannaturale: folle di fedeli, animati dallo spirito di preghiera e di penitenza, combattevano il materialismo ateo.

Segno di buon auspicio è dunque la pietà e l'amore alla gran Madre di Dio, specialmente quando la devozione alla Vergine SS. ma è sentita e vissuta. Le grazie ed i miracoli che Essa, da buona Madre, elargisce ai suoi devoti, fanno sperare in un maggiore risveglio di vita cristiana. La Beatissima Maria, che non si lascia vincere in generosità, come ha promesso, sarà sempre presente per debellare ogni errore contro la Chiesa, che essa ama, aiuta e salva.

CAPITOLO 28

Maria e il pontificato di Pio XII

Il Sommo Pontefice Pio XI se ne volava al cielo il 10 Febbraio 1939, all'età di anni 81. A lui succedeva il Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli, che assumeva il nome di Pio XII (2 Marzo, 1939).

Pio XII si trovò dinanzi ad un mondo materialista, mondo cattivo, che non lo sentì, che non volle sentirlo. Sembrava che tutto concorresse a realizzare la profezia della Madonna di Fatima: Se il mondo non si convertirà, un nuovo e più grave castigo lo avrebbe colpito. Il Papa si trovò in un periodo terribilmente burrascoso...! Appena ebbe sentore della seconda guerra mondiale (1939-1945), Pio XII cercò di illuminare i governanti ricordando loro quella frase che rimase scolpita a: «Con la pace si può salvare tutto, con la guerra invece si può perdere tutto». Ma non fu ascoltato. Fedele al suo mandato, Pio XII cercò di medicare le ferite profonde che avevano colpito la società, ricordando che la legge morale eterna era l'incrollabile principio contro ogni bufera ed ogni naufragio.

Quando il conflitto si avviava al termine, il Papa tracciò i punti di una pace giusta e duratura, ma neanche allora fu ascoltato!

Quante pene, quante tristezze trafissero il suo cuore di Padre! Pio XII fu veramente l'uomo della carità. Seppe farsi ponte di avvicinamento tra le varie Classi: seppe piegare le nazioni più ricche, più provviste a favore delle più depresse.

Per lui la Chiesa, bersaglio degli orgogliosi, finì per acquistare un grande prestigio nel mondo.

Il risveglio dei laici cattolici, chiamati a cooperare al bene della Chiesa e di tutta l'umanità, è frutto del quotidiano lavoro di Pio XII.

Sarebbe troppo difficile dire tutto ciò che questo Papa, nei suoi quasi ventanni di Pontificato, fece verso ogni categoria di persone di qualunque nazione, e del magnifico esempio di amore per la Chiesa e per l'intera umanità!

Ma a quali mezzi si appigliava Pio XII per il compimento di tanto bene? Non ultimo era certo la sua pietà verso la SS. ma Vergine.

Tutto egli compiva sotto lo sguardo e la protezione della gran Madre di Dio, di cui si professava tenerissimo devoto. Assalito da tante cure, preoccupazioni ed angosce per le gravissime calamità e per l'aberrazione di molti che si allontanavano dalla verità e dalla virtù, Pio XII non lasciò mai di affidare le sue pene e le afflizioni della Chiesa alla Vergine SS. ma, dimostrando il suo intenso spirito Mariano e la sua piena fiducia in Colei che sempre ha trionfato sui nemici della Chiesa.

Ne è prova la sua attività Mariana.

Nel 20 Aprile 1939 indiceva una crociata di preghiere alla Madre di Dio, Regina della pace. Ne indisse altre durante la guerra, ora invitando i fanciulli ad invocare la Vergine Santa, ora esortando i fedeli ad offrire i mesi di Maggio, di Ottobre e Novene alla Madonna per la pace.

Nel 31 Ottobre 1942 consacrava il genere umano al Cuore Immacolato di Maria. Nel 28 Aprile 1946, mediante il Legato Cardinale Aloisi Masella, incoronava nostra Signora di Fatima. Il primo Novembre 1950, con la Bolla «*Munificentissimus Deus*» definiva Dogma di fede l'Assunzione di Maria SS. ma al cielo in corpo ed anima. Il 7 Luglio 1953, con Lettera Apostolica «*Sacro vergente anno*», consacrava la Russia al Cuore Immacolato di Maria. Nel 1953, 1'8 Dicembre, indiceva l'Anno Mariano. Nel 1954, con l'Enciclica «*Ad coeli Reginam*» istituiva la festa di Maria Regina. Il 2 Luglio 1957, con l'Enciclica «*Le pelegrinage de*

Lourdes», indicava le Centenarie celebrazioni di Lourdes. Nel 17 Settembre 1958, con un radiomessaggio, chiudeva il Congresso Mariologico internazionale tenuto a Lourdes.

Questa pietà Mariana di Pio XII scosse moltissimi Vescovi, i quali poi promossero nelle rispettive Diocesi le varie «Peregrinationes Mariae», che attirarono folle di fedeli attorno alla Madre di Dio.

E quale è stato poi il frutto di tanto ti asporto verso la SS. ma Vergine? La risposta ce la dà lo stesso Pio XII, quando nella Bolla «*Munificentissimus Deus*» scriveva: «Ci è di grande conforto vedere che mentre la fede cattolica si manifesta pubblicamente più attiva, si accende ogni giorno più la devozione verso la Vergine Madre di Dio, e quasi ovunque è stimolo ed auspicio di una vita migliore e più santa». E aggiungeva: «Noi che abbiamo posto il nostro Pontificato sotto lo speciale Patrocinio della SS. ma Vergine, alla quale ci siamo rivolti in tante tristissime contingenze, Noi, che col pubblico rito abbiamo consacrato tutto il genere umano al suo Cuore Immacolato, ed abbiamo ripetutamente sperimentato la sua validissima protezione, abbiamo ferma fiducia che la proclamazione e definizione dell'Assunzione sarà di grande vantaggio all'umanità intera, perché renderà gloria alla SS. ma Trinità, alla quale la Vergine Santa è legata da vincoli singolari. Vi è da sperare infatti che tutti i cristiani siano stimolati ad una maggiore devozione verso la Madre Celeste...».

«Vi è da sperare inoltre che tutti coloro i quali mediteranno i gloriosi esempi di Maria, abbiano a persuadersi sempre più del valore della vita umana, se è dedicata totalmente alla esecuzione della volontà del Padre celeste e al bene degli altri; che, mentre il materialismo e la corruzione dei costumi da esso derivata, minacciano di sommergere ogni virtù e di fare scempio di vita umana, suscitando guerre, sia posto dinanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso scopo le anime dei corpi siano destinate; che infine la fede nella corporea Assunzione di Maria al cielo renda più ferma e più operosa la fede nella nostra risurrezione» (Bolla citata).

Dopo tutto questo, si può ben dire che Pio XII non ha lasciato passare occasione senza esaltare le glorie della Madre di Dio, e ridestare nei cuori la più grande fiducia nel suo Patrocinio.

Crediamo di non esagerare affermando che Pio XII è stato uno dei Pontefici più Mariano...!

Compianto da tutto il mondo, Pio XII moriva il 9 Ottobre 1958 nella Villa Pontificia di Castelgandolfo, all'età di anni 82. In forma solenne, con tutte le onoranze dovutegli, venne trasportato in S. Pietro e sepolto nelle grotte Vaticane.

Frattanto si era già diffusa la notizia che nel 1959, nella città di Catania, si sarebbe celebrato il XVI Congresso Eucaristico Nazionale, e in quella occasione la nostra Italia sarebbe stata solennemente consacrata al Cuore Immacolato di Maria.

Forse il defunto Pio XII si andava preparando, e già pregustava quella solenne cerimonia che tanto conforto doveva arrecare al suo cuore paterno...! Ma la Provvidenza aveva disposto diversamente... !

A Pio XII successe il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Vescovo e Patriarca di Venezia, che assunse il nome di Giovanni XXIII (28 Ottobre 1958).

La storia d'Italia non potrà fare a meno di registrare tra le sue più fulgide glorie, le varie manifestazioni che onorarono la Madonna di Fatima nell'anno 1959, come preparazione al Congresso Eucaristico e alla Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria a Catania nel 13 Settembre 1959.

A mezzo di un particolare elicottero, la bella statua della Madonna di Fatima, proveniente dallo stesso suo Santuario di Fatima, pellegrinò in tutte le principali città d'Italia, dove sostava per due o tre giorni, accogliendo l'omaggio dei suoi figli.

Dopo il primo e travolgente passaggio della Madonna attraverso la Sardegna, la statua della

Vergine veniva accolta nella nostra Penisola con entusiasmo, superiore ad ogni immaginazione, perché sentito e spontaneo. Le Cattedrali, il più delle volte, erano insufficienti ad accogliere la ressa dei fedeli, che, di giorno e di notte, si succedevano per ore di preghiere e canti, assistendo a Sante Messe e accostandosi ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione. In ogni città, dove arrivava la Madonna di Fatima, era un crescendo che aveva del prodigioso.

Ma l'accoglienza che la Madonna ebbe a Catania, fu veramente straordinaria. Tutto l'entusiasmo dei pellegrinaggi attraverso le città d'Italia, per così dire, scomparve davanti al movimento spirituale che si ebbe nella città del Congresso. Si nutrivano ottime speranze di buona riuscita, ma mai si credeva a quanto fu visto: la Madonna ci travolse! Qui c'era la Madonna viva che conquistava i cuori!

Molti Cardinali, oltre un centinaio di Vescovi e Arcivescovi, con a capo il Cardinale Legato di Sua Santità Giovanni XXIII, erano a ricevere la statua della Vergine di Fatima. Dopo una settimana di immediata preparazione al Congresso Eucaristico, dopo lo svolgimento sfarzoso degli omaggi a Gesù Sacramentato, venne il momento della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. A nome di tutti i Vescovi delle Diocesi Italiane, il Cardinale Legato, Marcello Mimmi, lesse ad alta voce la formula di Consacrazione, al termine della quale la sterminata folla proruppe in un vibratissimo applauso, al grido: Viva Maria: Viva il Papa!

Erano presenti i rappresentanti del Presidente della Repubblica Italiana, il Capo del Governo con vari Ministri, Senatori e Deputati.

Il sommo Pontefice Giovanni XXIII chiuse la solenne cerimonia con un radiomessaggio, inneggiando a Gesù Eucaristia e alla SS. ma Vergine Madre di Dio, e, inviando al mondo e alla diletta Italia l'Apostolica Benedizione.

Tutte queste manifestazioni Mariane, che per quasi un anno si ripeterono nelle città principali d'Italia, e che ebbero il loro compimento con l'apoteosi in Catania, non erano che una aperta e pubblica risposta al materialismo comunista. Ma ormai l'Italia è terra della Madonna: e la Madre di Dio salverà questa Italia, come ha salvato altre nazioni che si erano consacrate al suo Cuore Immacolato.

Questo fu pure il pensiero del Sommo Pontefice Giovanni XXIII, allorché nel Suo Radiomessaggio diceva: «Noi confidiamo che, in forza di questo omaggio alla Vergine Santissima, gli italiani tutti con rinnovato fervore venerino in Lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucarestia è simbolo e centro vitale; imitino in Lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a Lei si uniscano nell'offerta della Vittima Divina, e dalla sua Materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace... In tal modo la consacrazione diverrà un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che ne minacciano, e una sorgente di prosperità anche temporale, secondo le promesse di Cristo». (Radiomess. 13 Settembre 1959).

Non diversamente si espresse lo stesso Sommo Pontefice Giovanni XXIII nel suo Radiomessaggio del 19 Settembre 1959, in occasione della benedizione della prima pietra del Santuario dedicato a Maria Madre SS. ma e Regina, a Trieste: «Elevando questo tempio a Maria SS. ma, si intendono celebrare le eccelse prerogative di Colei che è Madre, perché ha generato corporalmente il Capo del Corpo Mistico, e spiritualmente le membra; e che è Regina, perché muove il Cuore del Figlio suo, e possiede soavemente i cuori degli uomini. Ma poiché la Vergine Santa non vive ed opera che per il Figlio suo, ecco che la devozione verso di Lei porta necessariamente a Gesù Cristo Nostro Signore. Pertanto una consacrazione a Lei fatta, significa consacrazione fervente, irrevocabile, generosa al Divin Salvatore, alla sua legge, alla sua Chiesa» (Radiomess. 19 Settembre 1959).

Il Portogallo ne è l'esempio vivente.

Questa nazione era avversa alla Chiesa Cattolica. Il governo era ostile agli insegnamenti religiosi. Ma dopo che venne Consacrata alla Vergine Immacolata di Fatima, subì una trasformazione veramente prodigiosa. Furono stabilite relazioni diplomatiche tra il regno Portoghese e la Santa Sede. Fu inviato a Roma un Ambasciatore presso il Vaticano. Tutta la legislazione fu informata allo spirito cristiano, per cui in Portogallo la Religione, non solo è tollerata, ma è approvata, difesa e sostenuta. In breve, il governo Portoghese, da avverso, è divenuto figlio devoto della Santa Chiesa.

In compenso, la Beatissima ed Immacolata Vergine Madre di Dio, favorì e protesse il popolo suo. Scoppiò la seconda guerra mondiale, ma il Portogallo non fu in alcun modo turbato: non ebbe la minima molestia e visse nella pace! Scoppiò la rivoluzione comunista nella vicina Spagna, dove si commisero tanti delitti; ma nessun pericolo minacciò il popolo Portoghese. E tutto fu riconosciuto come una singolare grazia della Madonna di Fatima, che benediva e proteggeva il popolo che si era a Lei consacrato.

La Vergine Santa, benedica ora anche l'Italia nostra a Lei consacrata, la preservi da ogni calamità e faccia che sempre rifioriscano quelle virtù che sono la garanzia della sua perenne ed efficace Materna protezione.

Aveva ben ragione il pio Guglielmo Parisiense di rivolgersi alla SS. ma Vergine ed esclamare: «Forse erroneamente ed invano, o Maria, la Chiesa Vi saluta Avvocata e Salute dei miserabili? Tolga Iddio che si pensi questo della Madre di Dio! Ella, che al mondo partorì la fonte della pietà, non nega ad alcuno l'aiuto della sua misericordia» (Lib. *Rethor. Divin.*).

E questo pensiero coincide mirabilmente con quello che insegna la Chiesa: «Dio onnipotente e misericordioso, che a difesa del popolo cristiano hai mirabilmente costituito nella Beatissima Vergine Maria un aiuto perpetuo, concedi, che noi muniti di tale presidio, possiamo riportare vittoria sul maligno nemico» (*Dalla Festa Auxil. Cr.*).

Gloria dunque alla Madre di Dio, che rende vane tutte le astuzie dei nemici della Chiesa. Essa li infrange e li annienta...!

Ave, Maria...!

CAPITOLO 29

Maria «quasi Aurora Consurgens»

Dopo il grande avvenimento della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, potremmo dire ultimato il nostro Studio, ordinato a dimostrare i trionfi della Madre di Dio sulle eresie e sui tanti errori che nel corso dei secoli hanno minacciato l'insegnamento del Vangelo e hanno fatto soffrire la Santa Chiesa di Dio.

Ma ci sembra tanto utile e confortevole aggiungere un pensiero che incoraggi il popolo cristiano a conservare sempre viva nel cuore la speranza che, come nel passato, la Beatissima Vergine farà ancora per l'avvenire. Ad ogni tentativo del serpente infernale di alzare il capo, per tendere insidie contro la Chiesa, Sposa del Cristo, Maria sarà sempre presente per schiacciarlo, e mandare a vuoto tutte le sue perfidie.

Maria è stata sempre la mistica Aurora di pace e di salvezza: così sarà nell'avvenire. «Quasi Aurora consurgens» (*Cantica*. 6. 9.).

Fu Aurora, che avanzava e diffondeva la luce della sua santità e della sua potente preghiera nel Cenacolo di Gerusalemme, nella Chiesa nascente. Seguirono i tempi di persecuzione e i trionfi dei Martiri; nelle Catacombe si moltiplicavano i loculi delle vittime della fede, ma chi li vegliava, quasi Aurora di pace, era Maria Vergine con in braccio il suo Pargoletto Gesù. Sorge Aurora delle vittorie di Cristo sulle rovine dei potenti persecutori, ma a celebrarle si levò la Madre di Dio che, dopo la definizione di Efeso, riecheggò trionfalmente in ogni parte del nuovo impero cristiano. Sotto la luce di questa «Aurora», sorse il Medioevo: e la Madre di Dio lo accompagnò tra gli errori e le colpe delle fazioni e delle guerre, al fine di sostenere la fede e la civiltà cristiana. Ne sono testimoni gl'immortali monumenti ed ogni prodigio di arte per celebrare la grandezza, la bellezza e la potenza della Madonna, con le monumentali Cattedrali e con le sacre Immagini di Lei in ogni casa, in ogni via ed in ogni piazza delle città e nei gonfaloni vittoriosi.

La salvezza dell'Occidente è collegata alle vittorie di Lepanto e di Vienna, contro le invadenti barbarie dell'Islam, ottenute più che con le armi, con l'ardente invocazione alla Vergine Madre di Dio.

Maria è pure l'Aurora del mondo moderno. Essa ha visto le deviazioni più fatali del pensiero e della vita, con la rivolta alla Chiesa e alla Rivelazione, con la negazione dello spirito per dare il predominio alla materia, con i conflitti fratricidi, internazionali e mondiali..., ma è sorta l'Aurora nelle rivelazioni di Lourdes e di Fatima; nelle Definizioni Dogmatiche dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta in cielo di Maria SS. ma in corpo ed anima, per dare al Cristiano il richiamo più commovente, atto a risollevar l'anima all'ideale della purezza e della Carità universale.

Gli uomini sono intenti alla scienza positiva con le conquiste della sua meravigliosa tecnica, e non si interessano più dei beni del cielo. Ma ecco l'Aurora: Maria discende dal Cielo in un trionfo di candore, e diffonde, a mezzo di piccoli innocenti, il messaggio di pace per la salvezza del mondo.

Così a Lourdes e a Fatima si inizia una nuova giornata per la storia del mondo. E ancora una volta, Maria che annunzia un'Aurora che sorge.

Gli splendori di Maria, Mistica Aurora, si sono concentrati nell'Italia nostra. Il solenne rito concluso a Catania col Congresso Eucaristico, la sentita Consacrazione della nostra amata Patria al Cuore Immacolato di Maria, sono stati segni di una nuova Aurora di buone speranze e di pace. La Madonna ci ha offerto il suo Cuore!

Ci conceda Iddio benedetto che l'Aurora di questa nuova epoca spanda la sua luce in tutte le anime, in tutte le famiglie, in tutta la Patria nostra e al di là delle nostre frontiere.

Questa nostra speranza sulla mistica Aurora, Maria, è basata su quanto vi può essere di confortante, e cioè, sulla cooperazione della SS. ma Vergine all'opera della nostra Redenzione. «Oh degnazione, esclama S. Bernardino, mirabile pietà verso noi hanno avuto il Genitore e la Genitrice di Gesù Cristo! Oh inestimabile fiamma di carità del Divin Padre e della Madre Vergine! Essi, per redimere il servo, hanno sacrificato il comune Figlio, per l'eccessivo amore col quale Iddio e la Vergine amarono noi miseri peccatori» (Sermo. 4).

Se dunque Maria cooperò in tal modo alla nostra salute, ciò che induce i santi Padri a dare a Maria il titolo di nostra Corredentrice, ne segue, con tutto diritto, che Essa deve considerarsi presso Dio Mediatrice efficacissima ad ottenere grazie.

Nè va punto dimenticato che Maria è anche la Madre nostra. Non fu Gesù Cristo che chiamò noi suoi fratelli? «*Nuntiate fratribus meis*». (Matt. 28. 10.). Se fratelli di Gesù, dunque figli di Maria!

S. Epifanio, discorrendo della SS. ma Vergine dice: «Dalla nostra progenitrice Eva, ebbero principio tutte le generazioni umane sulla terra; ma la vera vita fu data al mondo da Maria, in quanto che, avendo generato il Donatore della vita, Ella divenne Madre di tutti i viventi. Eva portò agli uomini la morte, perché per lei la morte entrò nel mondo. Maria invece è causa di vita, essendo per Lei venuto al mondo il Figlio di Dio, che ci ha recato la vita». (*Epiph. haer.* 78).

Dopo questo, come potremmo noi mettere in dubbio l'amore della Vergine, che tanto ha fatto per noi? Come potremmo pensare che Ella si dimentichi di noi, che siamo stati oggetti del suo immenso amore?

La madre è come vincolo di unione tra il padre ed il figlio. La madre è quella che fa conoscere al figlio il proprio genitore, e che gli fa vincere il timore che g'incute l'autorità paterna. La madre è quella che placa lo sdegno del padre e mitiga il suo rigore verso il figlio che ha mancato. E' la madre che, con dolci insinuazioni conduce il figlio colpevole e pentito, ai piedi del padre. La madre è quella che s'interpone per ottenere dal padre quello che il figlio non oserebbe domandare.

E se Iddio nell'ordine naturale ha voluto darci una madre che fosse vincolo di unione, motivo di fiducia, mediatrice di riconciliazione, ben più si conveniva che nell'ordine spirituale ci desse una madre che fosse motivo di fiducia, legame di unione, mediatrice di grazie. E questo ha fatto Iddio nel darci per Madre la sua stessa Madre, l'Immacolata Vergine, la Regina del cielo e della terra... !

Quale consolante verità!

Nessuna meraviglia dunque se questa Divina Madre accorre ad aiutare i suoi figli in qualunque necessità si trovino. Giustamente viene chiamata *Aurora consurgens*, perché, in qualunque momento, in qualunque travaglio, si rende presente con la sua luce per dissipare quelle tenebre morali che minacciano i suoi figli e la Chiesa del suo Gesù. «A Maria, dice S. Bernardo, non può mancare né il potere né il volere. E' regina del cielo, è misericordia, è Madre dell'Unigenito Figlio di Dio... Chi dunque potrà misurare la grandezza del suo potere e della sua pietà?» (Serm. 1. de Assumpt.).

Anche S. Pier Grisologo, considerando i beni che ci sono venuti per mezzo della Vergine Madre di Dio, così scrive: «Questa (Maria) apportò gloria al cielo, diede Dio alla terra, portò la fede alle genti, pose un argine ai vizi, recò ordine alla vita, fu causa della riforma dei costumi». (Serm. 143).

Ecco dunque il motivo delle nostre speranze. Non è un sentimento di esagerata pietà verso la Madonna SS. ma, ma fondiamo la nostra speranza sui di Lei aiuti nelle verità stesse della

fede.

Adesso si può spiegare la ragione dell'odio che tutti gli eretici ed i seminatori di errori, hanno sempre dimostrato verso la SS. ma Madre di Dio. Avendo essi conculcata la fede, dispregiato il Magistero della Chiesa, non possono non aborrire chi li sostiene e li ravviva. Mai potrà amarsi la Madre da chi perseguita a morte il suo Divin Figliuolo.

Ma l'odio dei nemici della Madre di Dio, non trionferà! In ogni epoca, contro ogni avversario, Maria sarà sempre l'Aurora che, con la sua rinnovata luce, saprà dissipare gli errori, schiantare i nemici e cantare vittoria!

CAPITOLO 30.

Maria SS. ma, madre di speranza

I tempi che corrono, indiscutibilmente, sono tempi di grandi progressi scientifici; ma il male si è che questi progressi sembrano ordinati a volerci far credere che tutto è opera dell'uomo, e persuaderci che si può fare a meno di credere in Dio, Creatore del cielo e della terra.

Infatti con questo tanto decantato progresso, si è arrivati al punto in cui sembra che Dio non faccia più paura: mentre poi, per contrario, si è infuso negli uomini il terrore dei propri simili. Così oggi i più si manifestano trepidanti e paurosi davanti all'elemento più piccolo dell'universo: l'*atomo*! La ragione è evidente: questo piccolo elemento nelle mani dell'uomo può causare danni

incalcolabili, non esclusa la distruzione di una gran parte dell'umanità. (Fulton. *La Madonna*. p. 15).

La paura di una guerra atomica, ha indotto tutte le nazioni a fabbricarsi ordigni micidiali, come difesa in caso di conflitto. Ma la guerra non verrà, così si spera. Però tutti hanno paura e si armano!

Il 15 Maggio 1958, si unirono a Wurzburg sei teologi per uno studio approfondito circa la moralità di una eventuale guerra moderna. (A. Auer di Wurzburg, R. Egenter di Monaco, H. Fleckenstein di Wurzburg, J. B. Hirschmann di Francoforte sul Reno, J. Hoffner di Munster, N. Monzel di Monaco, E. Welty di Walterberg). A chiusura delle loro discussioni, questi insigni teologi hanno riassunto il lavoro in alcune affermazioni che, dopo la dottrina di Pio XII di s. m., sono le più autorevoli in materia.

Eccone un sunto. Di fronte alle spaventose possibilità di una guerra termonucleare, le ragioni che in passato potevano legittimare una guerra, oggi non bastano più per giustificare il ricorso all'atomica. Il Professor Monzel giunse a dire che anche una grave ingiustizia dovrebbe essere accettata e tollerata con la rinuncia a far valere i diritti incontestabili, in quanto che le conseguenze catastrofiche che colpirebbero, secondo ogni verosimiglianza, il popolo interessato e l'umanità intera, non sono più adeguati al fine, usando obiettivi leciti e giusti.

Ma questo insegnamento, lo aveva già esposto il Santo Padre Pio XII, nei suoi Messaggi Natalizi ed in vari scritti, rievocando gli errori ed i massacri di vite umane, che ne deriverebbero da una guerra atomica.

Intere città, anche fra le più grandi e ricche di storia e di arte, saranno annientate. Una nera coltre di morte sulle polverizzate macerie, copriranno innumerevoli vittime dalle membra bruciate, contorte, disperse, mentre altre gemeranno negli spasimi dell'agonia. Frattanto lo spettro della nube radioattiva impedisce ogni pietoso soccorso ai sopravvissuti e si avvanza inesorabile a sopprimere le superstiti vite. Non vi sarà alcun grido di vittoria, ma solamente l'inconsolabile pianto dell'umanità, che desolatamente contemplerà la catastrofe, dovuta alla sua stessa follia (da Via Emilia. Dicembre 1959).

La morale della Chiesa Cattolica è per la pace. Ma quando questa pace viene gravemente compromessa, il tutore del bene comune, può e deve difendersi anche fino all'uso della forza. Tuttavia la forza armata deve essere accompagnata da una giusta moderazione, nell'uso delle armi.

Ciò premesso, possiamo domandarci: Sono i principi della Chiesa che oggi si seguono? No; oggi tutto è cambiato.

L'uomo oggi ha interrotto i rapporti con Dio, attraverso l'indifferenza e l'apatia religiosa ed ha spezzato ogni buona relazione sociale.

Colui che un tempo era fiero di sentirsi fatto ad immagine e somiglianza di Dio, cominciò a persuadersi di essere lui il creatore di sé stesso, e di essere lui che si è formato un Dio a sua immagine.

«Da questo falso umanesimo cominciò la discesa dall'uomo all'animale».

Si ammise che l'uomo discese dalla bestia, e se ne è avuta la prova con una guerra bestiale! Più recentemente, l'uomo ha fatto di sé una cosa unica con la natura, affermando di essere una composizione chimica, e si è denominato «l'uomo atomico».

Disse bene Cournot, quando affermò che nel secolo XX, Dio ha lasciato gli uomini in balia delle leggi meccaniche, di cui Egli stesso ne è il solo autore.

Ascoltiamo ciò che scrive Fulton nel suo libro «La Madonna». «La bomba atomica agisce sull'umanità come l'eccessivo alcool «su un essere umano. Se un uomo se ne abusa, l'alcool si ribella e così parla all'alcolizzato: Dio mi ha creato, e intendeva che venissi usato razionalmente per guarire e dare allegria; ma tu, o uomo, hai abusato di me. E così mi rivolgerò contro di te. Per questo soffrirai mali di testa, stordimenti, male di stomaco, sino a perdere l'uso della ragione e diventare mio schiavo, benché io non sia stato fatto per questo».

«Lo stesso è per l'atomo. Esso pure può dire all'uomo: Dio mi ha creato e mi ha posto nell'universo come energia. Ed è così che il sole illumina e riscalda. Questa forza è stata creata per usi pacifici: illuminare le città, dare impulso ai motori, alleggerire il peso degli uomini. Invece voi, uomini, avete rubato il fuoco dal cielo, e lo avete usato per la prima volta a distruggere intere città e annientare migliaia di uomini. Per questo, io mi rivolgerò contro di voi; farò sì che temiate ciò che dovrete amare: milioni di uomini tremeranno terrorizzati di fronte ai nemici, che vi renderanno ciò che voi avrete fatto loro».

«Non è Dio che ha abbandonato il mondo, ma il mondo ha abbandonato Dio!» (Fulton. La Madonna. p. 17 e 18).

In tutti gli animi, presso tutti i popoli, vi è la speranza che quanto abbiamo più sopra descritto non avvenga; tutti vogliono la pace. Ma in chi dobbiamo noi riporre questa speranza? Sì, dopo Dio, la speranza deve essere riposta nella SS. ma Vergine Maria, Madre nostra e Mediatrice potente.

E' interessante osservare, come dice Fulton nel libro «La Madonna» a p. 19, la pietà dei Russi prima che il cuore di quel popolo venisse agghiacciato dalle teorie dei nemici di Dio. Essi ritenevano che Gesù Cristo fosse stato mandato ad illuminare il mondo, quando gli uomini avessero respinto il Padre Celeste. Quando poi il mondo avesse respinto anche Nostro Signore, allora sarebbe sorta la Madre sua a guidare il mondo verso la pace.

L'apparizione di Fatima, ne è una prova. Ci riferiamo alla danza del sole, che si verificò il 13 Ottobre 1917.

Il fenomeno viene descritto da uno scrittore ateo nel giornale portoghese «O Seculo», riportato da Fulton. L'articolista fu uno dei 70.000 spettatori. «Uno spettacolo unico e indescrivibile... Si vedeva l'immensa folla rivolta verso il sole, che si rivelava libero da nubi in pieno mezzogiorno. Lo si può guardare senza il minimo disturbo. La gente col capo scoperto e piena di terrore apre gli occhi a scrutare l'azzurro del cielo. Il sole ha tremato e ha fatto qualche brusco movimento, che non ha precedenti ed è al di fuori di ogni legge cosmica. Secondo l'espressione dei popolani «il sole danzava». Esso girava intorno a sé stesso come una girandola di fuochi artificiali e arrivò quasi al punto di bruciare la terra con i suoi raggi... Rimane ai competenti di pronunciarsi sulla danza macabra del sole che oggi a Fatima ha fatto erompere gli Osanna dai petti dei fedeli, ed anche ha colpito i liberi pensatori e tutti gli altri che non sono minimamente interessati ai problemi religiosi» (l. c.).

Con lo stesso Fulton, potremmo domandarci: Iddio, con questo fenomeno, ha voluto forse indicarci che l'atomo del sole voglia oscurare il mondo come un sole che cade? Non

crediamo. Pensiamo piuttosto che volesse significare la Madonna sempre presente e pronta ad aiutarci a fuggire il perverso della natura operato dall'uomo. Così che la Madre di Dio fosse per noi un motivo di speranza. Mentre l'uomo prende l'atomo e lo disgrega per annientare il mondo, Maria SS. ma scuote il sole come un gingillo, per convincere il mondo stesso che Dio ha conferito alla Madre sua un potere straordinario sulla natura, non per la morte, ma per la vita, per la luce e per la speranza. Maria ci assicura che non periremo, perché la sede stessa dell'energia atomica, il sole, è un giocattolo nelle sue mani.

A noi quindi non resta che pregare. Se pregheremo, non ci saranno più guerre. Questo è certo!

Preghiamo dunque, e preghiamo sempre: al mattino e alla sera, in casa e fuori, per la strada, durante il lavoro e nel riposo. Si elevi spesso il nostro pensiero alla Madonna: offriamo le nostre azioni e tutta la nostra vita, vita di virtù cristiane, e saremo salvi nel tempo e nella eternità.

O Maria, il mondo ha esiliato il tuo Gesù dalla vita, dalla famiglia. Vieni tu con la luce del sole ad illuminare tante menti ottenebrate da tanti errori. Allontana da noi ogni timore e ravviva la nostra speranza nel tuo aiuto. Raffredda le bocche dei cannoni; fa che non si parli più di guerre. Distogli dalla mente dei potenti della terra l'abuso della natura, e tutti si assoggettino all'Impero del tuo Divin Figliuolo, Re della pace, e, in pari tempo, si assoggettino a te, Regina della pace. Così sia.

Conclusione

Siamo giunti al termine del nostro studio intorno alla presenza di Maria SS. ma, Madre di Dio, nella Chiesa, per avere sempre schiacciato il capo al serpente infernale, quando, con eresie ed errori, minacciava di abbattere la Sposa di Cristo dalla faccia della terra.

Ci siamo sforzati di raccogliere le eresie che nel corso dei secoli fecero tanto soffrire la Chiesa; e abbiamo anche visto come, ad ogni errore e ad ogni minaccia, l'intervento della Madre di Dio era sempre pronto per schiantarli e annientarli. Maria ha sempre vinto! E possiamo ripetere con la Chiesa: «Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo».

Ma i trionfi della gran Madre di Dio sui nemici della Chiesa e su tutte le eresie dei secoli passati, debbono risvegliare nell'animo di tutti i fedeli, non solo il senso della riconoscenza, ma anche una profonda stima e venerazione verso di Lei. Maria SS. ma è la nostra speranza di essere sempre da Lei protetti e salvati, ma perché la nostra speranza ci faccia realmente sperimentare la sua Materna protezione, è necessario unire alla venerazione l'imitazione delle di Lei virtù, e renderci sempre più fedeli ai doveri cristiani.

Questo è stato lo scopo del nostro studio: questo il frutto che ci siamo proposti di ricavare dall'esposizione dei trionfi della Beatissima Vergine su tutti i nemici della Chiesa.

Facciamo tutte le nostre azioni *con Maria*, cioè, prendiamo Maria come modello del nostro operare. Dopo avere ricorso a Lei con la preghiera, mettiamoci nelle sue mani, affinché Ella agisca in noi e faccia di noi e per noi, come meglio a Lei piacerà.

Facciamo pure tutto *in Maria*, cioè abituarci a poco a poco a raccoglierci in noi e fissare la nostra mente in qualche Immagine della Madonna, in modo che Essa sia l'anima del nostro operare.

Finalmente facciamo tutto *per Maria*, non già nel senso che Essa sia il fine ultimo delle nostre azioni, essendo questo solo Dio ed il suo Divin Figliuolo Gesù, ma nel senso di fine prossimo,

come un facile aiuto per meglio arrivare al Signore.

Seguiamo l'esempio della Chiesa, che in tutte le sue tribolazioni non ha mai cessato di ricorrere alla potente intercessione della Madre di Dio, e ne fu sempre consolata, e vide cadere ai suoi piedi chi la osteggiava e ne cercava la rovina.

Maria mai abbandona chi confida in Lei!

Mariam salutate: Mariam cogitate: Mariam nominate: Mariam semper glorificate: Mariae vos commendate: cum Maria tacete, gaudete, dolete, laborate, vigilate, orate, ambulate, sedete et ipsa salvabit vos. (Tomm. da Kemp.).

Laus Deo et Mariae.

NOTE

(1) Le cose, purtroppo, cambiarono in Russia con la rivoluzione comunista nel 1917. Molti Templi della Vergine furono profanati, altri distrutti, altri trasformati per usi profani. Le Sacre Icone dovettero sparire dalle case, alla gioventù venne impartita una educazione atea ed antireligiosa... Eppure la Vergine SS.ma non ha abbandonato la Russia, anche se in quella terra il demonio dichiara l'immane guerra contro Dio..! La Madre di Dio salverà il popolo russo..!

Nell'anno della rivoluzione comunista, in un villaggio (Kolomensk) vicino a Mosca, la Vergine apparve prodigiosamente ad una povera contadina di nome Eudossia Adrianova, annunciandole che Lei (la Madonna) sarebbe stata la Regina della Russia. La notizia dell'apparizione si divulgò in tutto il paese. Il governo sovietico e l'autorità ecclesiastica dissidente vietarono di parlare dell'avvenimento. Adirati per il titolo di «Regina» attribuito alla Vergine, lo presero, a torto, con un significato politico. Si compose un Ufficio e preghiere in onore della apparizione; ma i compilatori furono parte fucilati e parte deportati. (Rivista «*Unitas*» Gen.-Feb. 1959).